

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

799^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 65-68

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 69-97

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 2

CONGEDI E MISSIONI 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4445) *Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1157) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) *PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti*

(3379) *MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4445:

MILIO (Misto-LP)	Pag. 2, 3
GUBERT (Misto-Centro)	4
FIORILLO (Misto)	6
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	7, 10
DI PIETRO (Misto-DU)	9, 10, 11
MARCHETTI (Misto-Com)	12
* TAROLLI (CCD)	13
* MANIERI (Misto-SDI)	15
* CIRAMI (UDEUR)	16
* LUBRANO DI RICCO (Verdi)	18
TABLADINI (LFNP)	19, 20, 23
* ELIA (PPI)	24
MACERATINI (AN)	26, 27
LA LOGGIA (FI)	29
* ANGIUS (DS)	32
MELE (DS)	35, 36
RUSSO (DS)	36
SALVATO (DS)	38
LORENZI (Misto-APE)	40
LA LOGGIA (FI)	40
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	41

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4473) *Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (Relazione orale):*

PREDA (DS), relatore	41, 55, 57
BIANCO (Misto-APE)	42
ANTOLINI (LFNP)	45
GUBERT (Misto-Centro)	46, 56
MINARDO (FI)	47
CUSIMANO (AN)	49, 56

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

SARACCO (DS)	Pag. 52	COMMISSIONI PERMANENTI	
BEDIN (PPI)	52	Variazioni nella composizione	Pag. 78
BETTAMIO (FI)	54	DISEGNI DI LEGGE	
BORRONI, sottosegretario di Stato alle politiche agricole e forestali	56, 57	Annunzio di presentazione	78
BUCCI (FI)	57	Assegnazione	78
D'ALÌ (FI)	60	Presentazione di relazioni	79
GERMANÀ (FI)	61	GOVERNO	
RECCIA (AN)	61	Trasmissione di documenti	79
 		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio	63
DISEGNO DI LEGGE N. 4473:		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	80
Ordine del giorno n. 1	65	Mozioni	81
Articolo unico del disegno di legge di conversione	65	Interpellanze	83
Decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21:		Interrogazioni	84
Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno n. 2	65	Interrogazioni da svolgere in Commissione	97
Articolo 2	68		
<i>ALLEGATO B</i>			
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	69	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4445) Deputati CREMA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) PIERONI ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici*

e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti

(3379) MARINI ed altri. – *Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4445

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge n. 4445, nel testo proposto dalla Commissione. Passa pertanto alla votazione finale.

MILIO (*Misto-LP*). Si registra in quest'occasione una mancanza di responsabilità da parte della maggioranza, a fronte di un comportamento indubbiamente di parte della magistratura rispetto al fenomeno Tangentopoli. È necessaria una riflessione sui costi della politica, anche evitando la continua approvazione di leggi e leggine, spesso con l'obiettivo di contrastare gli esiti dei *referendum*. L'istituzione di una Commissione d'inchiesta risponde oggi soltanto ad interessi politici, laddove non c'è la volontà di riscrivere le regole del sistema politico, ma forse solo quella di creare una nuova partitocrazia.

GUBERT (*Misto-Centro*). Il sistema politico è stato delegittimato dal finanziamento illecito, ma rimane il dubbio di un uso strumentale e parziale dei poteri dell'autorità giudiziaria. Resta la sensazione che ad una parte politica sia tutto lecito, al contrario delle altre; è peraltro poco giustificabile l'acquiescenza del PPI rispetto alle interpretazioni dei fatti sostenute dai Democratici di sinistra. Voterà contro il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FIORILLO (*Misto*). Evitando di muoversi sulla base di spinte emozionali, il legislatore intende creare un'istituzione indipendente, a tutela di interessi generali. Sono errate le convinzioni sull'esistenza di un sistema diffuso, e quindi quasi giustificato, di illiceità così come quelle sull'esistenza di un «partito dei giudici». È indispensabile indagare sulle cause degli arricchimenti illeciti, e la Commissione ha un compito chiaro e definito, potendo contribuire ad inquadrare nel modo giusto il tema del finanziamento della politica. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS e PPI. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Rifondazione comunista voterà contro quella che ritiene una trattativa su un'operazione politica da contrastare. La nuova alleanza di destra cerca di inquadrare il comunismo attribuendogli un'immagine che si possa condannare oggettivamente. L'istituzione

della Commissione, che rischia di diventare luogo di vendette, rappresenta un intervento di rimozione, di appiattimento del sistema politico, di riduzione del fenomeno Tangentopoli a meccanismo interno al sistema politico, trascurando il ruolo delle forze economiche ed industriali ed i rapporti tra capitale e politica. Ci sarebbe ad esempio da chiedersi se si sia veramente indagato sulla Fiat o sugli altri grandi gruppi industriali italiani. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni.*)

DI PIETRO (*Misto-DU*). Preannuncia un voto favorevole; pur ritenendo la Commissione superflua al fine di acclarare un fenomeno già noto in tutti i suoi aspetti, auspica che essa realizzi un passaggio politico che possa essere utile al Paese. Il sistema legislativo ha finora ostacolato lo svolgimento dei processi ed emerge la volontà di screditare la magistratura. Pur ribadendo l'impossibilità di fare i processi ai processi, per coerenza si istituisce oggi la Commissione, su cui il Governo si era espressamente impegnato. Decine di responsabili della Fiat sono stati sottoposti a processo, ma nei loro confronti non si è assistito a forme di spettacolarizzazione vittimistica. Il Parlamento deve occuparsi d'altro, fermo restando che eventuali errori commessi dai magistrati dovranno essere valutati, ovviamente in altre sedi. Nei lavori della Commissione i Democratici si concentreranno comunque sull'obiettivo di individuare i suggerimenti che possano impedire in futuro il reiterarsi di determinati fenomeni. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU e DS e del senatore Rotelli. Congratulazioni.*)

MARCHETTI (*Misto-Com*). I Comunisti voteranno a favore stante l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, anche se la Commissione non potrà certo ricostruire la vera storia dei fenomeni che hanno dato vita a Tangentopoli. Si rischia di creare un ambiente rissoso, visti gli atteggiamenti manifestati nel corso della discussione, che hanno comportato l'impossibilità di migliorare ulteriormente il testo. Forza Italia dovrebbe piuttosto dimostrare un maggiore senso di responsabilità, evitando ricatti o faziosità. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco.*)

TAROLLI (*CCD*). Il fenomeno Tangentopoli è coinciso con la fine di una stagione politica, ma il modo in cui è stato affrontato ha certamente inciso sull'evoluzione politica e sull'ascesa al potere dell'ex PCI, avvenuta per via giudiziaria. Il testo della Camera dei deputati avrebbe consentito il ripristino della verità, mentre ora sembra che la sinistra voglia solo evitare la paura di vedersi messa sotto processo. Il limite del 1992 posto all'azione di approfondimento circa le responsabilità omissive della magistratura rappresenta un privilegio rispetto alle più recenti indagini, mentre è evidente la miopia politica della posizione assunta dal PPI. Il Gruppo CCD voterà contro. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert.*)

MANIERI (*Misto-SDI*). I socialisti democratici del Gruppo Misto voteranno a favore del provvedimento, consapevoli della necessità di istituire

un'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illecito dei partiti e semmai esprimendo il rammarico per il ritardo con cui è stata compresa l'esigenza della trasparenza, centrale nelle moderne democrazie rappresentative; il che non significa sostituirsi all'azione della magistratura, ma neanche limitare il proprio compito ad un'indagine storica. Il vero obiettivo è quello di restituire alla politica la sua dignità e la sua funzione all'interno dei sistemi democratici. (*Applausi della senatrice D'Alessandro Prisco*).

CIRAMI (*UDEUR*). Sul fenomeno del finanziamento illecito dei partiti e sulla corruzione esiste già un'ampia letteratura. La Commissione non è chiamata a formulare giudizi generalizzati sull'operato della magistratura, prima o dopo il 1992, ma, pur comprendendo il fervore del senatore Di Pietro e nella riaffermazione del principio della separazione dei poteri dello Stato, ad accertare le storture di certi apparati della magistratura anche con il ricorso agli strumenti tipici dell'azione giudiziaria; altrimenti, l'inchiesta rischia di trasformarsi in uno strumento inutile, di deludere aspettative e di prestarsi a molte strumentalizzazioni per finalità politiche. Nel pessimismo che suscita il testo del Senato, che ha modificato la soluzione equilibrata elaborata nell'altro ramo del Parlamento, dichiara senza entusiasmo il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo UDEUR*).

LUBRANO di RICCO (*Verdi*). I Verdi voteranno a favore del provvedimento, pur ribadendo le riserve sul giudizio politico di fatto conseguente all'approvazione dell'emendamento del senatore Marini che presuppone l'inerzia della magistratura prima del 1992. Ciò rischia di produrre demotivazione nei magistrati e presunzione di sfere di impunità da parte dei cittadini, ma soprattutto di trasformare l'inchiesta in un *boomerang* per chi l'ha voluta, a causa delle probabili strumentalizzazioni politiche. (*Applausi dal Gruppo Verdi. Congratulazioni*).

TABLADINI (*LFNP*). La Lega ribadisce il giudizio di sostanziale inadeguatezza dell'inchiesta parlamentare su Tangentopoli, stante l'incongruenza di affidare a dei parlamentari il giudizio sull'etica dei partiti, oltretutto in soli otto mesi. Colpisce inoltre la capacità della sinistra di cancellare le caratteristiche tipiche di una Commissione parlamentare di inchiesta, pur di lasciar fuori la magistratura, con conseguente suddivisione tra istituzioni su cui si potrà indagare e altre integerrime per definizione. Dall'intervento del senatore Angius nella seduta del 2 marzo scorso emerge poi chiaramente che nei prossimi otto mesi l'obiettivo sarà quello della demonizzazione del *leader* del Polo, con il forzato consenso dei socialisti. Ciò nonostante, la Lega Nord voterà a favore del provvedimento per scongiurare le reazioni negative che un atteggiamento diverso produrrebbe soprattutto sugli organi di informazione e si attiverà per impedire inutili strumentalizzazioni a favore di una sola parte politica. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Novi*).

Presidenza del presidente MANCINO

ELIA (*PPI*). Sottolineato il contributo del Partito popolare italiano al varo del provvedimento, dissente dalle considerazioni emerse nel corso del dibattito in ordine al parametro su cui misurare le modifiche intervenute in Senato; infatti, il punto di partenza non è costituito dall'emendamento dell'onorevole Mancuso, poi recepito nel testo della Camera dei deputati, bensì dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che, all'atto della costituzione del secondo Governo D'Alema, ha parlato della necessità di escludere rivincite contro la magistratura o interventi su sentenze passate in giudicato. Le finalità dell'inchiesta parlamentare sono diverse da quelle dell'indagine giudiziaria e muovono dalla volontà del Parlamento di fare chiarezza, volontà già dimostrata nel 1993 con l'abolizione dell'istituto delle autorizzazioni a procedere. Con animo sereno, il suo Gruppo si accinge a dare il proprio contributo anche all'attività della Commissione d'inchiesta nella ricerca della verità. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-DU*).

MACERATINI (*AN*). Le intese raggiunte alla Camera sugli obiettivi e i poteri della Commissione sono state stravolte in Senato, dove ha prevalso il tentativo del senatore Di Pietro di creare uno strumento debole, inadeguato ai fini per i quali la proposta di un'inchiesta parlamentare era stata avanzata, cioè accertare la verità su un periodo controverso della storia italiana e favorire un processo di riconciliazione nazionale. Nell'attuale testo, difficilmente il provvedimento farà ulteriore strada alla Camera; oggi, comunque, i senatori di Alleanza Nazionale dichiarano il loro voto contrario, riservandosi di valutare l'opportunità di partecipare ai lavori della Commissione di inchiesta, nel caso venisse costituita. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

LA LOGGIA (*FI*). Forza Italia vuole una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, ma non quella che sta nascendo da trattative che nulla hanno a che vedere con l'accertamento della verità e che derivano invece da precari equilibri di maggioranza. La malafede e l'ipocrisia appaiono evidenti dal livore con il quale nella discussione sono stati difesi alcuni dei protagonisti della vicenda, dal termine esiguo assegnato per giungere alla conclusione dell'inchiesta, dal tentativo di limitare i poteri dei Presidenti delle Camere in ordine alla scelta dei componenti e dalle motivazioni addotte per giustificare le modifiche al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, non può essere considerata ingerenza nell'autonomia della magistratura valutare, per esempio, se nei procedimenti giudiziari di Tangentopoli si verificarono episodi di violenza fisica e morale sulle persone sottoposte a restrizione della libertà e perché gli autori di

queste violenze non siano stati puniti, come prevede l'articolo 13 della Costituzione; mentre lo è chiaramente il voler sindacare sui processi anteriori al 1992, dando per scontata l'inerzia dei giudici. Per queste ragioni Forza Italia voterà contro il disegno di legge in esame, nella certezza che gli elettori sapranno punire chi fa finta di non ascoltare la richiesta pressante dell'opinione pubblica di conoscere la verità completa sulla corruzione della politica e sulla relativa azione della magistratura. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

ANGIUS (*DS*). Dal dibattito è emersa la profonda diversità di opinioni sulle ragioni che avrebbero dovuto indurre ad istituire la Commissione. Fa riflettere a tale proposito come gran parte della discussione non sia stata incentrata sulla corruzione, sul finanziamento illecito dei partiti o sul rapporto politica-affari, ma sull'azione della magistratura, i cui errori non possono certamente cancellare una vicenda infamante per la democrazia quale fu la stagione politica della corruzione. Fin dall'inizio, i Democratici di sinistra sono stati contrari all'inchiesta parlamentare, per sottrarre allo scontro politico una materia che deve essere oggetto di ricostruzione storica e culturale. Su sollecitazione di autorevoli settori della maggioranza hanno acceduto all'ipotesi di istituire una Commissione d'inchiesta purchè questa non si trasformasse in un organo inquirente nei confronti della magistratura, ma costituisse occasione per discutere serenamente i problemi del finanziamento della politica e contribuire così alla crescita della fragile democrazia italiana. Se la Commissione lavorerà con questo spirito potrà essere utile; se al contrario prevarranno i pregiudizi politici di parte essa rischierà di costituire un passo indietro. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com e PPI. Congratulazioni*).

MELE (*DS*). In dissenso dal Gruppo, si dichiara contrario al provvedimento, ritenendo la Commissione uno strumento di accordo politico in cui, piuttosto che il dialogo, si potrebbe sviluppare lo scontro. Ben altri, in tema di finanziamento e di costo della politica, sarebbero gli argomenti di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

RUSSO (*DS*). Anch'egli in dissenso dal proprio Gruppo, che ha infine aderito ad un proposito di trasparenza e di eliminazione di qualsiasi possibile strumentalizzazione, si asterrà dal voto, perché il proposito del provvedimento non è di ottenere una chiarificazione, bensì di processare l'azione della magistratura, che si accusa essere stata mirata e di parte. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP e dei senatori Fassone, De Zulueta e Salvato*).

SALVATO (*DS*). L'istituzione di una Commissione su Tangentopoli, alla cui base vi erano esigenze di legittimazione e di chiarificazione politica, difficilmente potrà contribuire ad un processo di rasserenamento e di consolidamento delle alleanze politiche, o ad una conciliazione a livello

nazionale. Si creano invece le premesse di un'exasperata conflittualità, nonché di una contrapposizione tra poteri. Senza alimentare alcuna ansia di giustizialismo, è necessario contrastare l'eventuale volontà di ripristinare aspetti del passato sistema di potere. Pertanto, in dissenso dal Gruppo, voterà contro. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP e FI e del senatore Follieri. Congratulazioni.*)

LORENZI (*Misto-AF*). Voterà a favore del provvedimento.

LA LOGGIA (*FI*). Chiede che la votazione avvenga con il voto segreto o, in alternativa, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta il Regolamento non prevede il ricorso al voto segreto. Si procederà pertanto, alla votazione mediante procedimento elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 4445, nel testo modificato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4473) Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Preda a svolgere la relazione orale.

PREDA, *relatore*. Il decreto-legge prevede una proroga delle scadenze già previste dalla legge finanziaria per consentire alle aziende agricole di organizzarsi per il passaggio dal regime speciale al regime ordinario in materia di IVA, stanti i problemi applicativi dell'articolo 60 della legge n. 488 del 1999, in attesa della realizzazione del previsto tavolo fiscale tra il Governo e i rappresentanti degli agricoltori. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BIANCO (*Misto*). La recente legislazione ha creato eccessive difficoltà agli operatori agricoli, peraltro in una situazione di notevole confusione burocratica. È opportuna la proroga del regime speciale, anche se di fatto si registra una nuova penalizzazione a danno dell'agricoltura padana. È infine indispensabile la realizzazione di una riforma generale della fiscalità, anche in confronto agli altri *partners* europei. Sottoscrive altresì gli emendamenti 1.1 e 1.2. (*Applausi della senatrice Fiorillo.*)

ANTOLINI (*LFNP*). La proroga del regime fiscale rappresenta un atto dovuto, mentre le agevolazioni concernenti il carburante agricolo erano previste da leggi vigenti da oltre tre anni.

GUBERT (*Misto-Centro*). Illustra l'ordine del giorno n. 1, che invita il Governo a ripristinare le agevolazioni sui carburanti agricoli a favore delle aziende più piccole soppresse nel 1999.

MINARDO (*FI*). L'agricoltura italiana è costantemente bistrattata, nonostante già subisca una forte pressione fiscale. Lo dimostra il ritardo del provvedimento in esame, che prevede una proroga importante, anche se non risolutiva. Peraltro, il problema era già stato da lui segnalato nell'interrogazione 4-17695. È infine favorevole all'estensione della proroga prevista dall'emendamento 1.1.

CUSIMANO (*AN*). Il Governo continua a tenere in scarsa considerazione il settore dell'agricoltura, come dimostra il mancato alleggerimento del prelievo pubblico, promesso alle associazioni di categoria dal Presidente del Consiglio; anzi, bisogna registrare l'aumento di talune tariffe, che non potranno che aggravare l'andamento negativo del settore. Per tali motivi, è favorevole al decreto-legge che proroga al 31 dicembre 2000 il regime speciale dell'IVA per i produttori agricoli. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

SARACCO (*DS*). Annuncia il voto favorevole del suo Gruppo alla conversione in legge del decreto-legge che proroga fino al termine dell'anno in corso il regime speciale dell'IVA per il comparto dell'agricoltura, in attesa del passaggio al regime fiscale ordinario corrispondente alla media europea, che pure comporterà un appesantimento finanziario a carico dei produttori agricoli cui si dovrà provvedere al più presto. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

BEDIN (*PPI*). Il provvedimento pone finalmente rimedio alle disparità di trattamento determinate dall'articolo 60 dell'ultima legge finanziaria, secondo le attese delle associazioni di categoria. Non si è voluto prolungare ulteriormente il termine per giungere a complessive e ulteriori innovazioni nelle sedi di confronto già avviate, anche se è da respingere l'ipotesi di adeguare il regime fiscale a quello degli altri comparti in quanto, considerato che in quasi tutta l'Europa vi sono analoghi regimi fiscali speciali, ciò non produce una distorsione del mercato. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR*).

BETTAMIO (*FI*). Il Governo continua ad attuare una politica oscillante e contraddittoria, improntata all'assistenza ed al tamponamento delle emergenze, soprattutto nelle fasi preelettorali e in determinate regioni, salvo poi istituire tavoli di concertazione; ciò non induce a mettere mano ai veri problemi dell'agricoltura, quale la riforma del credito agri-

colo, il sostegno dell'ingresso dei giovani e una più marcata imprenditoria. Comunque, il suo Gruppo valuta positivamente il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PREDA, *relatore*. Non interviene in replica. È favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto) come raccomandazione e invita i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.1 e 1.2.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto), accolto dal Governo come raccomandazione, non viene posto in votazione.

CUSIMANO (*AN*). Ritira gli emendamenti 1.1 e 1.2 e presenta l'ordine del giorno n. 2, di cui dà lettura. (*v. Allegato A*).

PREDA, *relatore*. È favorevole.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 2, accolto dal Governo e sottoscritto anche dai senatori Antolini, Terracini, Gubert, Rescaglio, Pastore, Pagano, Nieddu, Rognoni e Lombardi Satriani, non viene posto in votazione. Passa alla votazione finale.

BUCCI (*FI*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo FI, in attesa di una radicale riforma del regime fiscale per il settore dell'agricoltura, che auspicabilmente porrà fine alle continue modifiche che si sono succedute a partire dal 1998. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ALÌ (*FI*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà. Il provvedimento, che rientrava nelle competenze della Commissione finanze e tesoro, compensa gli oneri con un aumento delle accise sul gasolio, sempre a carico degli agricoltori e, al comma 4, prevede una delega in bianco al Ministro delle finanze. (*Applausi dei senatori Bianco e Terracini*).

GERMANÀ (*FI*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà dalla votazione del disegno di legge, evidenziando la mancanza di una seria politica a favore dell'agricoltura.

RECCIA (*AN*). Il Gruppo AN, pur condividendo le critiche avanzate all'azione del Governo in agricoltura, voterà a favore della conversione del decreto-legge nella considerazione che occorre contemperare gli effetti della globalizzazione e i problemi di coesione sociale. Auspica che il Governo dia attuazione sollecitamente all'ordine del giorno n. 2, per garantire maggiori certezze al mondo agricolo. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Scivoletto e Preda*).

Il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

TABLADINI, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. In considerazione delle sollecitazioni pervenute da taluni senatori, l'orario di chiusura della seduta pomeridiana è anticipato alle ore 19. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Barbieri, Bergonzi, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Calvi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Duva, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Palumbo, Parola, Piloni, Polidoro, Squarcialupi, Tapparo, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, Lauricella, Martelli e Rizzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, Cozzolino, Iuliano, Lubrano di Ricco, Manfredi, Moro, Napoli Roberto, per sopralluogo in Campania nelle aree colpite da frane.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,32*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4445) Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche

(1482) PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche

(3164) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti

(3379) MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»

(4242) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4445

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4445, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge all'esame dell'Aula è l'ennesima prova della mancanza di responsabilità delle forze politiche oggi rappresentate in Parlamento. Tangentopoli è un drammatico periodo della storia del nostro Paese, che ha visto annientare, per via giudiziaria, solo una parte di quella partitocrazia che aveva adottato lo stesso modo di finanziare la politica di quell'altra parte che invece si è sottratta alla distruzione non già per non colpevolezza, ma per esserne stata deliberatamente risparmiata. Questo era ed è il nocciolo del problema, insieme a quell'altro che riguarda il costo della politica ed il suo finanziamento.

State chiedendo una riflessione su Tangentopoli? Bene, siamo seri e chiediamo, allora, una riflessione sui costi della politica e sulle forme del suo finanziamento; questione di fondamentale importanza per ogni democrazia. Certo, questa è una richiesta difficile da adempiere da parte di chi, ogni volta che si è apprestato a svolgere una riflessione politica su questo tema, ha ritenuto di liquidare il problema approvando sempre, in fretta e furia, magari anche di notte, leggi e leggine sul finanziamento dei partiti, ignorando completamente e dolosamente anche l'esito del *referendum* dei radicali sull'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; *referendum* che aveva trovato il sostegno della stragrande maggioranza degli italiani.

Marco Pannella e i radicali, quando scoppiò il fenomeno Tangentopoli, chiesero subito a Di Pietro e a Borrelli di contestare, a coloro che erano coinvolti, il reato di associazione per delinquere proprio per evitare il pericolo, tra l'altro poi puntualmente verificatosi, di una strumentalizzazione delle indagini, ma furono considerati dei pazzi. Vi ricordate, colleghi, quando Marco Pannella, per difendere, nei burrascosi mesi del 1993, la dignità del Parlamento, della Costituzione, la legalità delle istituzioni contro il partito dei giudici e dell'informazione violenta e giacobina, lanciò tra i parlamentari l'iniziativa degli «autoconvocati delle 7»? Fu praticamente linciato, lui ed il partito.

Adesso si pretende di scrivere la storia di quel periodo; ma che cosa possiamo aspettarci da chi non ha memoria dei fatti, e soprattutto dei fatti che ho appena ricordato, da chi non propone una serena riflessione sull'origine strategico-politica di tale operazione, sulla identità e sulla nazionalità degli *sponsor* della operazione stessa, sulla scelta temporale, sui collegamenti tra i fatti ambrosiani riconducibili al 17 febbraio 1992 e sui misfatti siciliani del 23 maggio 1992, sulla rogatoria svizzera espletata grazie alla correttezza professionale ed istituzionale del dottor Giovanni Falcone, sulle purghe giudiziarie che hanno massacrato magistrati, politici, funzionari e imprenditori, certamente non colpevoli?

Che cosa possiamo aspettarci da chi sostiene che per riscrivere quella storia è necessaria l'istituzione di una Commissione, la cui nascita – almeno questo cerchiamo di non dimenticarlo perché è storia davvero molto

recente – è stata dettata da motivi politici e di favore ad una parte politica che voleva tenere in piedi una maggioranza politica?

Se la storia verrà riscritta in questo modo una sola cosa sarà certa: le forze politiche realizzeranno l'ennesimo tentativo di cancellare le lotte radicali, referendarie e non violente, per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, contro il delinquenziale connubio tra grande capitale e burocrazie sindacali, legalizzando cinquant'anni di furti del regime partitocratico.

Di fronte a questo scenario, francamente, colleghi, non mi interessa discutere se della Commissione d'inchiesta sui finanziamenti illeciti debbano far parte politici di partito o personalità da questi designate, magistrati o chi per loro; non mi interessa definire il periodo di competenza della Commissione o magari i confini geografici – se al di qua o al di là del Don – entro i quali può indagare.

No, colleghi senatori, non credo che la legge che approverete darà soluzione ai problemi del Paese né di ora né di allora: credo piuttosto che servirà a rilanciare solo una nuova partitocrazia, ben salda e coesa nel cercare di impedire ai cittadini di scombinare i giochi di palazzo con milioni di schede referendarie, proprio contro quel finanziamento pubblico al quale i partiti non sanno rinunciare.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento ha perso un'occasione per riguadagnare credibilità di fronte all'opinione pubblica e farla riguadagnare alla magistratura.

Solo una minoranza degli italiani, e una minoranza in diminuzione, nutre fiducia nel Parlamento e nella magistratura. Il Parlamento, si sa, è composto da parti politiche e la situazione delle parti politiche è oggi tale da non incoraggiare fiducia. Ma la magistratura ha una funzione diversa: essa deve essere giusta, imparziale, al servizio di un ruolo del potere pubblico, il rendere giustizia, che è tra i più antichi. Se viene a mancare la fiducia nella magistratura, si pongono le basi per la delegittimazione della stessa organizzazione statale.

Se il fenomeno del finanziamento illecito dei partiti rafforza la delegittimazione delle forze politiche, che deriva dallo scarto esistente tra fini proclamati dell'azione politica, il bene comune, e la pratica dello scambio tra mondo della politica e mondo degli affari, fatto inevitabile, il dubbio che dei magistrati possano aver usato il loro potere di indagine mossi da intenti politici mina i fondamenti della convivenza civile. È pur vero che sempre la giustizia umana è limitata ma, quando le «limitazioni» sono volute, il loro effetto è devastante.

Un sistema con disfunzioni può riguadagnare legittimazione se dimostra di sapersi correggere. Ma nel caso della Commissione d'inchiesta che viene istituita, si evita addirittura di poter indagare sulle eventuali disfun-

zioni, sulle eventuali lacune, per porre le premesse politiche degli interventi correttivi necessari. Ciò testimonia che prevale ancora un atteggiamento di copertura politica delle eventuali distorsioni, e ciò induce a ritenere che la sinistra sappia come tali distorsioni siano state reali, come settori della magistratura abbiano usato del loro potere in modo non imparziale, al servizio di una parte politica.

Non si tratta di rispetto della magistratura; se così fosse non si capirebbe come mai la sinistra abbia approvato l'emendamento Marini, che addirittura dà per scontato che la magistratura sia stata connivente con il potere prima del 1992.

Si tratta solo di una scelta di copertura politica a vantaggio della sinistra, mentre si vuole sindacare la magistratura quando prima del 1992 si ritiene che altre possano essere state le forze politiche a beneficiare di «lacune» nelle indagini della magistratura.

Con queste premesse certo non si serve il bene comune del popolo italiano: verrà confermata l'opinione prevalente che una parte politica può tutto, è padrona delle leggi, è padrona delle istituzioni e che l'etica pubblica è solo l'etica delle migliori opportunità di parte.

La scienza politica, uomini come Machiavelli, Michels, Pareto ed oggi Miglio certo non si stupiscono di ciò. Certamente, invece, si stupirebbero del fatto che qualche parte politica, un grande settore dei Popolari, salvo qualche dissenso, i socialisti dell'Ulivo, non solo rinuncino a servire il bene comune che richiede credibilità della magistratura, ma rinuncino perfino a tutelare la loro parte. Addirittura si espongono ad ulteriori lesioni dell'interesse di parte approvando l'emendamento presentato dal senatore Marini.

Signor Presidente, mi viene il dubbio che con queste scelte la forza politica dei Popolari configuri interessi di parte che nulla hanno a che fare con quella del partito che nel XX secolo rappresentò il settore prevalente del cattolicesimo politico: il Partito Popolare prima e la Democrazia Cristiana poi.

Non a caso chi, tra i Popolari, non si sente ex democristiano, ma ancor oggi democratico cristiano, come l'onorevole Giulio Andreotti, ha votato contro l'emendamento del senatore Marini.

Il PPI, gran parte di esso, ha accettato la «verità» sulla DC che, con studiata strategia di lungo periodo, il PCI-PDS ha costruito grazie alle «lacune» delle indagini della magistratura.

È un altro passo nella direzione del seppellimento di ogni continuità, anche ideale, con l'esperienza democratico-cristiana. C'è solo da sperare che si tratti di un singolo episodio, come il comportamento del PPI su altre impegnative questioni etiche, quale la fecondazione artificiale eterologa, indurrebbe a fare.

Tutto ciò premesso, il rammarico per aver sottratto alla Commissione la maggiore delle sue potenzialità, quella di restituire fiducia nell'imparzialità della magistratura, non può essere trascurato il fatto che la Commissione può almeno indagare sui rapporti illeciti tra sottosistema politico

e sottosistema economico-finanziario, anche al fine di limitare la possibilità che l'illecito rapporto si ripresenti in futuro.

Tale finalità mi sembra positiva; tuttavia le premesse poste in ordine ai tempi ed all'etica politica dimostrata dalla maggioranza sono le peggiori. Per questo, signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FIORILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle vicende connesse alla Tangentopoli italiana c'è stato il tempo dello scandalo, quello dell'emergenza ed infine quello della riflessione.

Uscire da quell'emergenza e rifondare un sistema dei partiti affidabile e trasparente è stato il compito primario per liberare la politica dal lucro del finanziamento illecito. Signor Presidente, non è necessario scomodare Vico e i suoi corsi e ricorsi storici se oggi, a pochi giorni di distanza dalla scomparsa di una figura discussa ma centrale della politica italiana come Benedetto Craxi, il Parlamento discute dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno dei rapporti illeciti tra politica ed economia.

Intendo dire, colleghe e colleghi, che oggi più che mai il potere legislativo non si muove sull'onda emozionale e non fonda i propri strumenti sui fatti di cronaca, come la recente scomparsa dell'onorevole Craxi o il tracollo del partito di Kohl, travolto dalla Tangentopoli tedesca.

La Commissione parlamentare, quindi, si costituisce come autorità indipendente; un'istituzione il cui primo elemento caratteristico consiste nella volontà di assicurare garanzie precise ad interessi collettivi e diffusi, a libertà e diritti costituzionalmente protetti che siano in qualche modo minacciati dagli abusi di poteri forti, pubblici o privati.

La libertà di associazione in Italia e la capacità di rappresentanza dei partiti sono state di fatto minacciate dalle collusioni e dai rapporti illeciti fra finanza, economia e politica, rischiando una tale diffusione dell'illegalità (almeno in una certa fase della vita storica e sociale del Paese) da far nascere in troppi l'idea che se il malaffare era così stratificato, se la concussione tra pubblici uffici ed imprenditoria era all'ordine del giorno, allora, in fondo, non si trattava che di un male comune, un mezzo gaudio, insomma, che faceva sembrare quasi legale il malcostume.

Per uscire da quelle emergenze si è rischiato anche che due fondamentali poteri, fondatori dello Stato moderno, si incrociassero stridendo: la magistratura e il potere legislativo, quasi consentendo, almeno nell'animo popolare, l'esistenza paradossale di un partito dei giudici apportatore di giustizia a prescindere dai doveri e dalle funzioni proprie della magistratura.

Ovviamente, echi e conseguenze di quegli eventi non si sono mai spenti, ma è la stessa magistratura ad aver chiesto al potere legislativo

di fare il proprio mestiere, di legiferare, di scardinare i meccanismi della corruzione là dove sorgevano e, soprattutto, di fondare le necessarie contromisure perché mai si potessero ripetere episodi illeciti.

Per tali ragioni il primo compito di questa Commissione sarà quello di accertare le cause, le tipologie, la reale estensione del finanziamento illecito dei partiti italiani, in patria e all'estero, e di indagare i fenomeni di concussione tra pubblico e privato; quelle cause e quelle ragioni che hanno favorito gli arricchimenti illeciti connessi al sistema dei partiti e, poi, le ingiustizie e le lesioni del principio di concorrenza nei settori degli appalti pubblici e dell'erogazione dei servizi.

Per esprimere parere favorevole all'azione della Commissione parlamentare basterebbe usare la parola trasparenza, ma è abusata ed è meglio non sprecarla.

Importante invece, secondo noi, senatori di Rinnovamento Italiano, è sottolineare la necessità ed il ruolo della Commissione, il suo compito storico e sociale nell'accertare la realtà dei partiti politici dagli anni Settanta ad oggi, evitando infine anche l'eventuale riferimento all'inutilità delle commissioni di inchiesta, ritenute da alcuni superflue.

A questa Commissione viene richiesto di svolgere un compito chiaro ed evidente: formulare proposte per impedire nuovi rapporti illeciti tra la politica e l'economia; fondare un sistema di finanziamento dei partiti che sia controllabile e non lasci spazio alle manovre oscure (questione rimasta sospesa, in bilico costante, tra *referendum*, illeciti e proposte) dal momento che il finanziamento dei partiti è la vera chiave di volta della vicenda di Tangentopoli, ma è anche il fondamento su cui riposano le democrazie dell'Occidente.

Questa Commissione parlamentare non ha il compito di giudicare, di mettere sotto processo politici o magistrati; ha invece il dovere di accertare cause e ragioni e di formulare proposte e soluzioni.

Per queste ragioni i senatori di Rinnovamento Italiano esprimono voto favorevole (*Applausi dai Gruppi Misto, DS e PPI. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione Comunista voterà «no», per i motivi che già sono stati illustrati, in sede di discussione generale, dal senatore Cò.

Infatti, quando un Parlamento istituisce una Commissione di inchiesta su vicende che alludono a comportamenti collettivi e a modi di essere istituzionali, ma anche ad emozioni di massa, sono portato subito a pensare, storicamente e culturalmente, all'etica e alla passione civile pasoliniana del «paese nel paese», al ruolo istituzionale di Togliatti nel dopoguerra, al processo di riconciliazione, ad esempio, voluto da Mandela e Tutu in Sudafrica.

A me pare, invece, che in queste ore in Parlamento stiamo solo consumando una banale trattativa; anzi, che stiate consumando una banale trattativa... (*Commenti del senatore Novi*) ...nata tre mesi fa per la formazione di una pasticciata maggioranza di governo senza principi.

Nasce una Commissione, con i poteri della magistratura, che sarebbe trascurabile e grottesca se non nascondesse una operazione politica insidiosa, velenosa che vediamo ed avversiamo. Il primo punto evoca e rafforza la grave torsione revisionista della storia italiana del secondo dopoguerra. Il tentativo è quello di costruire un nuovo cemento anticomunista nel Paese, perseguendo l'obiettivo di delegittimare moralmente e politicamente la storia delle comuniste e dei comunisti italiani; una storia che si vorrebbe tutta schiacciata sui finanziamenti dell'Unione Sovietica e sul presunto «tradimento», dentro il mondo bipolare, con lo schieramento contro il Patto Atlantico. È un cemento anticomunista di cui ha bisogno la nuova alleanza di destra, che coniuga il liberismo più ossessionato con un pericoloso populismo che evoca Haider.

È una propensione, un tentativo neomaccartista di incriminazione del comunismo italiano che si nutre anche, purtroppo, di sconfessioni, pentimenti, condanne, abiure. È una manovra che mi appare insidiosa, ma anche molto fragile, in verità. Voglio qui citare Pietro Ingrao: «Sono troppe, e troppo corpose, e su scala mondiale e per quasi un secolo le vite – questo il termine giusto – che si sono lasciate trascinare da questa parola: comunismo. Particolarmente in Italia. E il comunismo italiano fu così forte anche perché venne dolorosamente costruendo ed affermando la sua autonomia da Mosca. Vorrei aggiungere: state attenti; non è proprio tutto finito. Anche ora che il KGB è in frantumi».

Ma siamo contrari alla Commissione, anche perché essa è il simbolo della rimozione, della negazione della critica della politica e alla politica assegna difatti un ruolo di ancella muta dell'economia. Si sfugge, infatti, alla indagine storica sulla morfologia stessa del sistema di potere italiano; tutto si appiattisce, tutto si omologa, è l'impegno politico in sé che è considerato patologia, malattia. Ciò diventa di per sé leva di passivizzazione di massa, fine della democrazia organizzata e partecipata, affidamento e delega agli «unti del Signore».

Ridurre il fenomeno di Tangentopoli a questione interna al sistema dei partiti ed al finanziamento illecito significa infatti assolvere le imprese, le banche, rimuovere il nodo vero del sistema affaristico: la subordinazione della decisionalità politica ai processi di valorizzazione del capitale ed ai processi di accumulazione, anche mafiosi, nel nostro Paese.

È in questo intreccio, piuttosto, che la magistratura non ha abbastanza indagato, influenzata, forse, dallo spirito di Cernobbio. La FIAT è mai stata seriamente indagata, chiediamo al collega Di Pietro? Come essa ha dominato la politica? Che cosa diciamo alle sofferenze ed ai danni, anche salariali, oltre che morali, che hanno afflitto lavoratori, sindacalisti? Non è interessato il Parlamento italiano agli snodi reali del sistema degli affari, al rapporto tra capitale e politica? Evidentemente no.

Si vara una Commissione banale, modesta, ma che ha un pericolo, un veleno nella coda: un luogo in cui voleranno stracci, si consumeranno vendette ed antiche rese dei conti. Si tenteranno conquiste di pugni di voti elettorali e nulla più. Un tassello, però, della involuzione verso la democrazia autoritaria, reclamata dal neoliberalismo e dai poteri forti e dominanti. Per questo convintamente voteremo «no». (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

DI PIETRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome dei Democratici per annunciare il voto favorevole all'istituzione di una Commissione su Tangentopoli che non ci dice nulla; siamo ben convinti della sua sostanziale inutilità, ma se essa deve essere necessaria come punto di partenza per dare corso finalmente a quello che veramente invece deve interessare il Paese, possiamo anche accettarla.

Ma che cosa deve interessare al Paese, signor Presidente? A mio avviso, ciò che interessa è il comma 3, e solo questo, dell'articolo 1, quello che fissa per la Commissione il compito di «formulare proposte al fine di impedire il riprodursi del fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico finanziario». Mi direte: ma se è così, tutto sommato anche per te la Commissione a qualcosa serve. Sì; peccato che su questo punto la cosiddetta «Commissione anticorruzione» alla Camera dei deputati abbia prodotto i suoi lavori già da anni, lavori che giacciono in Parlamento perché a nessuno interessa portarli avanti. Per anni si sono formulate in questo Parlamento solo leggi affinché i processi non potessero andare avanti, e poi si dice che i processi non vanno avanti; si sono formulate norme affinché le prove processuali legittimamente assunte non avessero più valore, e poi ci si chiede perché i responsabili non vengono assicurati alla giustizia. Ora finalmente si è scoperto che cosa si voleva effettivamente con l'istituzione della Commissione su Tangentopoli da parte di alcuni esponenti di questo Parlamento, e cioè utilizzare lo strumento della Commissione d'inchiesta non già per accertare il fenomeno dell'illecito rapporto fra politica e affari, ma per accertare le presunte asserite anomalie della magistratura nelle indagini. Ebbene, usciamo dall'ipocrisia: pure le pietre hanno capito che cosa è successo, che cos'è il fenomeno di Tangentopoli; lo hanno capito tutti che nel sistema dell'Italia da bere bevevano tutti, politici e sistema delle imprese...

NOVI. Bevevi anche tu!

DI PIETRO. ... e che, laddove vi sono state responsabilità personali, tutti sono stati chiamati a rispondere. Chi vi parla è stato anch'egli chiamato a rispondere e si è difeso in via endoprocessuale per dimostrare la propria innocenza. Ecco quindi che non si deve temere l'operato della ma-

gistratura, ci si deve affidare alla magistratura, naturalmente se si è innocenti o se si ritiene di essere innocenti.

Questa è la ragione per cui a mio avviso è del tutto inutile una Commissione che deve scoprire l'acqua calda. Le ragioni della politica però vogliono che gli impegni politici si mantengano, e allora, visto che c'è stato un impegno politico da parte di un Governo, il D'Alema-*bis*, a fare questa Commissione, vogliamo essere coerenti e leali con questo Governo che appoggiamo e mantenere anche noi la parola che abbiamo dato quando gli abbiamo concesso la fiducia; naturalmente nei limiti della parola data, quelli che lo stesso Governo ha definito quando, per bocca di D'Alema, ha precisato: non si debbono fare processi ai processi. Ecco perché si sono stabiliti degli emendamenti al disegno di legge uscito dalla Camera: non per stravolgere, ma per ripristinare il patto politico iniziale.

Ora, in questi tre-quattro mesi di lavoro effettivo si pensa di poter accertare che cosa è successo dal 1974 ad oggi a livello internazionale e nazionale, locale e periferico, di scoprire tutte le umane cose che sono successe intorno a Tangentopoli per 20-30 anni? Io credo che, molto più modestamente, volerà soltanto qualche straccio; per fortuna abbiamo messo dei paletti affinché questi stracci almeno non possano mettere in discussione l'operato di sentenze passate in giudicato, di atti processuali regolarmente assunti.

Abbiamo voluto salvaguardare almeno questo. In questo modo abbiamo salvaguardato sia il patto politico, sia l'impegno costituzionale del rispetto della separazione dei poteri.

Quanto poi ad alcune questioni che sono state affrontate in Aula, vorrei dire all'amico Russo Spena, che mi ha chiesto – per questo mi permetto di rispondere – se si è indagato veramente sulla FIAT: vede, il problema è che in Italia una cosa sono state le indagini, altra la rappresentazione delle indagini che sono state fatte.

RUSSO SPENA. È vero.

DI PIETRO. In Italia, quando Berlusconi era indagato per 300 milioni di tangenti alla Guardia di finanza e strillava come chissà che, nello stesso tempo erano stati inquisiti e sottoposti a processo – e chi sta sul banco della Presidenza dovrebbe saperlo bene, perché me lo ricordo quando esercitava da avvocato – decine di esponenti di altissimo rilievo della FIAT per un conto che si chiamava Sacisa, un «tesoretto» di 42 miliardi. Allora, non è vero che sulla FIAT non si è indagato. Semplicemente è successo che all'interno di quell'azienda...

SELLA DI MONTELUCE. Cosa ne è successo di quell'indagine? È stata insabbiata!

LO CURZIO. Lasciatelo parlare! (*Richiami del Presidente*).

DI PIETRO. ...all'interno di quell'azienda è stato rispettato il principio per cui i processi si fanno dentro le aule giudiziarie, è stato rispettato il vincolo dell'endoprocessualità delle proprie ragioni.

Invece, all'interno di quell'altra azienda, quel signore dell'altra azienda ha fatto due cose diverse: in primo luogo, ha respinto il fatto di essere sottoposto a giudizio; in secondo luogo, ha assunto una posizione all'interno di questo Parlamento portando avanti una politica e la spinta verso una legislazione affinché venissero stravolti i principi dell'acquisizione delle prove per poter godere di una sua impunità!

RAGNO. Ma va, sei veramente un buffone!

DI PIETRO. Questa è la differenza enorme.

Lei, senatore Russo Spena, mi ha anche chiesto cosa dobbiamo dire ai lavoratori e ai sindacalisti. Se proprio vogliamo dire qualche cosa, possiamo domandare loro come si sono comportati, se tutti i sindacati sono stati veramente trasparenti e difensori dei lavoratori, o se qualcuno di loro non si sia compromesso nel mondo di Tangentopoli. C'è e si può dire, amico Russo Spena.

Un fatto è certo, il fenomeno si è capito bene. Questo Parlamento si deve occupare – come è stato detto – non di riscrivere i processi, non di fare il processo ai processi, non di fare un altro processo rispetto a quello che l'autorità giudiziaria avrebbe fatto. Se qualcuno di noi ha sbagliato – e tutti possiamo sbagliare – è giusto che ne risponda nelle aule giudiziarie e di fronte ai giudici; anche chi vi parla ha risposto e risponde con serenità, accettando proprie colpe e propri meriti. Una cosa però è certa: non si deve usare il Parlamento per trasformare in quarto grado di giudizio le risultanze processuali. Ecco perché diciamo: questa Commissione si faccia, se proprio volete ancora riscriverla, questa storia.

Credo però che, più che da un Parlamento, quindi da persone interessate, che comunque hanno un ruolo nell'attività politica, questa riscrittura fosse fatta da studiosi e operatori del diritto, di tutte le parti, conoscitori del problema, esponenti della società civile, che certamente avrebbero potuto redigere un documento da lasciare alla storia in modo più compiuto, più omogeneo e più oggettivo.

D'accordo, si faccia questa Commissione: scopriremo l'acqua calda, scopriremo quello che già sappiamo. Ma, viva Iddio!, speriamo che una buona volta si smettesse soltanto di fare...

PELLICINI. Si smetta, si smetta!

DI PIETRO. ... provvedimenti affinché i processi non abbiano alcun ruolo, e si approvino invece provvedimenti affinché i processi portino all'accertamento della verità e diano un ruolo al processo. Ecco perché dico «facciamo questa Commissione d'inchiesta».

Per quanto ci riguarda, noi Democratici focalizzeremo l'attenzione proprio sul comma 3 dell'articolo 1, sul proporre fatti, norme e interventi

affinché si impedisca il riprodursi dei fenomeni, perché quello che è successo lo sappiamo a memoria, lo capisce il cittadino comune, lo capisce qualsiasi persona di buon senso. Il resto è soltanto demagogia o voglia di acquisire, attraverso il Parlamento, una delegittimazione di chi ha indagato, di chi ha giudicato e non di chi ha commesso i reati. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU e DS e del senatore Rotelli. Congratulazioni.*)

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, voteremo a favore di questo disegno di legge soprattutto per rispetto ad un impegno assunto dal Presidente del Consiglio rispondendo ad una richiesta dei socialisti.

Riteniamo sia un'illusione pensare che questa Commissione possa ricostruire la storia vera dei vari rapporti tra partiti e sistema economico-finanziario, dell'illecito finanziamento dei partiti, degli arricchimenti illeciti. In realtà, Forza Italia vuole fare il processo alla magistratura per condizionarne l'autonomia e l'indipendenza da oggi in avanti.

Si è creato un clima di rissa e non di seria ricerca, una rissa, purtroppo, destinata a continuare e ad intensificarsi. Ogni tentativo di miglioramento del testo inviato dalla Camera è stato respinto dal Polo, nonostante il riconoscimento dei notevoli limiti e incongruenze dello stesso, messi in risalto anche da interventi di esponenti del Polo, soprattutto del collega Rotelli, che però poi non ha tratto le conseguenze relative, non si è posto cioè sul terreno del miglioramento del testo, che sarebbe stato quello naturale dopo aver rilevato quelle incongruenze e quei limiti. Secondo molti senatori del Polo avremmo dovuto conservare perfino una norma ordinaria incidente sulle prerogative costituzionali del parlamentare.

Il testo proposto dalla 1^a Commissione era certamente per noi preferibile a quello che stiamo ora per votare, tuttavia consideriamo complessivamente accettabile anche il testo che è scaturito a seguito dell'approvazione di alcuni emendamenti in Aula. Purtroppo, né le norme approvate dalla Commissione, né quelle che approviamo oggi compiranno il miracolo di attribuire a Forza Italia il senso di responsabilità che sarebbe necessario per un'opera costruttiva quale quella che si assume di voler compiere. Abbiamo ascoltato le parole autorevolmente minacciose del senatore Contestabile: la vera Commissione – ha detto – la faremo noi di Forza Italia quando saremo maggioranza; intanto, Forza Italia si comporta come al solito. L'esperienza della Bicamerale insegna, ci dicevano allora: o scrivete norme costituzionali che umiliano la funzione della magistratura o tutto si blocca, e così è stato.

Non so quale sarà la sorte definitiva di questo disegno di legge, quello che so è che la maggioranza del Senato ha dato un segnale positivo e importante, un segnale per proseguire secondo gli accordi che sono stati assunti nel momento della costituzione di questo Governo. I testi legisla-

tivi sono sempre perfettibili, potrebbe accadere anche per questo testo, purché vi sia un'unità di intenti del centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com. e del senatore Saracco*).

* TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, lo scandaglio del fenomeno degli illeciti rapporti tra il sistema politico e il sistema economico-finanziario e l'esperienza di Tangentopoli hanno fatto coincidere la fine di una stagione politica e la fine del ruolo dominante di partiti come quello della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano italiano.

Può darsi che quella stagione fosse al capolinea, che avesse al suo interno ragioni, cause, contraddizioni, responsabilità tali da determinare da sola la fine di un'epoca. Può darsi che oltre quarant'anni di ininterrotto potere, senza alcun periodo di ricambio, abbiano logorato non solo la classe dirigente ma la stessa proposta politica, lo stesso progetto, lo stesso messaggio di cambiamento. Certo è che l'esperienza di Mani pulite ha non solo facilitato la transizione, ma ha decretato la fine di una classe politica e quindi ha facilitato e provocato la fine dell'esperienza politica di partiti come la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico.

In questo fatto storico ha avuto un ruolo fondamentale il modo in cui è stato affrontato il fenomeno del finanziamento illecito della politica. Il modo in cui è stato perseguito l'esame di questo fenomeno ha favorito l'ascesa al potere dell'avversario storico della Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano, divenuto prima PDS e poi DS.

E qui affronto una seconda questione: un partito post-marxista, post-comunista, non è salito al potere dopo una salutare *Bad Godesberg*, dopo un necessario, per questo partito e per l'Italia tutta, processo di autocritica profondo, così com'è avvenuto per il Partito socialista tedesco e per il Partito socialista francese, ma l'ascesa al potere del PDS è avvenuta per via giudiziaria.

Ho citato questi due fatti inconfutabili – e mi rivolgo in particolare al collega Di Pietro – perché io credo che storicamente vi sia bisogno di ripristinare la verità in un processo di trasparenza; e l'istituzione della Commissione che l'opposizione aveva votato favorevolmente alla Camera aveva questo compito non facile, quello di contribuire a far luce sul processo che finora è stato non sufficientemente, a nostro avviso, scandagliato.

Se si vuole ripristinare la verità su un fenomeno perverso (e ne avrebbe interesse anche la maggioranza e, nella maggioranza, soprattutto il partito di riferimento, vale a dire quello dei Democratici di sinistra), noi riteniamo che il testo approvato alla Camera dovrebbe essere il testo

accolto anche dal Senato. Se invece si vuole proseguire sulla strada dell'impostazione uscita dalla Commissione e poi ulteriormente gravata dal testo che noi ci accingiamo a votare dopo l'emendamento proposto dal collega Marini e accolto dalla maggioranza, noi non possiamo che disso-
ciarci.

Dobbiamo convenire che tanta resistenza è probabilmente dettata dalla paura o dal timore di veder messo sotto processo il modo con cui la sinistra si è legittimata al potere nel nostro Paese? È un interrogativo serio che mi pongo, dopo che si sono voluti accettare ragionamenti come quelli che in quest'Aula sono stati lungamente approfonditi. Oppure il timore (sempre da parte del partito di riferimento della maggioranza, vale a dire quello dei Democratici di sinistra) è dettato dal rischio, ancora più evidente, di veder messi sotto accusa i propri elettori o le proprie *lobby*, che sono presenti anche nella magistratura? È un dubbio legittimo.

Noi volevamo una Commissione non per fare il processo ai processi, ma per capire le ragioni profonde di certi comportamenti, per avvicinarsi il più possibile alle verità, per restituire dignità e onore a chi ingiustamente li ha persi, perché errori magari ne sono stati commessi e perché comunque una fase storica non è stata sufficientemente chiarita e scandagliata e le responsabilità di tutti non sono state messe in luce.

Non ci dispiace che il senatore Di Pietro si accalori per difendere l'operato della sua militanza e della sua professionalità, ma che egli voglia ostinatamente negare – a chi intende ripristinare una verità storica sul ruolo avuto da quei partiti che da Mani pulite sono stati inopinatamente cancellati – tale possibilità è un fatto che non accettiamo, e tale impostazione vogliamo invece ripristinare e sottolineare.

Le modifiche apportate al testo in esame lo hanno peggiorato. L'introduzione della discriminante del 1992 ha rappresentato l'introduzione di una sorta di privilegio all'ultima azione della magistratura italiana. Non è un atto di democrazia, non è un atto di maturità e non contribuirà a fare verità e giustizia su quei processi storici che sono sotto gli occhi di tutti. Sono convinto anch'io che è interesse dei cittadini italiani conoscere la verità, ma essi hanno già espresso una valutazione storico-politica che non è quella fatta dalla magistratura italiana, sulla cui difesa il senatore Di Pietro si è attestato e soffermato.

Da questo punto di vista, mi sfuggono le ragioni per cui il Partito popolare italiano ha perso quel minimo di orgoglio tale da consentirgli di vedere in questo strumento l'occasione di ripristinare una propria verità ed un proprio ruolo storico: quello di un partito, la Democrazia Cristiana, che avrà pur avuto tante colpe e tante responsabilità, che avrà pure inquinato la vita politica italiana ma che comunque ci ha consegnato un'epoca di sviluppo, una storia di progresso che è sotto gli occhi di tutti.

Non avere la serietà, il rigore, di mettere sotto processo, di scandagliare anche l'operato della magistratura, che ha portato a quegli effetti storici che tutti conosciamo, pensiamo rappresenti un atto di miopia politica che questo partito può sopportare soltanto alla luce del suo ormai esaurito ruolo storico. Questo è il dubbio che ci viene dal momento che

non riusciamo a trovare altre motivazioni ad un comportamento così supino, così succube, rispetto agli alleati di Governo.

Signor Presidente, per le argomentazioni testé portate, accanto a quelle che in maniera esauriente ed approfondita il presidente del mio Gruppo, senatore D'Onofrio, ed il collega Zanoletti hanno espresso durante la discussione generale, non posso che annunciare il voto contrario del Gruppo Centro Cristiano Democratico al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

MANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il voto favorevole dei Socialisti Democratici Italiani al testo in esame. Sono stati ampiamente sviluppati i motivi per i quali in questi anni abbiamo insistito sulla necessità di istituire una Commissione d'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illecito alla politica. Ci rammarichiamo soltanto per il fatto che siano dovuti passare due anni prima che le nostre ragioni fossero comprese. Non si trattava di ragioni di parte perché il tema del finanziamento della politica, dei suoi meccanismi, della sua trasparenza e della sua legalità riguarda non i singoli partiti ma l'intera collettività ed è centrale nelle democrazie rappresentative moderne.

Né il nostro obiettivo – lo abbiamo ripetuto in tutte le forme ed in tutte le sedi – era quello di una Commissione che doveva sostituirsi alla magistratura o aprire nuovi processi o interferire con quelli in corso. Nella nostra cultura, di radici profondamente democratiche, la separazione dei poteri è bene non disponibile nel mercato della politica. E tuttavia non poteva neppure essere una Commissione farsa o semplicemente una Commissione accademica, affidata a saggi esterni al Parlamento, una sorta di Commissione di studio, dei cui documenti non abbiamo bisogno; doveva trattarsi invece di una Commissione con i caratteri propri di una Commissione parlamentare, incaricata di accertare se sia esistito o meno nel nostro Paese un vero e proprio sistema di finanziamento illegale ed irregolare della politica e dei partiti, quali contorni e quali dimensioni ha assunto, quali ne sono stati i meccanismi e gli intrecci, le degenerazioni che si sono prodotte, le responsabilità politiche delle classi dirigenti e dei partiti. Insomma, non si tratta di sostituirsi ai giudici, ma di restituire alla politica la funzione e la dignità che le compete nei sistemi democratici. Forse, se la politica non avesse abdicato alle proprie funzioni, non avremmo neppure avuto le degenerazioni di Tangentopoli.

Può darsi che, come dice il senatore Di Pietro, scopriremo «l'acqua calda», ma il problema è che di tutto ciò, per quanto scontato, deve prenderne coscienza il Parlamento, al quale solo spetta anche a fini preventivi, le decisioni necessarie affinché si impedisca la riproduzione di tale fenomeno.

Francamente i Socialisti Democratici Italiani avrebbero preferito che il testo fosse approvato così come licenziato dalla Camera dei deputati sia nel merito sia per evitare l'allungamento dei tempi. Tuttavia, la mediazione che si è ottenuta sull'emendamento presentato dal senatore Marini ci sembra accettabile e per queste ragioni i Socialisti Democratici Italiani convengono sul testo e votano a favore. (*Applausi della senatrice D'Alessandro Prisco*).

* CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, devo innanzitutto fare un chiarimento per spiegare le ragioni per le quali oggi ci stiamo occupando nuovamente del disegno di legge istitutivo della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, avendo il mio Gruppo votato ieri a favore dell'inversione dell'ordine del giorno. Non si trattava di un intento dilatorio riguardo al disegno di legge sulla procreazione assistita, ma si voleva dare spazio ad un disegno di legge fortemente voluto dall'opposizione.

Detto questo, mi chiedo, a conclusione di questo travagliato, ondivago e a volte contraddittorio dibattito sul disegno di legge istitutivo della Commissione d'inchiesta, se oggi vi sia qualcuno in quest'Aula o al di fuori che crede razionalmente all'utilità di questa Commissione per accertare fatti ormai di dominio pubblico, sui quali si è diffusa ampia letteratura giornalistica e saggistica, al fine di sapere che esisteva il finanziamento illecito, che in Italia vi era la corruzione e la concussione, per scoprire – per dirla in maniera semplicistica, come il senatore Di Pietro – «l'acqua calda». Occorreva una Commissione d'inchiesta per sapere tutto ciò?

Se la Commissione d'inchiesta avesse dovuto accertare tutto ciò avrebbe svolto, per il tempo che rimane, un'indagine assolutamente sommaria e faziosa. Se invece non era questo l'intento e si volevano scoprire veramente le ragioni profonde di tali fenomenologie e prospettare poi i rimedi, allora sarebbe stato più coerente varare una Commissione d'inchiesta al pari di quanto accaduto con la Commissione antimafia, che sovrintende a tutta una serie di passaggi e di conoscenze del fenomeno mafioso, che è altrettanto grave, com'è grave la corruzione, la concussione e quant'altro. Occorreva una Commissione d'inchiesta permanente data anche la complessità delle fenomenologie che noi vorremmo affrontare con questo disegno di legge. Ovviamente, il tempo limitato non lo consentirebbe.

Credo non sia stato questo l'intento di chi ha voluto fortemente la Commissione. Ritengo che da parte dei sostenitori vi era la necessità di accertare qualcos'altro, che a noi oggi è sconosciuto o non è conosciuto nei termini esatti. Vi era l'esigenza di accertare se nel 1992, prima o dopo, utilizzando la battaglia contro il crimine (intendendo con questo crimine – per restare alla fattispecie – corruzione e concussione), si sia consapevolmente o meno strumentalizzato l'apparato o qualche apparato ma-

gistratuale o giudiziario per fini diversi da quelli propri della giurisdizione.

Ho già detto di non voler entrare nel merito degli accertamenti che la Commissione dovrà effettuare. Non so e non voglio sapere, per motivi di rispetto istituzionale, se vi sia stato o no giustizialismo politico e non ne parlerò; tuttavia non credo che si possa dimenticare ciò che è avvenuto sia al Nord sia al Sud: la strumentalizzazione della lotta alla mafia e alla corruzione nonché della vigilanza sugli appalti per innescare un meccanismo persecutorio nei confronti di questa o di quella frangia politica del Paese.

Vorrei dire al senatore e all'ex magistrato Di Pietro che nessuno può dimenticare l'uso a volte improprio, spregiudicato e comunque strumentale di legittimi mezzi processuali. Posso elencare gli avvisi di garanzia; le carcerazioni preventive, a volte cattive; i metodi di indagine, a volte cattivi; la scelta dei tempi; le cadenze temporali dell'azione penale; l'uso discrezionale, ma in realtà arbitrario perché non controllato in maniera responsabile, dell'azione penale, con la voluta e cercata connivenza dei sistemi massmediali a fini dichiaratamente diversi da quelli propri della giurisdizione.

Comprendo il fervore del collega Di Pietro e lo giustifico perché egli era parte interessata in quegli anni; non mi spingo oltre su questo tema proprio per rispetto istituzionale. Ho voluto semplicemente elencare quali possano essere state, e sono state, le storture di certi apparati della magistratura.

Se l'intento è quello di ricercare un fatto nuovo da portare alla luce, sia esso positivo o negativo, noi condividiamo la scelta di istituire tale Commissione d'inchiesta. Diversamente, se questa novità non c'è, la Commissione si rivela inutile ed è meglio non istituirla: creerebbe soltanto illusioni, senatrice Manieri, tradirebbe aspettative, sarebbe essa stessa strumentalizzata per fini di lotta politica.

Rispetto a tale novità si era determinato alla Camera, su indicazione programmatica del Presidente del Consiglio, un vasto consenso politico; a mio avviso e a giudizio del mio partito era quello un modo politico ed equilibrato per tentare di scavare, di scoprire aspetti sconosciuti o di cui non si conoscevano la giusta dimensione e l'esatta portata. In questa sede si ha avuto la forza di infrangere quell'accordo politico; se ne è creato uno nuovo, cedendo a interessate pressioni di parte.

Non condividiamo pienamente il principio secondo cui un Parlamento sovrano e libero non può investigare sul corretto funzionamento delle istituzioni, magistratura compresa. C'è anzi il sospetto che l'ostinazione nell'escludere il sindacato sulle deformazioni dei comportamenti e dei poteri istituzionali della magistratura nasconda la consapevolezza che quelle deformazioni siano veramente avvenute, a beneficio di una parte politica ben determinata. Quale fondamento hanno i timori su eventuali rischi che l'attività della Commissione possa suonare di delegittimazione della magistratura? Che cosa fanno attualmente la Commissione antimafia o la Commissione d'inchiesta sulle stragi, che girano per l'Italia a sindacare e a stigmatizzare comportamenti di pubblici ministeri, di magistrati giudicanti,

promuovendo indagini, inchieste, procedimenti disciplinari a carico di questo o quel magistrato? Nessuno si è sognato di entrare nel merito dei processi, ci mancherebbe altro: siamo consapevoli della separazione dei poteri dello Stato.

Non solo non vi è stata alcuna delegittimazione, ma vi è stata anzi la volontà di verificare se qualche deformazione in un apparato dello Stato potesse essere corretta, unitamente alla volontà di correggere deformazioni comportamentali della vita associata, quali la corruzione, la concussione ed altre fenomenologie criminali.

Ci auguriamo – ma siamo molto pessimisti riguardo questa nostra speranza – che il nuovo accordo politico che oggi nasce in Senato possa trovare accoglimento nella Camera dei deputati. Per quanto ho già ascoltato, avanzo tutti i miei dubbi che ciò possa avvenire non solo nella terza, ma anche in un'eventuale quarta o quinta lettura. Intanto il tempo è tiranno, anche perché quest'Assemblea non ha voluto modificare nemmeno i limiti di tempo: infatti non ha voluto spostare in avanti il termine previsto per la cessazione dei lavori della Commissione d'inchiesta.

Concordavamo, prima, sui termini del nostro accordo e continuiamo adesso a concordare su questa Commissione che nasce asfittica, proprio per non rompere quell'accordo politico al quale abbiamo aderito; lo facciamo senza entusiasmo e con tutto il nostro amaro pessimismo. (*Applausi dal Gruppo UDEUR*).

LUBRANO di RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Verdi, come ho già preannunciato nel corso della discussione generale, voteranno a favore del disegno di legge in discussione, pur esprimendo fortissime riserve su un aspetto fondamentale del testo che stiamo per licenziare.

Dobbiamo, infatti, notare che nonostante un'ampia discussione, quest'Assemblea non ha colto appieno il nostro appello alla riflessione sui limiti del potere parlamentare d'inchiesta nei confronti di un altro potere dello Stato. L'emendamento presentato dal senatore Marini ha risolto soltanto parzialmente la questione fondamentale della legge in discussione, forse con riferimento ai soli processi in corso.

Inoltre, nel testo in esame si dà per scontato che la magistratura prima del 1992 non ha indagato sui fatti di corruzione. A nostro avviso si tratta di un giudizio politico, già contenuto nel testo licenziato dalla Camera dei deputati, che, in un certo senso, può rendere inutile sotto questo aspetto l'attività della Commissione, perché ne anticipa le conclusioni: è un giudizio di responsabilità nei confronti della magistratura.

Non so quale sarà l'effetto psicologico di questa norma, sia sui magistrati che sui cittadini; c'è da prevedere, in particolare, che i magistrati si sentiranno demotivati nella loro azione ed i cittadini, forse, dovranno

prendere atto che nel nostro Paese si vuole che esistano sfere d'impunità. Forse i magistrati ci penseranno più di una volta prima di indagare su politici e amministratori ed i cittadini, probabilmente, resteranno anch'essi demotivati nel senso sopra citato.

Il disegno di legge che ci accingiamo a votare era nato per fornire al Parlamento strumenti conoscitivi per adottare misure preventive del fenomeno della corruzione e dell'illecito finanziamento dei partiti; ora è diventato, o può diventare – sia pure parzialmente – un mezzo per esprimere un giudizio sui magistrati che hanno combattuto la corruzione e l'illecito finanziamento dei partiti.

Questa legge certamente non va (o rischia comunque nella sua concreta attività pratica di non riuscire ad andare) nella direzione di ritrovare l'equilibrio tra i poteri dello Stato e rischia d'innestare altre reazioni a catena.

Noi Verdi siamo favorevoli, come ho detto, a questa inchiesta; ci auguriamo, però, che l'attività d'inchiesta non degeneri in attività paragiurisdizionale, eventualmente – e per di più – con il pericolo che essa sia politicamente orientata, dimenticando che la Commissione non elaborerà alla fine dei suoi lavori né una decisione, né una sentenza, ma dovrà predisporre un documento di sintesi delle conoscenze acquisite e delle valutazioni politico-legislative connesse.

La Commissione affari costituzionali del Senato si è adoperata perché si attenuasse la configurazione di un avviamento d'inchiesta parlamentare sull'attività della magistratura sui processi, non solo già svolti, ma addirittura in corso, non essendo prevista nel testo di legge un'eventuale preclusione per questi ultimi.

Ciò è totalmente fuori dalla nostra Costituzione, che fissa un preciso limite all'istituzione delle Commissioni d'inchiesta parlamentari, nel rispetto del principio di separazione dei poteri dello Stato.

Riteniamo che la magistratura non abbia nulla da temere da questa Commissione e pensiamo che, alla fine, il suo lavoro potrà diventare un *boomerang* per chi l'ha voluta, se non altro perché il solo parlare di corruzione significa, comunque, ricordare fatti ben precisi in cui sono coinvolti gruppi politici e di potere ben individuati, dei quali noi Verdi non abbiamo mai fatto parte.

I Verdi, in Commissione, si adopereranno affinché sia rispettata la vera finalità di questo disegno di legge, vale a dire indagare sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario. Questo è il vero scopo del provvedimento e noi ci adopereremo perché, in ogni fase, esso venga rispettato. (*Applausi dal Gruppo Verdi. Congratulazioni*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, il testo licenziato dalla Camera, che configurava una Commissione con discreti poteri, è stato sostanzialmente modificato dal Senato. Devo dire, però, che né la prima, né la seconda versione incidono sul nostro convincimento che ciò che si va delineando sia totalmente inadeguato.

Non voglio polemizzare sul fatto se sia stato, questo, un colpo di mano o una legittima difesa; il discorso ci porterebbe lontano e finirei per argomentare ciò che già il collega Pera ha magistralmente delineato, anche se, dal suo intervento, è scaturita una parziale difesa di alcuni partiti storici che, guarda caso, oggi sono costretti, per dovere di maggioranza, a cassare proprio quegli spunti che potevano rendere la Commissione meno incompleta e, forse, consentire di evidenziare alcuni accanimenti sfuggiti al rigoroso piano giuridico.

La prima domanda che, comunque, mi sorge spontanea è basata sulla difficoltà – insita nella natura di questa Commissione, che è del tutto politica – a portare a compimento dei giudizi, non solo storici, sull'etica di partiti che sono ancora in Parlamento o al cui interno comunque sono presenti uomini che fanno loro riferimento e che sono oggetto di questa indagine.

È questa la ragione che mi fa vedere le cose con un distaccato scetticismo, nella consapevolezza che la virtù è tale, spesso, solo a parole, in un'istituzione che sembra negare la terribile forza del denaro per ottenere il consenso. Del resto, se non fosse così, in una società ideale – e, purtroppo, credo, del tutto virtuale – il neologismo «Tangentopoli» non avrebbe avuto nessun senso.

Se siamo uomini, e come tali pecciamo, la domanda è molto banale: perché non peccare per coprire altri peccati? Ed è in tal senso che vedo lunghe ombre sulla possibilità di operare per dare una risposta adeguata al cittadino che lo chiede.

In otto mesi, cari colleghi, è difficile riscrivere la storia di cinquant'anni, dovendo ricorrere, per forza di cose, a personaggi che non conoscono il concetto della virtù. È chiaro che sono uomini la cui sensibilità, in questa specifica materia, faceva a pugni con un'etica che neppure conoscevano, in un mondo che apprezza e osanna il furbo più dell'onesto.

Diciamolo pure: il *travet* non ha fascino, non ha i *mass media* che lo rincorrono: modesto nella vita, è ancora più modesto nella morte. Forse, per chi ci crede, avrà la sua rivincita nel così detto Aldilà. Lo spero fermamente.

Ma dovendo ragionare al di qua di quella linea, ribadisco la grande difficoltà a cui si troveranno davanti i 40 colleghi; infatti, se si trattasse di giudizio storico basterebbe probabilmente una penna, come Montanelli, che con il sarcasmo toscano ridurrebbe tutto ad una frase o forse addirittura ad una parola sola. Qui però si chiede di indagare, caso per caso, su una situazione che non è solo pregressa: i recenti titoli sui quotidiani dimostrano infatti che è del tutto attuale. Ci sarebbero da vagliare decine di migliaia di conti correnti bancari, aperti magari per una singola operazione e subito chiusi, in Italia e forse anche all'estero; ci sarebbero da rivedere

migliaia di bilanci. Seguendo un filone, probabilmente se ne aprirebbero altri a macchia d'olio: un lavoro del tutto improbo e improduttivo che porterebbe a depistaggi abilmente messi in campo da coloro per i quali il concetto di virtù, come abbiamo detto, è assolutamente astratto.

Scetticismo per scetticismo, mi viene da pensare che chi ha partorito per primo l'idea di questa Commissione abbia fatto le stesse riflessioni che vi sto esponendo. Ed allora voglio parafrasare un'espressione molto celebre: «Facciamo qualcosa perché tutto resti sepolto dov'è».

Cari colleghi, se i cittadini si aspetteranno fra otto mesi di sapere perché una nota casa automobilistica ha avuto in regalo una fabbrica d'auto pronta all'uso (si fa per dire, naturalmente, nessun riferimento preciso) resteranno delusi; così come resterà deluso quel cittadino che ha visto l'assessore alle opere pubbliche della sua città diventare, da uno scalzacani qualsiasi, un ometto citato nel *Gotha* dell'economia e (perché no?) non potrà mai sapere perché il magistrato che abita vicino casa sua e che ostenta la scorta e la macchina blindata, come fanno un po' tutti, è veramente un uomo integerrimo. Sono queste le cose che un cittadino si aspetterebbe di leggere in un libro bianco partorito dalla Commissione, ma ad occhio e croce credo che resterà del tutto deluso.

Per entrare nel merito e abbandonare quel po' di colore che mi ha indotto a dire queste cose, mi ha colpito la capacità messa in atto dalla sinistra per cancellare tutte le caratteristiche naturali di una Commissione del genere. «Lasciamo fuori la magistratura»: è questa la parola d'ordine echeggiata in Commissione e a volte devo dirvi, signori, che si è ricorsi ad arrampicature sugli specchi degne di Pulcinella. Il fatto è che lasciando fuori la magistratura noi dividiamo il mondo in istituzioni ladre e istituzioni integerrime: sarebbe come dire (permettetemi la divagazione) che in tutte le accezioni del termine gli italiani sono navigatori e gli austriaci tutti alpinisti, ed allora non possiamo andare a controllare se in cantina tengano delle vele oppure (che so?) il famoso tangone.

Collegi, su questo non sono d'accordo, anche perché sono convinto che l'intreccio tra economia e politica abbia visto come spettatrice asettica (e dico solo «asettica») anche la magistratura e l'asetticità, se è colpevolezza per un cittadino qualsiasi che assiste alla commissione di un reato e non lo denuncia, lo è maggiormente (ripeto: lo è maggiormente) per chi, con enormi poteri, fa finta di nulla. È giustissimo che i ladri non assolvano i ladri, ma è altrettanto giusto che un ordinamento – perché di ordinamento si tratta – non si ponga al di sopra delle altre istituzioni e non accetti alcun giudizio.

Permettetemi ora di svolgere alcune riflessioni personali. Siedo in Senato da otto anni e difficilmente ho visto un disegno di legge proveniente dalla Camera dei deputati venire così stravolto in questa sede. Diciamolo pure: qui si esercita sostanzialmente la funzione dei notai rispetto a tutto ciò che proviene dalla Camera; non mi eccita dirlo, ma è così. Per la prima volta o quasi, invece, al Senato viene cambiato l'impianto di un disegno di legge. Una situazione del genere merita un'analisi profonda.

Se per ipotesi volessi conoscere la situazione finanziaria di una persona, probabilmente mi rivolgerei ad un amico bancario o ad una di quelle società abilitate a questo tipo di accertamento; ma se per ipotesi – badate bene, sempre solo per ipotesi – di una certa persona io desiderassi conoscere non solo la situazione finanziaria, probabilmente mi rivolgerei ad un investigatore privato, di solito un ex poliziotto.

Ora, poniamo il caso che, così facendo, scopriessi di aver scelto la persona più adatta, una persona che già conosce il personaggio su cui voglio indagare, avendo avuto in passato altri clienti che gli hanno chiesto le medesime indagini sulla stessa persona: appare evidente che mi ritroverei l'uomo più adatto e sarei sicuro di guadagnare un'indagine più accurata, più precisa, diciamo pure più completa e a 360 gradi. Ed è altrettanto chiaro che, avendo a disposizione un investigatore di questo calibro, che magari già mi preannuncia risultati interessanti, non lesinerei le spese o comunque la mia riconoscenza arriverebbe al punto di far approvare un disegno di legge *ad hoc*, un disegno di legge guarda caso solo per lui, o comunque un emendamento che vale un disegno di legge.

Giovedì 2 marzo si è verificato un fatto che mi ha confermato questo tipo di lettura. Mi hanno lasciato perplesso i toni duri, nell'enfasi e nel merito, del senatore Angius. Ecco ciò che ha detto: ci impegneremo molto affinché sia svolta un'inchiesta precisa – non pienamente compiuta dalla magistratura italiana e dal Parlamento – sugli illeciti rapporti tra il sistema politico e il sistema economico-finanziario non solo durante il periodo di Tangentopoli, ma anche prima: e lo faremo. E ancora: abbiamo in mente in modo assai ben definito dove indirizzarla, e ricaveremo dei risultati positivi che sveleranno ulteriormente, più ancora di quanto Tangentopoli abbia potuto fare, come questo sistema di rapporti illeciti tra l'ambiente politico e l'ambiente economico-finanziario sia stato alla base per lungo tempo del corrompimento della vita politica italiana e della vita parlamentare.

Queste sono le parole del senatore Angius. Ebbene, il senatore Angius – che prego di ascoltarmi – è persona troppo intelligente per rilasciare una dichiarazione così dura nei toni e nel merito senza pensare di conseguire qualche cosa. Che cosa? Spacciare una misera coppia di fanti per una scala reale? Badate bene che nel *poker* il *bluff* è legittimo; comunque, che il senatore Angius bluffasse o meno, poco importa: egli ha comunicato ai colleghi del Polo che quando questa Commissione nascerà vi saranno otto mesi di demonizzazione e demolizione del loro *leader*. Questo è quanto leggo dal percorso anomalo di questo disegno di legge.

E d'altronde, cari colleghi del Polo, pensate veramente che un magistrato, sia pure colto con le mani nella marmellata, pur con i poteri attribuiti alla Commissione d'inchiesta dal testo approvato dalla Camera, possa essere trascinato davanti al CSM o in un tribunale, e per di più sulla base di un argomento come quello di aver privilegiato alcuni filoni di indagine a scapito di altri? Non devo dirvelo io che il CSM è un organo assolutamente politico, così come lo è il Ministero della giustizia, con buona pace della sbandierata indipendenza della magistratura. Se a queste

ragioni aggiungiamo il fatto che ufficialmente parliamo di un ordinamento, ma che in realtà si tratta di una casta nella quale si capisce subito chi siano gli intoccabili, nel senso induista del termine, capite bene come si possano svolgere le cose.

Ed i Socialisti, che più spinsero per questa Commissione, come accetteranno la nuova situazione?

Probabilmente faranno di necessità virtù: posti di fronte ad un bivio, fra la possibilità, forse, di vincere le prossime elezioni politiche grazie all'apporto di questa Commissione, annacqueranno i toni. Come disse un nostro illustre collega: «il potere logora chi non ce l'ha»; aggiungo io: «e impedisce di coprire il pregresso, quindi molto meglio tenerlo».

Nonostante queste ragioni, voteremo a favore, perché, purtroppo, oltre agli avversari presenti in questa assise, dobbiamo difenderci anche dai nemici che abbiamo all'esterno, i *media* in genere. Sappiamo bene cosa significherebbe per noi un diniego alla nascita di questa Commissione. Conosciamo bene gli spettacoli del signor Santoro, conosciamo le penne pungenti dei quotidiani più venduti. Non siamo attrezzati, non abbiamo canali televisivi come la RAI, da una parte, e Mediaset, dall'altra. Anche se per Mediaset devo fare una riflessione personale: forse c'è una gestione un po' *naφ*, visto che continua a trattenere, profumatamente pagato, il miglior *sponsor* di D'Alema. Queste però sono questioni che non mi riguardano, era solo una considerazione personale.

Quando saremo chiamati in questa Commissione, se pure vedrà la luce, osserveremo un atteggiamento equidistante: gli argomenti – capite – non ci toccano. Figuratevi che per la faccenda dei 200 milioni, e mi dispiace che non sia presente il collega Di Pietro...

SCOPELLITI. Ma lui parla e se ne va.

TABLADINI. ... noi avevamo un deputato alla Camera e un senatore al Senato: figuratevi che possibilità di *lobby* avevamo! Per 200 milioni il nostro segretario federale fu l'unico ad essere condannato, perché il nostro segretario doveva sapere; viceversa, gli altri non sapevano assolutamente nulla. Ripeto, dispiace che non sia presente il collega Di Pietro.

SCOPELLITI. Lui parla, ma non ascolta.

TABLADINI. Ciò nonostante, non saremo solo uditori in questa Commissione, ma membri attivi, per impedire inutili demonizzazioni – colleghi della sinistra, per impedire inutili demonizzazioni – soprattutto quando non sono basate su dati certi. Vigileremo, inoltre, perché non si apprezzino solo filoni «interessati» solo per una singola parte, perché il lavoro dovrà essere a 360 gradi.

Per le ragioni sopra esposte, dovendo fare di necessità virtù, voteremo a favore dell'istituzione di questa Commissione. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Novi*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, colleghi, il Partito Popolare Italiano ha dato un rilevante contributo all'elaborazione di questo disegno di legge in sede di Commissione e poi alla discussione in Aula, con il relatore, senatore Andreolli, che ha chiarito molti aspetti di questa vicenda e con le considerazioni assai approfondite e serene del collega Diana, che sono state più volte riprese e citate dagli oratori intervenuti.

Spero di poter in poche parole venire al nocciolo della questione, sul dissenso che ci divide dalla posizione soprattutto di Forza Italia, come è stata espressa nell'intervento del collega Pera. Cosa ci divide?

Soprattutto la scelta del parametro su cui misurare le modifiche che il Senato ha apportato rispetto al testo della Camera. Il collega Pera ritiene che il parametro debba essere il testo votato dalla Camera con il famoso emendamento Mancuso recepito nella lettera c), comma 2, dell'articolo 1.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue* ELIA). Invece, per noi il parametro su cui valutare l'intervento del Senato è l'intesa raggiunta in occasione e per il varo del Governo D'Alema; per noi questo termine di giudizio è rappresentato dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che sono state richiamate testualmente nell'intervento del collega Fassone, ma che voglio ricordare a me stesso anche oggi.

Diceva il Presidente del Consiglio D'Alema: «Nel momento in cui ho invitato le forze della maggioranza, i parlamentari del mio partito e me stesso (non ho nascosto le mie perplessità) a sostenere la proposta di legge concernente la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (proposta che deve naturalmente prevedere limiti per quanto attiene non tanto alle indagini sui partiti o sulla politica quanto al rispetto dell'indipendenza, delle prerogative e del ruolo della magistratura) è evidente che non penso, in alcun modo, che tale Commissione possa rappresentare un'occasione di rivincita contro la magistratura, né che debba occuparsi di processi che si sono chiusi con sentenze passate in giudicato, tanto meno entrare in procedimenti in corso, perché ciò creerebbe un delicato conflitto tra le istituzioni». Questo è il termine di giudizio rispetto a cui deve essere valutato l'intervento del Senato.

Da questo punto di vista, l'intervento del Senato ha riportato la vicenda della Commissione di Tangentopoli all'intesa che era stata acquisita alla Camera. Per questo abbiamo votato l'emendamento Marini, perché ci è parso che quel testo, sebbene suscettibile di una migliore formulazione,

vorrei dire più ipotetica rispetto alla formulazione finale, fosse più fedele all'intesa raggiunta ed espressa dalle parole del Presidente del Consiglio.

Su questo piano devo dire che, invece, il testo Mancuso portava, nell'impossibilità di indagare nei registri degli indagati di tutta Italia, a localizzare maliziosamente tutta l'indagine sulla procura di Milano e questa mira maliziosa avrebbe trasformato il metodo e le finalità della Commissione stessa.

Sotto questo profilo, quindi, siamo tranquilli e anche al presidente Andreotti diciamo che non c'era alcuna intenzione, accettando l'emendamento Marini, di squalificare tutta l'attività della magistratura nel periodo precedente al 1992; del resto, questo è stato chiarito anche dal relatore Andreoli. È evidente, infatti, che nel periodo precedente al 1992 ci sono stati interventi significativi della magistratura – citai il caso Teardo in Liguria – per arginare la corruzione, ma bisogna non scambiare la regola con l'eccezione: l'indagine storico-politica, senza offendere nessun magistrato, deve svolgersi per verificare come mai, per quali motivi si è passati dall'eccezione alla regola, a un attivismo che ha investito tante situazioni che prima erano ritenute al coperto di una tacita convenzione di non intervento.

Credo che questa indagine si svolga su un piano diverso da quello giudiziario: non si tratta, come ha detto il senatore Pera, di recepire la verità giudiziaria trasformandola in verità parlamentare o storico-politica; sono due piani diversi di indagine, quindi non c'è possibilità di fare confusione da questo punto di vista.

Voglio rafforzare la diversità di valutazioni sul piano giudiziario e sul piano storico-politico (che è quello proprio della Commissione), ricordando che il principale ostacolo all'indagine della magistratura è purtroppo venuto anche (e direi in qualche caso soprattutto) dal comportamento parlamentare; il diniego dell'autorizzazione a procedere nel famoso «caso Natali» da parte del Senato certamente non rappresenta una pagina gloriosa della vita di quest'Assemblea e alcuni dinieghi di autorizzazione a procedere della Camera hanno rappresentato il motivo principale per cui si è giunti alla legge costituzionale n. 3 del 1993, che ha fatto cadere l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Vorremmo poi dire al presidente Andreotti che anche noi abbiamo fatto i nostri latinucci, che abbiamo studiato anche noi Tocqueville e sappiamo che non c'è mai una divisione netta, nemmeno tra l'*ancien régime* e il regime venuto dopo la Rivoluzione francese; gli elementi di continuità ci sono, non sempre felici, non sempre benvenuti, ma la discontinuità assoluta non si realizza, in quanto esiste solo una continuità relativa per giudicare più serenamente le varie fasi storiche.

Per quello che riguarda la pubblicità ingannevole, di cui ha parlato il senatore Pellegrino riferendosi ai «salvati» e ai «sommersi», con particolare riguardo tra i primi agli esponenti del Partito comunista e poi dei Democratici di Sinistra, inviterei i colleghi a leggere certe pagine di un libro recente di uno spettatore partecipe di quelle vicende: mi riferisco al libro «La casa brucia» di Igino Ariemma, che era allora un collaboratore molto

stretto dell'onorevole Occhetto. Ebbene, in quelle pagine si tocca con mano lo stato d'animo di perplessità, direi anche di timore che molti esponenti del Partito comunista e dei Democratici di sinistra poi nutrivano nei confronti delle indagini della magistratura.

Affrontiamo quindi questa ricerca con animo sereno.

Vorrei dire anche tra parentesi (così rispondo anche al collega Rottelli) che il nostro ordine del giorno che riguardava la composizione della Commissione (non voglio criticare la Presidenza ma precisare i nostri intenti) era qualcosa di totalmente diverso dall'ordine del giorno nei confronti del Governo: era una raccomandazione. La raccomandazione è un istituto noto soprattutto al diritto internazionale ma anche a quello parlamentare, quando gli ordini del giorno presentati nei confronti del Governo vengono degradati a raccomandazione; in realtà la nostra intenzione era soltanto quella (senza pesare su nessuno e tanto meno vincolarlo) di invitare ad un'attenzione che, anche in mancanza dell'ordine del giorno, sarà sicuramente esercitata dai Presidenti delle due Camere.

Mi accingo a concludere volendo solo sottolineare lo spirito di serenità con cui la Commissione dovrà affrontare i suoi lavori. Ci dia almeno un bel libro bianco con alcuni brani scelti delle sentenze di Tangentopoli, che in Italia nessuno conosce e nessuno ha letto; ci dia qualche contributo di verità, in modo che i cittadini possano anche valutare storicamente il ruolo della magistratura e i metodi da essa impiegati.

Nel mio intervento in sede di esame dell'emendamento presentato dal senatore Marini ho fornito qualche esemplificazione di questa possibilità di indagini.

Da ultimo vorrei dire al senatore Tabladini che non è vero che il Senato esercita una mera funzione notarile nei confronti dei provvedimenti che vengono dall'altro ramo del Parlamento. Vorrei ricordargli l'opposizione del Senato al disegno di legge ordinaria con cui si pretendeva di introdurre, senza modificare la Costituzione, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Vorrei ricordargli che volevamo il doppio turno per garantirci da maggioranze troppo deboli e non è per colpa nostra, ma semmai per demerito di qualcun altro alla Camera dei deputati, se si è tornati ad un metodo che dà meno garanzie di democraticità. Non è vero che abbiamo fatto i notai e che questa rappresenta un'eccezione. Ciò per difendere l'onore del Senato ed anche per dare il giusto riconoscimento al lavoro di chi nelle Commissioni ed in Aula si sforza di migliorare i testi che ci pervengono dall'altro ramo del Parlamento.

L'augurio allora è per una ricerca di verità che contribuisca a migliorare le condizioni del Paese, a far cadere barriere di diffidenza e pregiudizi, una ricerca che faccia onore alla Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-DU*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, in verità gli uffici mi hanno segnalato la richiesta di intervenire in sede di dichiarazione di voto del se-

natore Magnalbò; non ho comunque alcuna difficoltà a che sia lei a prendere la parola. Senza voler fare torto al senatore Magnalbò, *ubi maior...*

MACERATINI. La ringrazio, Presidente. Anzitutto desidero scusarmi con il collega Magnalbò che con grande diligenza era pronto ad intervenire nel caso mi fossi trovato, come accade spesso, fuori dell'Aula. Tuttavia ho chiesto alla sua cortesia di prendere la parola, come mi è stato concesso, dato il carattere politico che tale vicenda ha assunto nelle ultime settimane.

Francamente credevamo che oggi avremmo continuato a discutere dei provvedimenti in materia di fecondazione assistita. Invece, a causa delle vicende di ieri, è intervenuta una accelerazione e ciò dà ancor più a tale dibattito il carattere tipico delle discussioni che vengono fatte perché vi sono accordi politici da rispettare. È appunto il caso del presente provvedimento, sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nato a seguito delle vicende del Governo D'Alema e delle difficoltà che esso ha incontrato nel trovare una maggioranza sufficiente in Parlamento; in quella occasione fu detto che si sarebbe dato luogo a tale strumento di indagine.

Questa è stata l'origine della presente discussione, con un voto della Camera dei deputati che aveva individuato intese accettabili e con una modifica forte che è stata introdotta qui al Senato e che ha dato luogo a quelle vicende che, per la verità più sui giornali e per voci di corridoio che non nella trasparenza dell'Aula, hanno portato al testo al nostro esame.

È bene ricordare, anche se lo sappiamo tutti, che questo disegno di legge si è arrestato qui al Senato sull'esame dell'articolo 1, relativo alle funzioni, ai poteri e agli obiettivi assegnati alla Commissione di inchiesta. Si potrebbe fare un discorso molto breve e dire che questo provvedimento era giunto alla discussione parlamentare con certi obiettivi e ne esce con connotati completamente stravolti e che quindi le finalità che esso si poneva non vengono più raggiunte.

Si potrebbe dire, secondo verità e stando ai fatti, che sostanzialmente, al di là dei comizi del senatore Di Pietro, quest'ultimo ha vinto in quest'Aula, perché non voleva che si indagasse su un certo modo di fare giustizia in Italia, che ha accompagnato la vicenda Tangentopoli. Di Pietro ha vinto perché oggi ha potuto dire che è «acqua calda» o «acqua fredda», non so quale fosse la temperatura dell'acqua che girava in quel momento nella sua testa. Sta di fatto che per lui non si tocca nulla, tutto va bene così; la Commissione d'inchiesta non serve a niente e lui è tranquillo, insieme ai suoi amici.

Credo che da questo punto di vista il Parlamento non stia facendo una brillante figura se le dichiarazioni del senatore Di Pietro – che, a mio giudizio, sono molto vicine alla verità – debbono essere prese sul serio. Temo che purtroppo (alcuni accenni nelle dichiarazioni di voto confermano questa impressione) quello che poteva essere un grande strumento di verità e di riconciliazione nazionale non viene realizzato. Non capiamo

come sia possibile, con una legge organizzata in questo modo per la Commissione d'inchiesta, con tempi ridottissimi che, a mio avviso artatamente e volutamente, si avvicinano alla conclusione del suo lavoro, realizzare quell'opera di verità e di riconciliazione che in fondo era all'origine di questa richiesta. Io mi limito a fare queste considerazioni.

Il problema della presunta imparzialità dell'opera della magistratura viene ridimensionato, con l'emendamento presentato dal senatore Marini, che resterà a scolpire l'ignavia e la viltà di una classe politica, agli anni precedenti al 1992. Fino a quella data il Parlamento, con la sua Commissione d'inchiesta, può indagare sull'operato della magistratura; dal 1992 in poi, quando scende in campo Di Pietro e tutta la sua compagnia delle opere, milanesi e non, tutto quello che ha fatto la magistratura è giusto, non è toccabile e non è raggiungibile da alcun tipo di censura.

Basterebbe questo ragionamento per capire quanto sia fragile, debole, storicamente inaccettabile lo strumento parlamentare che vi apprestate a votare. Noi non sosteniamo che prima del 1992 la magistratura abbia sbagliato, né che sia accaduto in seguito; noi ci chiediamo se il nostro sistema giudiziario, l'intreccio tra politica e magistratura, le connessioni fra questi due mondi hanno potuto portare a delle storture o meno. Ci poniamo davanti a questa indagine nella posizione socratica, ossia quella del dubbio sistematico. Questa ci sembra la vera posizione da assumere, non delle posizioni preconcepite: tutti bravi o tutti colpevoli, tutti assolti o tutti condannati. Ciò è profondamente ingiusto e significa anticipare le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Da questo punto di vista, credo che la Commissione non potrà fare nulla, in quanto avrà le mani legate da una inopinata, ingiustificata e assolutamente non tollerabile limitazione dei suoi poteri. Dov'è scritto che il Parlamento non può indagare su un'articolazione dello Stato del quale lo stesso è comunque l'organo sovrano, che ha poteri sicuramente tali da non essere limitato da nulla? Tutto ciò con l'indipendenza della magistratura non c'entra nulla, a meno di non leggere in maniera faziosa ed arbitraria questa posizione. Quindi, vi dovete rendere conto che state facendo una cosa assolutamente inutile.

Io sono – credo – facile profeta se penso che il provvedimento in esame non farà ulteriore strada nell'altro ramo del Parlamento, perché forse in quella sede si accorgeranno che non c'è niente da fare, che i tempi sono già scaduti, che l'indagine dovrà essere svolta in altre condizioni e forse in un'altra legislatura.

È un fatto che questa indagine doveva essere compiuta perché ci sono problemi di giustizia che l'Italia attende ancora di veder risolti. Si è parlato – e questo è sicuramente tema di una Commissione d'inchiesta, non è importante se odierna o futura – di una via giudiziaria per la conquista del potere. Credo che un'indagine su questo tema debba essere ancora compiuta. Sarebbe molto pericoloso per la nostra democrazia se, così come in altri tempi si parlò di via militare alla conquista del potere, si potesse parlare di via giudiziaria per la conquista del potere: siamo sempre fuori dalla Costituzione. Il Parlamento ha il dovere di indagare, se non lo fa

oggi lo farà in futuro. Dobbiamo stare attenti perché pericoli per la democrazia possono nascere anche da queste forme sofisticate e insinuanti che esistono e devono essere bloccate.

Esiste poi il problema della giustizia dei processi, collegato alla teoria della obbligatorietà dell'azione penale che si è tradotta – lo abbiamo sentito affermare anche questa mattina da qualche collega molto onesto e responsabile – in un'altra menzogna metropolitana, come quella secondo la quale l'obbligatorietà dell'azione penale non dà luogo alla discrezionalità e all'arbitrio nella scelta dell'imputato che si intende perseguire e nella dimenticanza di altri imputati che debbono essere assolti da queste preoccupazioni.

Erano questi i temi, rispetto ai quali le indagini di Tangentopoli hanno lasciato aperte gigantesche omissioni, che la Commissione avrebbe dovuto avere l'occasione di riprendere. Non lo si è voluto per una deliberata compromissione tra le forze politiche di maggioranza: i socialisti, o meglio i senatori che in questa sede rappresentano i socialisti – la diaspora socialista è una storia tutta da scrivere fuori di quest'Aula – si sono accontentati di un tozzo di pane; quel tozzo di pane finirà presto mentre la verità è lontana dall'essere raggiunta.

Accettiamo quindi il disegno di legge in base alle norme regolamentari, ma lo contrastiamo cominciando a votare contro e dichiarando che stiamo studiando se la Commissione d'inchiesta meriterà la nostra partecipazione. Non è questa una pagina nobile per il Parlamento perché abbiamo impedito ad un'inchiesta di essere tale fino in fondo e sappiamo che essa avrà una conclusione sicuramente negativa. Non possiamo partecipare a questo tentativo poco nobile di aggiustare tutto e il contrario di tutto, a questo pateracchio tutto interno alla maggioranza del Governo D'Alema e votiamo quindi con tranquilla coscienza contro il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, devo esternare tutta la mia amarezza, tutta la mia delusione, per ciò che sta accadendo in quest'Aula nelle ultime settimane con riferimento alla negazione se non della verità, che qualche volta purtroppo non è una verità assoluta, quanto meno della realtà dei fatti.

Desidero iniziare il mio intervento facendo un'affermazione e una negazione. Quanto all'affermazione, noi vogliamo una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli; ce ne siamo fatti promotori; abbiamo sostenuto questa esigenza e ne abbiamo spiegato i motivi.

Quanto alla negazione, non vogliamo la Commissione d'inchiesta che sta nascendo attraverso accordi, patteggiamenti, trattative che nulla hanno a che vedere con la ricerca della verità e con l'utilità stessa della Commissione, ma riguardano soltanto un precario equilibrio di maggioranza, che

giorno per giorno viene messo in discussione per le ragioni più svariate da diverse componenti della stessa maggioranza.

Avremmo voluto – a questo punto devo usare il condizionale – la Commissione d'inchiesta per far emergere la completa verità (come abbiamo ripetuto mille volte) su uno dei periodi più torbidi della storia della nostra Repubblica; alle nostre richieste è stato risposto da qualcuno con minacce più o meno larvate (come ha avuto l'accortezza di ricordare il senatore Tabladini) e da qualcun altro, con molta eleganza, con l'affermazione che da questa Commissione potrà nascere comunque – cito testualmente le parole del professor Elia – «un qualche contributo».

Non vogliamo «un qualche contributo»: riteniamo che i cittadini italiani abbiano il diritto di conoscere la verità, qualunque essa sia, buona o cattiva, da una parte o dall'altra, attraverso un'analisi approfondita che soltanto una Commissione d'inchiesta con i poteri sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana avrebbe potuto svolgere; non certo una Commissione come quella prevista dal disegno di legge in esame.

Mi limito ad un breve cenno in merito all'intervento del senatore Di Pietro, in particolare sull'opinione espressa su quanto è avvenuto in quegli anni che lo videro protagonista come magistrato della procura di Milano e sull'affermazione, così equivoca e, allo stesso tempo, così utilizzata, del concetto molto astratto, più volte contraddetto e più volte affermato dalla stessa magistratura, sintetizzato nell'espressione «non poteva non sapere»: qualcuno poteva non sapere, mentre qualcun altro non poteva non sapere. Fosse soltanto questa la ragione per l'istituzione di una vera Commissione d'inchiesta, avremmo di già fornito un grande contributo alla verità; desidero ricordare ai colleghi della maggioranza che si schierano con il senatore Di Pietro che tali affermazioni hanno veramente poco a che vedere con il diritto e con la giurisprudenza.

Comprendiamo bene che vi possano essere resistenze alla ricerca della verità, ma si è arrivati addirittura a mettere in discussione ed a sindacare l'attività legislativa del Parlamento, senza che nessun esponente della maggioranza faccia qualcosa per affermare, com'è nostro dovere di parlamentari, la più assoluta intangibilità dei poteri e delle prerogative del Parlamento di legiferare in nome di tutti i cittadini. Si comprende anche come da parte di qualcuno possa esservi del livore nella difesa di determinate situazioni, anche contro il raggiungimento della verità ed in qualcun altro addirittura il terrore che questa verità possa finalmente emergere.

Desidero ricordare un'altra delle ragioni che avrebbero potuto giustificare la Commissione d'inchiesta, che non è certo la volontà di «fare i processi ai processi», stupidaggine che qualcuno, soltanto per creare uno *slogan*, ha messo sulla bocca propria od altrui. A tale scopo, desidero leggere un breve comma tratto da un articolo della Costituzione della Repubblica italiana, che non è mai stato messo in discussione da nessuno, neanche da quei magistrati che tanto si sono cimentati nel compiere azioni certamente discutibili nello svolgimento dei processi da loro curati; il penultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione recita: «È punita ogni vio-

lenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

È forse un'indebita ingerenza del Parlamento accertare se sia stato o meno punito qualcuno che abbia esercitato una violenza fisica o morale su persone sottoposte a restrizioni di libertà o che abbia rivolto minacce durante un interrogatorio, come forse, credo, potrebbe ricordare allo stesso senatore Di Pietro l'attuale Presidente della Commissione europea?

Voglio ancora spiegare la ragione per cui non possiamo votare a favore dell'istituzione di questa Commissione: si approva un emendamento con il quale si toglie la possibilità di attribuire ai Presidenti delle Camere il diritto di scegliere, anche su indicazione dei Gruppi parlamentari, i componenti della Commissione.

Che cosa si temeva? Cosa si è voluto mettere in dubbio? La capacità di discrezione, la scelta responsabile del presidente Violante o del presidente Mancino? Di che cosa avevate paura, nell'accettare questo aberrante compromesso nel quale vi siete cacciati? Che cosa vi incuteva timore, che il presidente Mancino improvvisamente potesse impazzire e scegliere in maniera inadeguata rispetto ad un argomento di tal genere? Credo che il Presidente del Senato avrebbe tutto il diritto di protestare per un atteggiamento di questo genere.

Tale emendamento si sostituisce – guardate bene l'ipocrisia! – con un ordine del giorno, che bene ha fatto il Presidente del Senato a chiedere che venisse ritirato. Un ulteriore insulto alla Presidenza del Senato, come pure alla Presidenza della Camera: questo è! A questo punto siete arrivati, pur di tentare un compromesso impossibile.

E ancora, con tutto il rispetto per il travaglio morale e psicologico dei colleghi dello SDI, non posso non chiedere: ma vi siete accorti di che cosa avete approvato? Leggo testualmente dal disegno di legge in esame: «I motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992». Se cercate i motivi, vuol dire che gli illeciti sono stati commessi e che la magistratura non ha compiuto il suo dovere. Chi è che interferisce con l'indipendenza della magistratura? Chi vorrebbe sindacare sui processi fatti e non fatti? Ma, sapete che cosa state approvando, colleghi dalla maggioranza, o non lo sapete? O volete fare un'indebita distinzione tra chi operava prima e dopo il 1992?

Ma i magistrati, così fortemente rappresentati nelle file della maggioranza, non hanno nulla da dire, non si sono indignati, questa volta, per l'indebita ingerenza del Parlamento? Dove sono? Perché non sentiamo le loro voci di indignazione, perché non convocano una conferenza stampa in televisione, perché non vengono a dire che non accettano intrusioni nella loro azione da parte del Parlamento della Repubblica? Lo dicano. Vi sfido a dirlo, perché, laddove non sarete nelle condizioni di dirlo, sarà l'ulteriore riprova della malafede e dell'ipocrisia che hanno segnato il vostro comportamento in questa vicenda (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Gubert*), la contraddittorietà dei vostri comportamenti.

Certo, come ricordava il collega Tabladini, la legge viene licenziata dal Senato in un testo, passa alla Camera e viene modificata, ritorna al

Senato. Abbiamo assistito ad un episodio simile, anche con riferimento alla cosiddetta legge «antiribaltone» per le elezioni regionali: se era utile per conquistare, con qualche ribaltone, alcune regioni, ecco accelerare i lavori alla Camera (sotto Natale, subito, con urgenza!); arriva al Senato e non serve più, dal momento che le regioni sono state conquistate comunque con i ribaltoni. E allora stravolgiamo il disegno di legge sugli antiribaltoni regionali. Questa è la coerenza, la trasparenza dei comportamenti, che giunge sino al punto – per risolvere oggi un problema in un'importante regione della nostra Repubblica – di stravolgere le regole parlamentari, concependo addirittura la possibilità di una modificazione della legge elettorale per risolvere i nostri problemi in termini di maggioranza? Ma che rispetto avete delle istituzioni, del Parlamento della Repubblica, della separazione dei poteri e, in ultima analisi, dei cittadini dai quali traiamo la legittimità della nostra azione legislativa e politica? Questa è la verità, cari colleghi della maggioranza.

E poi, ancora, in ultimo (e mi avvio a concludere), otto mesi per far cosa, per raggiungere quale risultato? Per fare un nuovo polverone e nuova propaganda, senza riuscire a incidere e a conoscere, senza riuscire neanche a produrre una bozza di quello che avrebbe potuto essere il lavoro della Commissione?

Ebbene, vi dico con tutta franchezza che se è questa la vostra intenzione noi non ci stiamo.

Ribadisco, concludendo, il nostro voto contrario all'istituzione di questa Commissione, perché resta comunque inalterata l'esigenza inascoltata dei cittadini di questa Repubblica di conoscere la verità su quel periodo, non le strumentalizzazioni, le ipocrisie, le menzogne, i distinguo, i doppi pesi e le doppie misure, e il vostro comportamento: i cittadini del nostro Paese non accettano tutto ciò e ve lo dicono, ve lo diranno, ve lo confermeranno negli appuntamenti in cui sarete puniti dagli stessi elettori per il vostro comportamento. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli senatori, diversi colleghi del mio Gruppo (i senatori Pellegrino, Fassone, Besostri, Villone ed altri), con motivazioni diverse ma convergenti, hanno espresso in maniera egregia la nostra opinione sulla costituenda Commissione d'inchiesta sulla cosiddetta Tangentopoli.

Nel corso della discussione che qui abbiamo fatto e anche ora, nelle dichiarazioni di voto, abbiamo potuto tutti riscontrare una profonda diversità di opinioni sulle ragioni stesse che avrebbero dovuto spingere il Parlamento ad approvare questo provvedimento.

Avendo cercato di seguire il più possibile la discussione che si è svolta, sono rimasto molto colpito da un dato politico, che mi ha fatto

e mi fa molto riflettere. Grandissima parte della discussione che si è sviluppata qui tra di noi non si è incentrata sui fenomeni della corruzione, del finanziamento illecito ai partiti, sugli anomali rapporti che si sono stabiliti negli anni passati tra sistema politico e sistema economico-finanziario; grandissima parte della discussione e l'impegno dei colleghi sono stati prevalentemente rivolti a discutere dell'azione della magistratura.

Penso che nessun errore, anche grave, della magistratura italiana possa cancellare (e tantomeno lo può fare un dibattito quale quello che si è svolto qui in Senato) una vicenda infamante per la politica italiana, per la democrazia, qual è stata la stagione della corruzione della politica nel nostro Paese. Il cancro è stato la corruzione, non la magistratura.

Non so se questa o anche un'altra Commissione avrebbe potuto raggiungere la verità: si tratta di un obiettivo piuttosto impegnativo, che forse sfugge per sua natura ai compiti di una Commissione parlamentare. Ma più modestamente, ricercare e approfondire le ragioni storiche e politiche di un fenomeno qual è quello che abbiamo vissuto e che forse ancora – probabilmente in misura diversa e minore – può permanere nella politica, sarebbe stato ed è obiettivo più credibile, praticabile e forse raggiungibile.

Noi Democratici di Sinistra, come molti colleghi sanno, eravamo contrari alla costituzione di una Commissione su Tangentopoli; non lo abbiamo sottaciuto, lo abbiamo detto ed esplicitato. Pensavamo che sarebbe stato più giusto dare vita ad una Commissione, magari nominata dal Parlamento, di membri esterni al Parlamento, non attori della stagione politica degli anni '80 e '90. Oppure, come abbiamo proposto, sarebbe stato più utile dare vita ad una Commissione anch'essa nominata dal Parlamento (i cosiddetti saggi) che poi, compiuta un'indagine con gli strumenti adeguati, con il tempo necessario, avrebbe potuto riferire al Parlamento le sue conclusioni; ed il Parlamento avrebbe potuto discutere su di esse, pronunciarsi e da esse trarre conclusioni di tipo normativo, legislativo.

Questa nostra proposta, che ci è sembrata sempre la più equilibrata, perché tendeva a sottrarre allo scontro politico quella che non dovrebbe essere materia di scontro, ma di riflessione storica, politica, culturale, non è stata accolta, è stata considerata una proposta minimale, non praticabile. Su sollecitazione dell'opposizione e anche di settori importanti della maggioranza si è poi acceduto, e noi abbiamo convenuto, al varo di questa Commissione. La nostra contrarietà era motivata dall'esigenza di non trasformare la Commissione in un organo inquirente nei confronti della magistratura; ci sono in merito parole inequivocabili del Presidente del Consiglio. Vedevamo il pericolo di costruire una specie di *ring*, dove senza regole e principi i duellanti si sarebbero sferrati ogni genere di colpi con azioni ritorsive e rancorose gli uni contro gli altri.

La Commissione ora si vara: questi pericoli e questi rischi non sono scongiurati, tutt'altro. Sono rimasto colpito dal fatto che è bastato, dopo un intervento qui in Aula da parte di un collega – che ringrazio per le espressioni di stima e che anch'io stimo e apprezzo – aver ricordato (forse con un tono polemico, lo ammetto) che la Commissione avrebbe dovuto indagare sugli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-fi-

nanziario, oltre che sull'illecito finanziamento dei partiti, per affermare che questa era da parte mia una grave minaccia: non è una minaccia, è uno dei compiti della Commissione.

Ritengo che l'esercizio della politica sia esposto per sua stessa natura ai pericoli e ai rischi della decadenza morale, dello scambio, dell'illecito, della corruzione. Certo, come altre attività umane, ma forse più di esse l'esercizio del potere e quello della rappresentanza offrono occasioni e tentazioni a persone singole e ad organismi collettivi. Non credo di scoprire niente, ma riaffermare la necessità che la politica abbia, per essere alta, un profilo etico indiscutibile e avvertito come tale, forse può essere o può divenire ancora oggi una scoperta.

Io non penso affatto che la storia del nostro Paese, la storia dell'Italia democratica, sia stata e sia, come pure taluni hanno scritto, una storia di ladri, di malfattori e di politica corrotta. Non è vero, è un falso storico, e certo da parte nostra un tale giudizio non è stato mai e non verrà mai avallato.

L'Italia ha avuto un grande percorso democratico in questi decenni; una democrazia debole e fragile – forse lo è ancora – è cresciuta e sta crescendo, e a mio avviso dobbiamo ancora contribuire a farla crescere. Usciti dalla guerra, abbiamo riorganizzato la democrazia e la politica; e grandi forze politiche hanno costruito il loro consenso in questo Paese sulla base di un esercizio della democrazia che è stato un valore comune del nostro Paese e delle sue forze democratiche. (*Applausi del senatore Pellegrino*).

Chi cerca ogni volta – adesso fa comodo – di ricostruire, da una parte e dall'altra, la storia della democrazia italiana in un modo diverso non può meritare il nostro consenso, anzi raccoglie la nostra diffidenza, se non il nostro sospetto. È una democrazia che ha vissuto momenti difficili. Il finanziamento della politica non è stato soltanto un problema della società e della politica italiana, ma è un problema irrisolto delle società democratiche moderne. (*Commenti del senatore Palombo*).

Un tempo il finanziamento della politica era risolto, perché i protagonisti della politica potevano essere scelti e si sceglievano essi stessi per censo. Per lungo tempo nella storia unitaria si è fatto politica per censo, non esistevano i partiti, i movimenti, le associazioni, cioè la politica organizzata. Chi faceva politica in larga misura aveva le proprie scuole, le proprie università, i propri palazzi, i propri giornali, le proprie organizzazioni. La politica era riservata ad una *élite* economico-finanziaria del Paese.

La politica è diventata uno strumento di partecipazione democratica quando sono nate le forze politiche. Ma la politica – allora si è cominciato a scoprire – ha un costo, perché ha un costo la democrazia, che è politica partecipata e politica organizzata.

La politica, per esprimersi liberamente, senza vincoli e condizionamenti, deve essere essa stessa libera ed autonoma, perché se ha un vincolo che sia dato da un finanziamento cosiddetto esterno, cioè espressione di interessi economici e finanziari precisi e organizzati, in quel momento non diventa più libera.

Ecco perché discutere ancora oggi delle forme di finanziamento della politica con un spirito di verità, ricercando quelle forme illecite del suo finanziamento, può costituire e costituisce ragione e motivo di invero schietto e sincero dei modi del finanziamento pubblico, o anche privato, della politica nelle forme trasparenti, limpide e condivise.

La verità, care colleghe e colleghi, è che negli anni Ottanta e anche negli anni Novanta abbiamo scoperto da parte di chi faceva politica la costruzione di ricchezze private immense intollerate e intollerabili da parte dell'opinione pubblica, soprattutto a fronte di un debito pubblico e di un disastro della finanza pubblica devastante. (*Applausi dal Gruppo DS*). Non affermare e non ricordare a noi stessi questo elementare fatto significa davvero non riconoscere un dato di verità; e a me sorprende e umilia che questa elementare circostanza non sia ricordato.

Allora, il nostro impegno deve essere volto alla lotta alla corruzione e al finanziamento illecito della politica e dei partiti da parte di chiunque esso sia stato consumato e non alla lotta a quella magistratura italiana, che pur sbagliando in tante e gravi circostanze, non può essere considerata essa responsabile della corruzione o del finanziamento illecito.

In altre parole – uso l'espressione di un collega, che pure ha detto di non condividere questa mia e nostra posizione – la ricerca che ci interessa non è sul presente per il futuro, ma rischia di essere sul passato: non per concluderlo ma per riaprirlo e perpetuarlo. Sono le parole di un collega che dissente, il senatore Petruccioli.

La questione del corrompimento della politica è grave e incombe sulla democrazia. Chi solleva tale questione non vuole difendere la politica ma la democrazia. E noi in questa legislatura – mi colpiscono le opinioni dei colleghi del Polo che dicono di non voler far parte di questa Commissione – rischiamo di non fare nulla!

A volte pretendiamo di riscrivere la storia, ma stiamo in realtà contraffacendo il presente perché è il presente, è il futuro che dovrebbe interessare e far vivere la politica, non il passato: quest'ultimo dovrebbe essere oggetto di studio, compito di altri e non nostro.

Temo che affronteremo l'impegno in Commissione, se non cambieremo atteggiamento, prigionieri tutti – anche noi, lo riconosco – di un pregiudizio politico di parte. Mi auguro di sbagliare: se saremo capaci di liberarci di questo pregiudizio, di guardare la realtà delle forme del finanziamento della politica, come esse si sono effettivamente svolte e questi fenomeni senza il prisma deformante dell'appartenenza politica e quello obnubilante dell'ideologia, se la Commissione sarà per tutti il luogo di questa ricerca di verità, o di una parte di essa, allora faremo un passo avanti. Diversamente no: non solo non faremo un passo avanti, ma forse lo faremo indietro. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-Com. Congratulazioni*).

MELE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MELE. Signor Presidente, voglio brevemente esprimere la mia posizione contraria a questo provvedimento, dunque diversa da quella del Gruppo, anche se questo mio voto reca comunque un apprezzamento del lavoro svolto dai compagni del mio Gruppo, dai colleghi della maggioranza, per tentare di migliorare il testo. Ma ciò non mi fa cambiare idea sulla contrarietà a questa Commissione, per un motivo originario: a mio avviso, essa è stata strumento indebito della tenuta di questo Governo. Avrei preferito che le ore di discussione destinate a questo provvedimento fossero state dedicate a favore di altre questioni più concrete. Infatti, al di là delle buone intenzioni, questa Commissione indica un approdo non giusto relativamente al rapporto tra politica e giustizia.

Il dibattito che abbiamo condotto in quest'Aula rivela chiaramente che questa Commissione può diventare un luogo più di confusione che di chiarezza politica sulla storia del nostro Paese – che a me sembra molto meno torbida di quanto possa sembrare al senatore La Loggia, anche perché molte vicende sono state chiarite in questi anni – e rischia quindi di essere cassa di risonanza di strumentalizzazioni politiche.

Ritengo, invece, che c'è bisogno di fare ben altro: impegnare il Parlamento ad affrontare i grandi temi del finanziamento e della riforma della politica, questo sì in maniera diversa e non strumentale. Come ha sottolineato il capogruppo Angius, è qualcosa che dobbiamo portare avanti con più determinazione, invece di ritornare indietro a forme non trasparenti di discussione che sarebbero un ostacolo all'espansione della vita democratica nel nostro Paese, come si è riscontrato anche nelle intenzioni espresse negli interventi dell'opposizione.

Per questo motivo mantengo la mia posizione contraria e voterò di conseguenza. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le ragioni che hanno indotto il mio Gruppo, inizialmente contrario, ad aderire infine alla proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli; le ha spiegate bene il senatore Angius. Poiché noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo il massimo di trasparenza e di rigore in questa materia e nessun interesse abbiamo mai avuto e abbiamo a coprire nulla e nessuno, si è voluto in questo modo evitare ogni possibile strumentalizzazione che certamente sarebbe stata fatta di una nostra opposizione.

Apprezzo inoltre il lavoro che hanno svolto la 1^a Commissione e l'Aula per ricondurre la legge istitutiva della Commissione d'inchiesta entro limiti istituzionalmente accettabili. Non nascondo che sul punto controverso dell'articolo 1, comma 2, lettera c), avrei preferito che rimanesse il

testo approvato dalla Commissione e vedo le ambiguità che contiene la formulazione del nuovo testo, il quale peraltro mi sembra certamente migliore rispetto a quello trasmessoci dalla Camera.

Tuttavia, nonostante questo, non mi sento di dare il mio voto favorevole all'istituzione della Commissione d'inchiesta e perciò, come già ho fatto nel voto dei singoli articoli, esprimerò un voto di astensione.

Le ragioni di questa posizione sono molto semplici. Al di là dei miglioramenti che sono stati apportati al testo approvato dalla Camera, rimane a mio avviso un dato politico non eliminato ed ineliminabile, cioè che la spinta all'origine della proposta di istituire questa Commissione non è costituita dal desiderio di acquisire maggiori elementi di conoscenza per meglio comprendere nelle sue radici, nelle sue ramificazioni, nelle sue molteplici manifestazioni il gravissimo fenomeno di intreccio tra politica e affari, di corruzione che ha inquinato la vita politica del nostro Paese. Se questo fosse il desiderio che anima la proposta, avremmo materiale a disposizione, come ha fatto presente il senatore Fassone (mi limito a ricordare l'indagine conoscitiva svolta dalla 1^a Commissione proprio sul tema del disegno di legge anticorruzione); no, la spinta che è all'origine della proposta non è questa ma è un'altra: quella di mettere sotto processo l'azione della magistratura, con un evidente, clamoroso paradosso, cioè di ragionare come se il guasto che si è verificato nel nostro Paese non fosse rappresentato dalla corruzione gravissima che ha inquinato la nostra vita politica (lo ha ricordato bene il senatore Angius), ma dall'azione della magistratura, che quel fenomeno ha svelato e ha perseguito in osservanza della legge.

Questa è la spinta distorta che ha animato la proposta di istituire la Commissione d'inchiesta, come supporto ad una distorta rappresentazione di questo fenomeno. Bene il senatore Pellegrino ha parlato di pubblicità ingannevole: si continua a dire che quella della magistratura è stata un'azione mirata, ingiusta, con un obiettivo politico. Tutto questo non è vero, ma lo si dice e lo si ripete per far passare un messaggio sbagliato nell'opinione pubblica, e la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta si inquadra in questo disegno, per lanciare all'opinione pubblica un messaggio: ciò che dev'essere oggetto d'inchiesta, di riflessione e di rimeditazione non è il fenomeno della corruzione, ma l'azione della magistratura che quel fenomeno ha perseguito. Questa, ripeto, a mio parere è la spinta sbagliata che è all'origine della Commissione d'inchiesta.

So bene, onorevoli senatori, che i colleghi del mio Gruppo che voteranno a favore di questo disegno di legge non sono animati da tale intento, e tra l'altro le parole dei senatori Angius ed Elia ne sono evidente testimonianza; tuttavia, credo che l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta così sarà percepita dall'opinione pubblica, che il messaggio che dal Parlamento uscirà sarà proprio quello di una rivincita della politica sulla magistratura, che tutti a parole giustamente hanno detto di non volere.

C'è, in sostanza, una contraddizione non risolta in questo disegno di legge. Credo che sia un errore da parte del Parlamento lanciare questo

messaggio sbagliato e farsi, sia pure inconsapevolmente, portatore di un messaggio sbagliato su quella che è stata la storia recente del nostro Paese: il fenomeno della corruzione e la repressione di questo fenomeno.

Per tali contraddizioni non risolte, il mio voto sul provvedimento sarà di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP e dei senatori Fassone, de Zulueta e Salvato*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALVATO. Onorevole Presidente, nel corso degli ultimi anni in diversi si sono impegnati a disegnare il retroterra politico e culturale della proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, con argomentazioni degne di attenzione quali quelle che ruotano intorno alla necessità di trovare sedi per una riconciliazione nazionale con la storia recente del nostro Paese. Da altre preoccupazioni, a mio avviso, sembrava mosso il Presidente del Consiglio quando in quest'Aula, nel discorso per la formazione del suo secondo Governo, la proponeva tra gli impegni più rilevanti del nuovo mandato parlamentare. Necessità storico-politica di legittimazione reciproca dei soggetti politici da una parte e necessità politico-parlamentare di conferma di un'ampia base parlamentare tra diversi dall'altra si sono sostenute a vicenda, l'una e l'altra con buone ragioni da spendere e con le quali è giusto e doveroso confrontarsi.

Certo, il crollo del sistema politico che ha retto il Paese per un quarantennio ha imposto la necessità di un ripensamento della storia e del percorso politico dei soggetti e delle culture politiche che ne hanno dominato la scena. Intanto nuovi soggetti sono comparsi sulla scena politica con non meno problemi di identità e l'accordo sul rinnovato patto si è fatto via via più urgente di quanto non fosse già evidente all'epoca dei primi tentativi di riforma costituzionale.

D'altro canto, è certo che la necessità di trovare un accordo tra le forze politiche che hanno sostenuto il primo Governo D'Alema intorno all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli ha un fondamento forte nella necessità di una base d'azione comune di tutte le tradizioni politiche e culturali del centro-sinistra italiano, pena un suo indebolimento sociale e culturale, un suo indebolimento strategico.

Allora il punto è in primo luogo quello di valutare se la proposta di una Commissione parlamentare su Tangentopoli sia idonea a conseguire questi risultati. La nostra storia recente, anche soltanto quella di questa legislatura, la storia di questi ultimi anni, dovrebbe averci insegnato che la lunga transizione politica e istituzionale italiana non si risolve volontaristicamente, non si risolve con un colpo di teatro né tanto meno con un coniglio estratto dal cappello.

Se non vi sono le basi politiche e culturali di consenso la transizione non si chiude e ne è riprova la vicenda della Bicamerale; con essa la transizione non si è chiusa, né si chiuderà con la Commissione su Tangentopoli. Se gli interessi di parte continueranno ad essere confusi con quello generale, con gli interessi del Paese a darsi una nuova articolazione politica ed istituzionale, se la stessa opposizione continuerà elettoralisticamente a cavalcare soltanto sentimenti di protesta, se tra di noi non ragioniamo in maniera compiuta di un nuovo equilibrio tra i poteri in questo nostro Paese, l'istituzione di questa Commissione non solo fallirà i suoi intenti, ma non riuscirà innanzitutto a favorire quella conciliazione nazionale auspicata da tanti.

A fronte di questa inadeguatezza della Commissione su Tangentopoli ad assolvere gli obiettivi che ne sarebbero alla base, sotto gli occhi di tutti, io credo anche sotto gli occhi di coloro che si accingono a votare a favore dell'istituzione della Commissione stessa, così come lo stesso presidente del mio Gruppo ha detto nel suo intervento, stanno invece i rischi e le derive possibili di una sua istituzione.

Lasciamo pure perdere il fatto che Tangentopoli sarebbe soltanto ridotta alla questione del finanziamento illecito dei partiti, come sostenne l'onorevole Craxi in un indimenticato discorso parlamentare, e che presumibilmente non vi sarebbe alcun interesse ed alcuna disponibilità - e d'altra parte le avvisaglie le abbiamo sentite qui in questo dibattito - a discutere di ciò che fece di Tangentopoli un caso particolare nella storia della corruzione politica: quell'intreccio tra sistema economico, pubblico e privato, e sistema di potere politico e amministrativo che ha accompagnato il dissipamento delle risorse materiali del Paese fino al risanamento dei nostri anni.

I rischi più grandi, come tutti sanno, sono nel conflitto con l'attività della magistratura, di quella inquirente e di quella giudicante, quella compiuta e quella in corso di svolgimento, ed è inutile cercare di mettere palle. Nella coincidenza di oggetto dell'attività giurisdizionale e dell'indagine parlamentare ci sono le premesse del conflitto. Tutte le Commissioni d'inchiesta parlamentari fanno largo uso di materiale d'indagine e delle decisioni della magistratura. Davvero credo che nessuno, qui in quest'Aula, possa pensare che non sarà un'occasione per mettere in discussione l'operato della magistratura.

Vorrei però dire, onorevoli colleghi, che nelle mie obiezioni all'istituzione della Commissione su Tangentopoli non c'è alcuna ansia giustizialista; le mie sono obiezioni politiche. Anche chi ha condiviso le preoccupazioni e i giudizi più gravi sul protagonismo distorto di alcuni magistrati, di alcune procure (io ho avuto la fortuna di poterle esprimere qui in quest'Aula, in quegli anni difficili tra il 1992 ed il 1994, quando sembrava, non dico impossibile, ma assolutamente censurabile avanzare delle critiche sull'operato di Mani pulite) non può non rilevare che oggi l'istituzione di una Commissione su Tangentopoli, priva di ogni concreto obiettivo, avrebbe solo il significato politico simbolico di risarcire *ex post* il sistema di potere che ne fu smantellato, non già quello di affrontare i reali pro-

blemi della transizione politica ed istituzionale. Non i metodi inquisitori, di cui si fece facile uso – vorrei ricordare a tutti i colleghi –, non l'esplosione antipolitica che l'accompagnò dall'una e dall'altra parte; nulla di tutto ciò, nulla dei tratti più deteriori di Tangentopoli o da essi indotti sarebbe messo in discussione, ma solo la sua radice di verità: il disvelamento della crisi di un sistema di potere che aveva soffocato l'Italia. Solo ciò che di quelle vicende merita di essere conservato sarebbe invece messo all'indice.

Per questi motivi, in dissenso dal mio Gruppo, voterò contro l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP e FI e del senatore Follieri. Congratulazioni*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, a nome della componente Autonomisti per l'Europa, annuncio il voto a favore del disegno di legge sull'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, vista la legittimazione, indubbiamente molto forte, di questo Parlamento nel 2000, fortemente rinnovato rispetto al 1992, rispetto a quanto accaduto negli anni passati; legittimazione che ci induce senza dubbio a ritenere necessario questo passaggio. Pertanto, voteremo a favore.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, in mancanza del massimario che continuiamo ancora a domandare, laddove questo fosse uno dei casi ammessi, chiediamo la votazione a scrutinio segreto; laddove non lo fosse, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. A lei ovviamente la decisione.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, lei sa che per l'istituzione delle Commissioni d'inchiesta, diversamente da come regolamentato nell'altro ramo del Parlamento, non è previsto il ricorso alla votazione a scrutinio segreto. Dobbiamo votare per appello nominale o, ove qualche senatore lo ritenesse opportuno ed abbia il prescritto appoggio, in forma diversa.

LA LOGGIA. Allora, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

SCIVOLETTO. Visto che non si può chiedere la votazione a scrutinio segreto, si chiede quella nominale con scrutinio simultaneo. È pazzesco! (*Brusio e agitazione in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di stare al vostro posto in modo che il segretario possa controllare la corrispondenza tra i senatori e le luci accese.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore La Loggia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4445, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4473) Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli. (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli».

Il relatore, senatore Preda, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PREDA, *relatore*. Signor Presidente, l'articolo 60 della legge finanziaria 2000 prevedeva la possibilità, a partire dal 1° gennaio 2000, di applicare il regime speciale ai soggetti che nell'anno 1999 avessero realizzato un volume di affari superiore a lire 40 milioni, costituito per almeno

due terzi da cessioni di prodotti agricoli, limitatamente alle cessioni derivanti dai contratti ad esecuzione continuata o differita stipulati entro il 31 dicembre 1999.

L'articolo ha creato diversi problemi applicativi alle aziende agricole e allo stesso Ministero delle politiche agricole e forestali.

Il decreto-legge approvato il 14 febbraio 2000 ha soppresso, con effetto a decorrere dal 1° gennaio 2000, il suddetto articolo 60 ed ha contemporaneamente aggiunto l'anno 2000 all'articolo 11, comma 5-*bis*, del decreto legislativo n. 313 del 1997.

Per effetto di tali modifiche sono estese anche a tutto l'anno 2000 le disposizioni transitorie relative all'applicazione di quanto previsto dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Ciò significa che il regime speciale agricolo potrà essere ancora applicato anche da parte dei produttori agricoli che nel 1999 hanno conseguito un volume d'affari, superiore a lire 40 milioni, costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli di cui alla tabella A, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, indipendentemente dall'esistenza o meno di un contratto di esecuzione continuata o differita.

Pertanto, anche i produttori agricoli che non disponevano dei suddetti contratti sono ora riammessi al regime speciale. Si rammenta che al produttore che non ha superato un volume d'affari di 40 milioni di lire nel 1999 il regime speciale si applicava e continua ad applicarsi anche dopo le modifiche in esame. Una conseguenza importante della proroga è il ripristino dell'esonero dall'obbligo di emissione dello scontrino fiscale o della ricevuta per le cessioni di prodotti agricoli posti in essere dai produttori agricoli ai quali continua ad applicarsi il regime precedente.

Credo che la proroga al 1° gennaio 2001 delle disposizioni che obbligano l'applicazione unitaria dell'imposta in presenza di più attività nell'ambito della stessa impresa sia una decisione apprezzabile del Governo, che avrà conseguenze positive per il mondo agricolo. Ora può essere avviato con più tranquillità il tavolo fiscale tra il Governo e le organizzazioni agricole per puntare con forza ad una modernizzazione della fiscalità in agricoltura, secondo il principio dell'invarianza del gettito. È auspicabile che il maggiore esborso che dal 2001 sarà determinato dal passaggio all'IVA ordinaria sia destinato ad un concreto programma di riduzione dei costi di produzione. (*Applausi dai Gruppo DS e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, nell'intervenire sulla vicenda dell'IVA agricola e della proroga del relativo regime speciale, di cui al decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, non posso esimermi dall'affermare che fin da quando è stata varata, la norma in materia è stata considerata la peggiore soluzione possibile da un punto di vista tecnico, nonché un capolavoro politico perché creava un grande caos; aggiungo che abbiamo assistito ad una vera e propria com-

media recitata male da un apparato statale e da un sistema che hanno voluto prendere in giro i produttori agricoli, creando loro solo ulteriori difficoltà di gestione e forti incertezze operative.

All'ultimo minuto, infatti, in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 2000, ignorando le proposte di proroga avanzate già da tempo con l'intento di agevolare una parte dei produttori agricoli, la Camera dei deputati ha introdotto un emendamento che istituiva, all'articolo 60 di detta legge, un nuovo mostro burocratico nella gestione contabile e fiscale delle aziende agricole.

Si è prodotto un vero e proprio pasticcio burocratico a causa del quale molti agricoltori che avevano un volume di affari superiore a 40 milioni di lire annue, per non abbandonare il regime speciale, sono stati costretti a sottoscrivere contratti di cessione dei loro prodotti agricoli, che per molti sono stati dei veri e propri contratti capestro; altri agricoltori, invece, sono stati obbligati ad aggregarsi a cooperative ed associazioni di prodotto pur di poter continuare ad applicare il regime speciale dell'IVA; altri ancora, in questa situazione anomala, passato il 31 dicembre 1999, per essere in regola sono stati obbligati ad applicare il doppio regime IVA al fine di non incappare nei controlli della Guardia di finanza e non incorrere nelle sanzioni previste per gli evasori in materia di scontrini e ricevute fiscali.

La cosa più grave, però, è che per mesi i nostri agricoltori sono stati lasciati a «rosolare» nell'incertezza, aggrappati ai loro consulenti fiscali, perché nessuno, nemmeno questi ultimi, sapeva fornire loro risposte sulle caratteristiche della gestione contabile agricola derivante dall'introduzione del sistema misto che il Governo aveva partorito con l'articolo 60 della legge finanziaria per il 2000.

Fortunatamente – devo riconoscerlo – lo stesso Governo si è reso conto, in seguito, del caos e dell'incertezza normativa venutasi a creare a causa del famoso articolo 60 ed ha previsto, in prossimità della prima scadenza del versamento mensile dell'IVA, ancora una volta all'ultimo minuto, la proroga generale del regime speciale fino al 31 dicembre 2000.

Onorevoli colleghi, questa proroga, però, dal mio punto di vista è una vera e propria beffa per il settore agricolo perché non viene concessa alcuna agevolazione per un comparto che ne ha ancora veramente bisogno e che invece, con questo tipo di operazione, viene ulteriormente penalizzato. Dagli originari 500 miliardi di lire di entrate previsti con l'introduzione del regime ordinario, per i quali il Governo non intendeva concedere una deroga a causa dei problemi di copertura finanziaria, si è passati con questa proroga a 150 miliardi di lire, ai quali si vuole dare copertura reperendo i fondi da una presunta razionalizzazione dei consumi di carburante agricolo, riferita alla superficie coltivata ed al tipo di coltivazione o di allevamento.

Si sottraggono, dunque, ancora risorse al medesimo settore, dimenticando che il gasolio agricolo è un fattore di produzione necessario per la conduzione dell'azienda agricola stessa.

L'abbattimento dell'accisa sui carburanti agricoli, conseguente a questa cosiddetta razionalizzazione, secondo me non è altro che un vero e proprio palliativo, perché tutti sappiamo bene quale sia oggi il maggior costo sostenuto dai produttori agricoli dovuto ai recenti e – purtroppo – continui aumenti del prezzo del petrolio.

Per contro, lo Stato, con il suo pesante carico fiscale, rende ancora più drammatica la situazione dell'agricoltura del Paese e si dimentica, ancora una volta, di un importante comparto che sta letteralmente appassendo, ossia quello del florovivaismo, per il quale il gasolio agevolato è una condizione primaria di produzione.

Colleghi senatori, vedo molta faziosità in questo genere di provvedimenti e tutto ciò, secondo me, con l'unico scopo di distrarre e sottrarre altri 150 miliardi all'agricoltura continentale della Pianura Padana, che è quella più attiva e competitiva, con 400.000 aziende agricole fiscalmente vive a fronte di un esercito di oltre due milioni e mezzo di operatori e di aziende agricole censite nel Paese.

Purtroppo, devo dire che l'agricoltura della Pianura Padana, ancora una volta, sarà l'unica a pagarne le dirette conseguenze. Tutto questo, mentre abbiamo destinato, poche settimane fa, qualche decina di miliardi per la tutela del bergamotto; per le arance di Sicilia, che ormai nessuno vuole più, si sono trovate sempre centinaia di miliardi da versare in ogni modo e subito.

Credo che non ci sia da scherzare colleghi senatori, perché le conseguenze di queste rovinose scelte ricadranno su quella parte di agricoltura che ancora oggi, nel nostro Paese, riesce a essere competitiva e che ha tuttora la forza di svilupparsi e ottenere quei prodotti di qualità che oggi sono sempre più necessari per combattere la concorrenza nella cosiddetta globalizzazione dei mercati.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a mio parere prorogare di un solo anno il regime speciale dell'IVA in agricoltura non è sufficiente, anche perché è da troppo tempo che il settore agricolo attende una seria riforma generale sulla fiscalità, che veda ridurre il carico tributario complessivo alle aziende agricole – quelle vere, vive ed efficienti – come è stato fatto ultimamente dai nostri *partner* tedeschi e francesi, tenendo presente che gli oneri sociali e fiscali in Italia sono superiori del 12 per cento a quelli medi europei. Purtroppo, sono convinto che ci vorrà ancora molto tempo perché questo Governo possa varare una seria riforma con i presupposti cui ho accennato. Non vorrei che corressimo il rischio, pur di fare in fretta, dato che il 31 dicembre 2000 è ormai vicino, di emanare una riforma improvvisata, che non farà altro che creare ulteriori difficoltà al settore agricolo come peraltro è accaduto con il già citato articolo 60 dell'ultima manovra finanziaria del Governo.

Ecco allora perché avrebbe senso, dal mio punto di vista, una proroga del regime speciale IVA agli agricoltori almeno fino al 31 dicembre 2001. A tale provvedimento il Governo dovrebbe far seguire con urgenza il rioridino generale del prelievo fiscale nel settore, sul quale porre le basi per una seria modernizzazione del settore stesso per mettere in condizioni,

le nostre imprese agricole (quelle – come dicevo – vive ed efficienti), di poter raggiungere alti livelli di crescita e di sviluppo. Non possiamo infatti più vedere tali aziende venire letteralmente soffocate da una fiscalità dettata da scelte governative affrettate e disordinate come quelle generate in questo ultimo biennio.

Concludo chiedendo, per quanto sopra, al collega Cusimano di poter apporre la mia firma agli emendamenti 1.1 e 1.2. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, la proroga di un anno del regime speciale IVA che fino al 31 dicembre scorso era stata accordata agli agricoltori, è un atto dovuto da parte del Governo. Ciò non solo perché tale richiesta è giunta con voce unanime da parte di tutte le componenti del mondo agricolo, ma anche e soprattutto perché la riforma avviata all'inizio di quest'anno ha colto completamente impreparata, prima tra tutte, l'Amministrazione delle finanze al punto che la riforma dell'IVA agricola è persa, fin da subito, inapplicabile nei tempi previsti dal Governo.

Poiché signori si nasce il Governo, come al solito, non si è lasciato sfuggire l'occasione per dimostrare le proprie origini. Infatti, se le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 del presente decreto-legge sono, come già detto, un atto dovuto e quindi un atto di giustizia da parte del Governo, altrettanto non si può dire per quanto disposto dai commi 4 e 5 in materia di agevolazioni sui carburanti agricoli che sotto il profilo giuridico rappresenta una vera e propria «cialtrona».

La messa a punto da parte del Ministero dell'agricoltura di una nuova tabella per la concessione delle agevolazioni sui carburanti agricoli è prevista per legge da oltre tre anni, per la precisione, a far data dalla legge finanziaria approvata nel dicembre 1996, la legge n. 662 del 1996.

Non vi era, dunque, alcun motivo né di straordinarietà né di urgenza che potesse giustificare l'introduzione, nell'ambito di un decreto legge, di disposizioni per imporre l'adozione di un atto amministrativo, un decreto ministeriale la cui emanazione era già prevista da una legge vigente.

Ma non solo. Nel decreto-legge, al comma 4 dell'articolo 1, si prevede che il decreto ministeriale contenente la nuova tabella delle agevolazioni sui carburanti sia emanato entro il 29 febbraio 2000, ossia non solo prima che lo stesso decreto-legge possa essere convertito dal Parlamento, ma addirittura in concomitanza con l'avvio dell'esame da parte del Senato del provvedimento medesimo.

A scanso di equivoci teniamo a precisare che una revisione dei criteri per la concessione della valorizzazione delle agevolazioni sui carburanti agricoli sia non solo giusta, ma anche necessaria, considerato il grave livello di abusi e di sprechi che ovunque, specialmente al Sud, si è sempre accompagnato all'erogazione di queste agevolazioni.

Le nostre obiezioni non sono dunque nel merito ma, come sempre più spesso accade, sul metodo. Il Governo poteva infatti risparmiarsi di met-

tere il Parlamento, ancora una volta, di fronte ad un fatto compiuto, rispetto al quale non potrà esprimersi, anche perché stavolta non c'era veramente il minimo bisogno di farlo, visto che la revisione dei meccanismi per la concessione di agevolazioni sui carburanti era già prevista per legge da oltre tre anni.

PRESIDENTE. Colleghi, se siete d'accordo, inviterei a limitare la durata degli interventi, in modo da riuscire a convertire il decreto-legge in esame entro le ore 13, 13,15 al massimo.

È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

GUBERT. Signor Presidente, procederò solo all'illustrazione dell'ordine del giorno n. 1.

Nella XII legislatura il Governo aveva introdotto una riduzione delle agevolazioni sui carburanti agricoli (questione che tocca anche il decreto-legge in esame), eliminando quelle previste per la benzina agricola, e consentendole soltanto per il gasolio. Allora fu fatta una battaglia parlamentare e dopo un po' di tempo fu reintrodotta l'agevolazione anche per la benzina agricola, in quanto i motori piccoli che usano come comburente la miscela o la benzina sono quelli più utilizzati nella piccola agricoltura, specie in quella montana, mentre i motori a gasolio sono usati nella grande agricoltura: evidentemente ci si era resi conto che avendo eliminato le agevolazioni per la benzina agricola, si era colpita di più l'agricoltura marginale.

In questa legislatura, invece, il Governo ha introdotto inizialmente una misura che limitava la concessione delle agevolazioni sui carburanti agricoli alle imprese iscritte all'apposito registro presso la Camera di commercio. Anche su questo tema è stato presentato inizialmente un ordine del giorno, e poi è stato approvato un emendamento che riteneva applicabile tale limitazione soltanto qualora l'azienda agricola fosse tenuta ad iscriversi all'albo delle imprese: esistono, però, aziende agricole che non sono tenute a farlo semplicemente perché non svolgono attività commerciale, svolgendo attività agricola per autoconsumo. Si tratta sempre di aziende, quindi, che però non sono tenute ad iscriversi al registro dell'IVA e per questo non sono iscrivibili al registro delle imprese.

Evidentemente, nelle aree più marginali la piccola agricoltura ha ancora un significato, perché consente di mantenere efficiente l'ambiente, anche laddove l'impresa economicamente orientata al mercato non lo farebbe più.

Il Parlamento, ripeto, aveva approvato questa salvaguardia delle agevolazioni per il carburante agricolo. Dopodiché il Governo, sulla base di una delega al riordino delle agevolazioni per l'agricoltura, non ha aspettato neppure un anno per sopprimere la disposizione che il Parlamento, a cominciare dal Senato, aveva introdotto.

Rilevo, signor Presidente, che per errore sullo stampato distribuito in Aula è stata riportata nel mio ordine del giorno la data «2000» dopo le parole «a partire dal» che deve invece intendersi come «1999».

Capisco allora che vi sia l'esigenza di tagliare, di ridurre, di razionalizzare; credo però che questo tipo di agevolazione, che il Parlamento aveva reintrodotta, risponda all'esigenza di un minimo di riconoscimento, se vogliamo anche simbolico, del ruolo positivo di questa agricoltura di autoconsumo. L'ordine del giorno, quindi, invita il Governo, in occasione del riordino di dette agevolazioni, a ripristinare quanto il Parlamento aveva esplicitamente indicato non molti anni fa, ma ancora in questa legislatura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, sarò breve. La conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante la proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli fino al 31 dicembre 2000, interviene con la solita eccezionale tempestività che sta caratterizzando tutta l'attività del Governo, specialmente in materia di agricoltura.

Purtroppo, constatiamo che l'agricoltura viene continuamente bistrattata e posta in secondo piano, nonostante la gravissima crisi da cui il settore è investito. L'agricoltura e gli agricoltori italiani subiscono gli effetti deleteri e tremendi di una situazione che rasenta l'irreversibilità. La necessità di ricorrere a provvedimenti immediati e risolutivi rappresenta l'unica strada percorribile per tentare di tirare fuori dalla crisi il comparto agricolo italiano, che ormai non riesce a sopravvivere e di fronte all'incalzare di mercati e produzioni estere di assoluta concorrenza non riesce a garantire agli operatori un minimo di reddito e di occupazione stabile.

Partendo da questo presupposto e nella consapevolezza che occorre agire con maggiore sensibilità nei confronti di questi problemi reali ed evidenti del nostro Paese e della nostra economia, ritengo che il provvedimento in esame poteva essere approvato nei tempi e nei modi che lo stesso richiedeva, anziché attendere fino a due mesi dalla naturale scadenza prevista dall'articolo 60 della legge 23 dicembre 1999, n. 488. Tutto ciò non perché la proroga del regime speciale dell'IVA in agricoltura sia la soluzione di tutti i problemi, ma perché può essere il segno di una volontà diversa nei confronti di un comparto come quello agricolo, in estremo stato di crisi. Nell'interrogazione 4-17695 dell'11 gennaio, inviata al Ministro per le politiche agricole e al Ministro delle finanze, ho rappresentato che l'entrata in vigore del regime IVA ordinario in agricoltura avrebbe provocato inevitabilmente una ulteriore e grave penalizzazione per le imprese agricole, specialmente nei settori zootecnici, florovivaistici e serricoli. Nella stessa interrogazione ho chiesto di sapere se il Governo non intendesse provvedere all'emanazione di un decreto-legge di proroga del regime di applicazione dell'IVA in agricoltura, allo scopo di consen-

tire a tutto il comparto agricolo un equilibrio del regime di imposizione, in attesa della prevista riforma in agricoltura.

Con ciò intendo precisare che troppo spesso il Governo dimostra insensibilità nei confronti del comparto agricolo, nonostante le continue e legittime sollecitazioni di noi parlamentari. In proposito, intendo precisare che in Commissione abbiamo presentato un emendamento relativo ad una ulteriore proroga nel regime speciale dell'IVA in agricoltura fino al 31 dicembre 2001. Questo emendamento, che è stato riproposto in Aula, è stato respinto in sede di Commissione; indipendentemente da ogni possibile considerazione politica, tutto ciò dimostra inconfutabilmente che a pagare le conseguenze sono solo e sempre gli agricoltori, quegli stessi agricoltori, allevatori e produttori che sono costretti a subire una elevatissima pressione fiscale e contributiva, pari al doppio della media europea, e per la quale il Governo non attua alcun intervento, lasciando l'economia agricola italiana, e quella meridionale in particolare, abbandonata al più completo disastro economico.

Signori del Governo e della maggioranza, vorremmo capire quali sono i programmi veri e concreti in materia di agricoltura. Al di là di questi piccoli, continui, spesso inutili e altrettanto spesso tardivi aggiustamenti, al di là di grandi, continui e spesso vuoti proclami di Ministri e Sottosegretari di turno, dobbiamo capire quali priorità intendete portare avanti rispetto alla necessità di una riforma complessiva del comparto agricolo nazionale.

Tutto ciò risulta ancora più grave ed inaccettabile se si tiene conto della grave crisi in cui ormai endemicamente versa il comparto agricolo, nei confronti del quale occorrerebbe una diversa attenzione ed un adeguato dibattito di confronto tra le forze politiche che possono rappresentare le istanze e le esigenze del mondo agricolo. Un evidente dato che emerge sia in Commissione, sia in quest'Aula, è la necessità di un riordino legislativo complessivo ed organico nel settore. Però, questa esigenza avvertita da molti Gruppi parlamentari e espressioni politiche e sindacali, non coincide con una corrispondente volontà da parte di questo Governo e di questa maggioranza. L'agricoltura italiana non merita tutto questo.

Credo, comunque, che il provvedimento oggi in esame, anche se in ritardo, sia un fatto importante per l'agricoltura italiana. Sono altresì fermamente convinto che molte volte ci vorrebbe da parte del Governo e dei Ministri competenti una maggiore attenzione per l'attività ispettiva ed emendativa dei parlamentari.

Mi appello, infine, a tutti i parlamentari, affinché prendano nella dovuta considerazione il provvedimento di proroga del regime speciale dell'IVA in agricoltura fino al 31 dicembre 2000, allo scopo di dare una minima, non certamente risolutiva ma importante risposta ai bisogni dell'economia agricola nazionale.

Per questa grande esigenza di sensibilità nei confronti del settore agricolo, a denti stretti e con evidente malincuore politico, votiamo a favore della conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi, dobbiamo ancora una volta registrare e rilevare la scarsa considerazione in cui il Governo tiene l'agricoltura, nonostante le dichiarazioni trionfalistiche del ministro De Castro e le promesse dello stesso Presidente del Consiglio.

Dove mai il Ministro delle politiche agricole avrà raccolto le sue informazioni, tanto da fargli dire, all'indomani del varo della manovra finanziaria per il 2000, che era stata realizzata una finanziaria straordinariamente importante per tutta l'agricoltura italiana?

Proprio ieri, tra gli altri avvenimenti, si è tenuta la conferenza stampa dell'Unione dei costruttori di macchine agricole (UNACOMA), che per bocca del suo presidente, Aproniano Tassinari, ha denunciato il mancato rinnovo nella finanziaria dei finanziamenti per la cosiddetta rottamazione, nonostante il parere favorevole della Commissione agricoltura della Camera, mentre il direttore della stessa organizzazione ha ricordato i futuri pericoli, l'obbligo entro giugno 2001 dell'adeguamento delle macchine e di altri attrezzi alla nuova normativa sulla sicurezza del lavoro, e il termine del dicembre 2001 alla distribuzione della benzina con il piombo. Non sono questi, comunque li si giri, aumenti di costo?

Che fine ha fatto la promessa del Presidente del Consiglio – come ritenevano Confagricoltura, Coldiretti e CIA – di raffreddare il prelievo pubblico in agricoltura, impegno assunto da D'Alema in occasione dell'incontro con le organizzazioni professionali del 28 ottobre dello scorso anno? La risposta è stata la nuova tassa sui fitofarmaci e l'altra pesante tabella sui mangimi, che la ottusa azione ricattatoria dei Verdi ha imposto al Governo e alla sua maggioranza nella finanziaria. Non sono questi altri pesanti oneri che si abbattono sull'impresa agricola al posto degli sgravi promessi da D'Alema?

E ora arrivano anche gli effetti del caro petrolio e del caro dollaro, cioè dell'inflazione. Non vogliamo dire che questa sia solo colpa del Governo, perché l'agricoltura la sconta ed essendo un settore debole vede ancora di più peggiorare la sua situazione.

Oltretutto, come ha fatto rilevare la Confagricoltura, l'agricoltura dell'inflazione non ha nessuna colpa, anzi, le variazioni dei prezzi agricoli all'origine non hanno contribuito all'accelerazione dell'inflazione rilevata dall'ISTAT nei primi due mesi dell'anno.

Complessivamente, l'andamento dei prezzi pagati agli agricoltori si pone al di sotto della media di quelli al consumo. Secondo l'ISTAT, a gennaio, rispetto allo stesso mese del 1999, si è registrata una variazione dello 0,3 per cento nel capitolo di spesa dei «prodotti agroalimentari e bevande analcoliche», dovuta, in particolare, all'incremento dei prezzi degli ortaggi e delle patate.

Si tratta, spiega la Confagricoltura, di una sorta di rimbalzo tecnico dovuto ad elementi di stagionalità, che seguono un cattivo andamento dei prezzi dell'anno passato. Nel 1999, in media, la contrazione è stata

del 4,1 per cento confermando una tendenza negativa che è in corso da un triennio. In particolare, la diminuzione è stata del 4,7 per cento per l'insieme delle produzioni vegetali. Ancora più marcata (8,6 per cento) quella che ha colpito la frutta e gli agrumi. Per la zootecnia la diminuzione è stata del 2,8 per cento.

Le cause della crescita dei prezzi al consumo sono dunque evidenti: il caro petrolio e la variazione di alcune tariffe (acqua ed elettricità). Si tratta peraltro di una crescita che ha un impatto negativo anche sulla struttura dei costi di produzione. In agricoltura, il costo dell'energia è già salito del 30 per cento.

In merito alle prospettive per il resto dell'anno, la Confagricoltura fa notare che esse dipenderanno dall'andamento dei raccolti e delle produzioni in Italia e negli altri Stati membri dell'Unione europea. In ogni caso, occorrerà fare i conti con l'applicazione delle decisioni prese un anno fa, nell'ambito della riforma della PAC, che ha previsto, tra l'altro, la riduzione dei prezzi garantiti per i cereali e le carni bovine.

E dall'Unione europea non arrivano certo buone notizie. Entro il 2002 si dovrebbe concludere la nuova tornata negoziale per il WTO, ma intanto proseguono le aperture commerciali dell'Unione europea, che finiscono per penalizzare essenzialmente le nostre produzioni mediterranee. Inoltre, cominciano ad essere evidenti i rischi soprattutto finanziari dell'allargamento dei Paesi PECO, tanto inevitabile sul piano politico, quanto pericolosa a livello delle politiche economiche e, segnatamente, di quelle agricole.

Come è noto, la Commissione ha deciso di ridurre di 1.200 miliardi il bilancio agricolo per finanziare gli interventi speciali nei Balcani. Non si tratta, ovviamente, di una difesa di principio della PAC, ma di una questione che va al di là dei principi. Agenda 2000 era stata approvata su una base ben precisa di attribuzione di risorse, al primo evento imprevisto viene scardinata. Siamo di fronte ad un aggravio dei costi di produzione innegabile: costi di produzione che devono essere ridotti per riportarli ad una media europea; altrimenti, finiremo fuori mercato.

In Francia, in Germania, in Olanda sono stati annunciati incisivi progetti di riduzione della fiscalità sulle imprese. In Italia, invece, secondo l'Inea, in soli tre anni (1995-1998), le agevolazioni per l'agricoltura di carattere previdenziale o fiscale sono diminuite, a valori costanti, di oltre 4.300 miliardi passando, sul totale per gli aiuti al settore (anch'essi in calo), da 38,6 al 27,6 per cento. Per l'Inail, inoltre, è stato previsto un aumento delle tariffe di 500 miliardi di lire nei prossimi quattro anni. Queste cifre, ricordate dalla Confagricoltura, sono agghiaccianti.

In questo quadro, finalmente, pur con un mese e mezzo di ritardo, il Governo si è deciso ad emanare un decreto-legge, oggi alla nostra attenzione, per la conversione in legge, che proroga al 31 dicembre 2000 il regime speciale IVA per l'agricoltura. Il provvedimento era stato sollecitato da tutte le confederazioni agricole che, quindi, lo hanno accolto con soddisfazione, anche se con toni diversi.

La Confagricoltura ha tenuto a chiarire che il provvedimento ripristina il regime speciale IVA, con effetto dal 1° gennaio 2000, indipendentemente dalla stipula entro il 31 dicembre 1999 di contratti di fornitura continuata o differita, sottolineando che il decreto prevede fino al 31 dicembre 2000 l'applicazione del regime speciale di detrazione, di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, anche a soggetti che nell'anno precedente hanno realizzato un volume di affari superiore ai 40 milioni di lire, con conseguente abrogazione dell'articolo 60 della legge finanziaria 2000.

Secondo la Coldiretti, la decisione del Governo pone fine ad uno stato di incertezza degli imprenditori agricoli, e la confederazione ne prende atto con soddisfazione.

La stessa soddisfazione è espressa dalla CIA, che però ricorda la necessità che l'Esecutivo trovi tempestivamente la copertura finanziaria, in modo da rispondere in maniera efficace alle esigenze degli agricoltori.

Quello del fisco – e mi riferisco anche all'IRAP, della quale bisognerà tornare ad occuparsi – è un capitolo determinante, per consentire alle imprese agricole italiane di competere con i concorrenti dentro e fuori l'Europa.

La modernizzazione della fiscalità, auspicata da tutti, dovrà operare secondo il principio dell'invarianza del gettito, più volte assicurata dal Governo ma continuamente dimenticata. Per questo riteniamo che il maggior esborso, che dal 2001 sarà determinato dal passaggio all'IVA ordinaria, dovrà essere interamente assegnato ad un concreto programma di riduzione dei costi di produzione.

Ci si domanda, infine, se c'era bisogno di tenere il settore in agitazione sino ad oggi: bastava provvedere in fase di stesura della manovra finanziaria o accogliere gli emendamenti presentati dall'opposizione e non arrivare al 15 febbraio per abrogare le disposizioni introdotte dall'articolo 60 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e concedere questa proroga generalizzata.

Ma tant'è. Questo Governo continua a procedere come il gambero e viene in soccorso dell'agricoltura proprio quando non se ne può fare a meno.

Comunque, meglio tardi che mai. La responsabilità di questo procedere contraddittorio è tutta del Governo e i produttori agricoli giudicheranno.

Come giudicheranno l'eventuale voto contrario della maggioranza agli emendamenti presentati dal Polo, volti a prorogare il regime speciale IVA per l'agricoltura sino al 31 dicembre 2001, nella speranza che, nel frattempo, vengano prese tutte quelle misure atte a garantire l'invarianza del gettito tributario, come più volte promesso, e l'abbattimento degli alti costi di produzione, anch'esso più volte promesso e ad oggi non attuato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saracco. Ne ha facoltà.

SARACCO. Signor Presidente, con il provvedimento alla nostra attenzione si ovvia ad una discrasia contenuta nella legge finanziaria 2000, disponendo di prorogare al 31 dicembre 2000 il regime speciale IVA di cui fruisce l'agricoltura e che riguarda produttori con volume d'affari superiore a 40 milioni annui.

L'intento è di dare il tempo sufficiente per organizzare il passaggio dal regime speciale a quello ordinario. Giova ricordare che il regime speciale, in vigore da tempo, consente in pratica ai produttori di trattenere per sé una parte dell'IVA, quindi l'attuale regime speciale si concreta nell'applicazione di un'aliquota nei confronti dei produttori agricoli più contenuta e più prossima alla media delle aliquote vigenti nei Paesi dell'Unione europea.

Va da sé che, con l'entrata in vigore del regime ordinario dell'IVA, per i nostri produttori agricoli vi sarà un appesantimento finanziario a loro carico, di cui si dovrà tener conto nella riforma della fiscalità che li riguarda, la cui definizione è ormai indilazionabile. Infatti, per consentire ai nostri agricoltori di fare impresa e di competere alla pari in Europa, è necessario che i gravami fiscali siano compatibili con quelli europei; i servizi pubblici equivalenti; di pari efficienza il sistema Paese in cui essi operano; compatibile con il reddito agricolo il costo del denaro; congrua la ripartizione dei vantaggi all'interno della filiera agroalimentare; promossa, sviluppata e difesa la qualità dei prodotti mediterranei e del *made in Italy* in particolare.

Desidero infine dichiarare che tutte le componenti politiche hanno fornito il loro contributo ai lavori della Commissione agricoltura ed ancora qui in Aula con – io asserisco – meritoria caparbieta.

Circa la non adesione alla proposta di prorogare ulteriormente, al 31 dicembre 2001, il regime speciale IVA, ovvero di mantenerlo *sine die*, come sollecitato dalla 6^a Commissione, si motiva il diverso avviso con la richiesta, avanzata dalle organizzazioni agricole con le iniziative in corso (il Tavolo verde, le leggi di indirizzo), al cui interno ci si prefigge di realizzare tra l'altro l'insistentemente richiesta (ancora, poc'anzi, dal collega Cusimano) invarianza del gettito fiscale per l'agricoltura, come tassello della più generale riforma della fiscalità.

Per le suesposte ragioni, ritengo che il provvedimento meriti il voto favorevole ed in tal modo si comporterà con convinzione il Gruppo dei Democratici di Sinistra. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, questo mio intervento è da intendersi comprensivo anche della dichiarazione di voto. Sulle motivazioni del presente provvedimento sono intervenuti dapprima il relatore e successivamente gli altri colleghi. Come è stato detto, si tratta di un'iniziativa che vuole porre fine a quella ingiustificata disparità di trattamento determinata con l'introduzione dell'articolo 60 della legge 23 dicembre 1999

(legge finanziaria 2000). Da questo punto di vista, mi sembra che il giudizio sia unanime.

Il fatto poi che, come affermato dal senatore Cusimano, le maggiori organizzazioni professionali agricole si ritrovino in questo decreto-legge, che oggi ci accingiamo a convertire, dimostra non solo che tale provvedimento era atteso e richiesto ma che è stato anche valutato positivamente.

Due sono le questioni aperte. La prima è quella relativa alla durata della proroga del regime speciale IVA per l'agricoltura. Vi sono iniziative parlamentari, in particolare dell'opposizione, che indicano un termine più ampio. Il nostro Gruppo comprende le ragioni di tale richiesta; tuttavia pensiamo che in presenza di una trattativa e di una concertazione in corso al Tavolo verde fiscale, il mantenimento della proposta così come formulata dal Governo non solo corrisponda ad una esigenza attuale ma possa anche costituire una spinta affinché in tempi brevi si giunga ad una soluzione complessiva delle questioni aperte al Tavolo verde fiscale. Inoltre, la proroga soltanto fino alla fine dell'anno in corso rappresenta una spinta a completare la realizzazione di quelle innovazioni che in parte sono state introdotte in questa legislatura ma che in parte ancora attendono attuazione, ad esempio la legge di orientamento ed il progetto complessivo di rendere la nostra agricoltura più professionale.

La seconda questione, evidenziata nel parere della 6^a Commissione, concerne il fatto se l'agricoltura debba godere o meno di un regime speciale IVA. L'orientamento generale in questo momento è che si debba andare verso un'agricoltura di mercato e che quindi tale settore debba essere posto alla pari di tutti gli altri.

Ritengo che anche questa generalizzazione debba essere considerata nell'ambito della riflessione al Tavolo verde fiscale di cui ho parlato. Infatti secondo il Partito popolare l'agricoltura deve continuare ad essere considerata come avviene nel resto dell'Unione europea dove, ad esclusione di tre Paesi dell'area Nord, tutti i Paesi hanno in questo momento un regime speciale IVA.

Noi non dobbiamo fare i primi della classe, non dobbiamo, nel corso di una revisione, porci «fuori mercato» rispetto alle agricolture degli altri Paesi europei. Quindi, anche in Italia deve esserci un regime speciale IVA per l'agricoltura, considerato che questa generalità di comportamento non determina alcuna distorsione di mercato e che quindi una posizione del nostro Governo e del nostro Parlamento di questo tipo non verrà certamente censurata dall'Unione europea.

Credo che nel corso della discussione vada detto anche che, fatti salvi i contenuti del decreto-legge (preannuncio che noi, come Partito Popolare Italiano, ci accingiamo a votare a suo favore), devono essere indicati dall'Assemblea al Governo due principi: in primo luogo, che la proroga limitata deve servire come stimolo alla conclusione entro quest'anno della revisione delle politiche fiscali in agricoltura; in secondo luogo, che per quanto riguarda l'IVA non dobbiamo fare – ripeto – i primi della classe nell'Unione europea, ma dobbiamo comportarci come tutti gli altri. Quindi, come del resto indicato anche dalla 6^a Commissione, è necessario

valutare l'opportunità che l'agricoltura italiana abbia un regime speciale per l'IVA. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, interverrò brevemente, anche per accogliere il suo appello.

Vorrei sottolineare, affinché rimanga agli atti, dal momento che prima o poi dovremo tornare su questi argomenti, che noi continuiamo ad oscillare fra l'assistenza in agricoltura ed il riconoscimento dell'agricoltura come un settore critico da tamponare volta per volta. Non sfuggendo da questa biforcazione, che a questo punto diventa una vera e propria stortura mentale, riusciamo a fare tutto ed il contrario di tutto allo stesso tempo, il che non è un'impresa facile.

Mentre tamponiamo le necessità dei settori che hanno più bisogno o che sono più in crisi (una crisi che spesso si aggrava nei momenti prelettorali, nei momenti critici delle amministrazioni regionali, provinciali o comunali, che nulla hanno a che vedere con l'economia, per cui, come abbiamo potuto constatare, in certe regioni ed in alcuni periodi non esitiamo ad intervenire per dare sussidi ai produttori di arance o del già ricordato bergamotto, delle olive, del settore della pesca e così via), nello stesso tempo, agiamo in senso esattamente contrario. Con una mano adottiamo i provvedimenti tampone, dettati - ripeto - più da motivi, da situazioni e da contingenze politiche e territoriali che non da una vera e propria esigenza del settore, mentre con l'altra mano rincariamo la tassa per i fitofarmaci, affermiamo che l'IRAP è una tassa a costo zero perché abolisce altre imposte e semplifica la vita agli agricoltori (salvo poi accorgerci che è esattamente il contrario), non tocchiamo la tassa dei carburanti in agricoltura, che invece potrebbe rappresentare un incentivo per la diminuzione dei costi di produzione, mettiamo in atto tutta una serie di provvedimenti che aumentano i costi di produzione e diminuiscono la competitività del settore agricolo.

Quando poi non sappiamo più cosa fare, perché non possiamo continuamente concedere dei sussidi da una parte e rincarare le tasse dall'altra, ci inventiamo i tavoli. Vi sembra serio che in tre mesi ci siamo inventati il tavolo verde, il tavolo agroalimentare e il tavolo fiscale? Tutte sedi di confronto intorno alle quali si riuniscono gli agricoltori e le loro associazioni speranzose, per ottenere poi alla fine il risultato di un procedimento assolutamente contraddittorio.

Con queste astuzie, non riusciamo a mettere mano, ovviamente, ai veri e propri provvedimenti che, almeno da un punto di vista strutturale, potrebbero dare fiato all'agricoltura: l'accorpamento dei terreni e quindi la riforma fondiaria giace inevasa e indiscussa non so da quanto tempo; sulla riforma del credito agricolo credo che non sia in dirittura d'arrivo alcun provvedimento; l'imprenditoria giovanile resta schiacciata fra provvedimenti ondivaghi e tampone.

Dall'altra parte, l'Unione europea ci indica un senso di marcia completamente, radicalmente contrario: ci indica che la strada del futuro non è né l'improvvisazione, né l'assistenza, ma una vera e propria imprenditoria agricola, dalla quale, ahimè, siamo molto lontani; ci indica che il sistema economico globalizzato, anche in agricoltura, ci sta portando a contatto con mercati che hanno eliminato lo spazio ed il tempo.

Procedendo come abbiamo sempre fatto, ci troviamo di fronte ad un altro provvedimento tampone, che noi vorremmo fosse prorogato almeno fino a quando non si metterà mano alla famosa riforma fiscale.

Dovendo commentare il provvedimento, fatto salvo ciò che abbiamo detto, direi che piuttosto che niente, meglio questo. Con l'approvazione di questo provvedimento tampone faremo un piccolo favore agli agricoltori, ma renderemo un pessimo servizio all'agricoltura. Avanzo questi rilievi a futura memoria di chi avrà sulle spalle questa eredità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PREDA, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica ma anticiperei il parere sugli emendamenti, considerato che i colleghi hanno già illustrato le proposte emendative. Nel corso degli interventi è emerso che siamo tutti d'accordo sulla proroga dell'IVA ma pretendiamo che su di essa si innestino riflessioni estranee alla materia.

Vi è poi una terza questione. Se è vero che, rispetto alle sfide del mercato globale, la nostra agricoltura ha bisogno di interventi mirati a favorire le imprese, cioè ad assicurare un reddito stabile ai produttori, dobbiamo tener presente che la nostra è anche un'agricoltura hobbistica e montana. Con riferimento all'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Gubert, riconosco l'esistenza dei problemi segnalati che riguardano non soltanto l'agricoltura imprenditoriale ma anche quella hobbistica o familiare. A mio giudizio il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione e tenerne conto in occasione della predisposizione della normativa di orientamento sull'agricoltura e dell'adozione dei provvedimenti sui servizi di prossimità, all'interno dei quali ricadono le questioni sollevate dal senatore Gubert.

Per quanto riguarda la proposta di proroga fino alla fine dell'anno 2001, avanzata dagli emendamenti 1.1 e 1.2, inviterei i presentatori a ritirare gli emendamenti e a presentare un ordine del giorno che impegni il Governo, in sede di tavolo fiscale, dove si dovrà studiare una fiscalità moderna per l'agricoltura italiana, di tener presente anche di questo problema, la cui soluzione dipenderà dal modo in cui il tavolo fiscale risolverà le questioni dell'impresa agricola. Dichiaro fin d'ora il mio parere favorevole su tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta.»

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 1.1 e 1.2, per quanto di competenza, esprime su entrambi parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.»

Chiedo al senatore Gubert se si accontenta dell'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

GUBERT. Signor Presidente, mi accontento, non avendo altre *chances*. Desidero far presente che non si tratta soltanto dell'agricoltura come *hobby* ma c'è anche una funzione sociale da riconoscere. Non conosco il provvedimento cui il relatore ha accennato, ma il servizio di prossimità mi sembra un argomento un po' distante. Vorrei che il Governo tenga conto veramente della volontà del Parlamento, che per due volte si è espresso in una direzione mentre il Governo ne ha approfittato per scegliere una strada diversa. Ho fiducia nel Sottosegretario e nel relatore, ma vorrei che la raccomandazione fosse presa sul serio.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

BORRONI, *sottosegretario di stato per le politiche agricole e forestali*. Accolgo l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto, l'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto) non sarà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, da intendersi illustrato e sul quale il relatore ha già espresso il parere.

Chiedo al senatore Cusimano se accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.1.

CUSIMANO. Signor Presidente, tutti i colleghi hanno più o meno riconosciuto che il decreto-legge soddisfa in parte le richieste avanzate dagli agricoltori che non possono non accettarlo.

Siccome ci rendiamo conto che se gli emendamenti 1.1 e 1.2 venissero messi ai voti (dopo aver accertato l'appoggio del prescritto numero di senatori, ricordato dal Presidente), molto probabilmente mancherebbe il

numero legale, abbiamo deciso di ritirare i suddetti emendamenti e di presentare in sostituzione un ordine del giorno, nel tentativo di far conseguire agli agricoltori almeno la proroga di un anno prevista nel decreto-legge in esame.

Do pertanto lettura dell'ordine del giorno n.2:

«Il Senato

impegna il Governo:

ad esaminare in sede di tavolo verde i problemi relativi ad una modernizzazione della fiscalità in agricoltura secondo il principio dell'invarianza del gettito del settore agricolo,

ad assicurare, in ogni caso, che i maggiori introiti dovranno essere utilizzati per un concreto programma di riduzione dei costi di produzione,

a verificare, in tale sede, la possibilità di una ulteriore proroga del regime speciale dell'IVA agricola per l'anno 2001.

9.4473.2 CUSIMANO, RECCIA, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO, SCIVOLETTO,
PIATTI, SARACCO, BEDIN, BIANCO

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

PREDA, *relatore*. Signor Presidente, il mio parere è favorevole.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, accolgo l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di aggiungere la loro firma all'ordine del giorno n. 2 i senatori Antolini, Terracini, Gubert, Nieddu, Rescaglio, Pastore, Pagano, Rognoni e Lombardi Satriani; tale ordine del giorno è stato accolto dal Governo e pertanto non viene posto in votazione.

Poiché sull'articolo 2 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione finale.

BUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, colleghi, quello della fiscalità in agricoltura è un annoso discorso, che se non fosse per la sua drammaticità, sarebbe ormai noioso da ripetersi. E non varrebbe la pena riparlare, se non per dare spunti ad una riflessione di carattere generale intesa ad una radicale riforma della fiscalità in agricoltura. Non era mai accaduto, infatti, che la normativa tributaria del settore subisse tali e continue modifiche come è avvenuto a partire dal 1998 e, paradossalmente, mai una tale produzione legislativa è riuscita a coinvolgere un intero settore in una progressiva penalizzazione. Non è difficile constatare la scarsa atten-

zione riservata al comparto agricolo da parte del mondo politico e l'assoluta incapacità di riconoscere l'urgenza di interventi volti a garantire all'impresa agricola la possibilità di sopravvivere e di strutturarsi in un contesto, come quello dell'economia globale, che vede il nostro Paese perdente in termini di competitività.

È di questi giorni la notizia che il Governo spagnolo ridurrà di un importo pari a circa 200 miliardi di lire le imposte dirette gravanti sulle aziende agricole, per bilanciare il crescente costo del gasolio. Si tratta di una misura che, per quanto non risolutiva, dimostra un apprezzabile consenso nei confronti delle esigenze espresse dal settore. Nel nostro Paese, al contrario, la direzione verso la quale dimostra di muoversi il Governo è quella di un inasprimento della pressione fiscale gravante sul comparto agricolo, anziché utilizzare la leva fiscale per sostenerne la redditività e la competitività. Non si dimentichi che, per effetto di continue rivalutazioni catastali, l'IRPEF ha visto quasi raddoppiarsi la base imponibile nel corso di meno di un decennio e che il dialogo con il Ministero delle finanze, nonostante la frequenza con la quale vengono convocati i cosiddetti tavoli verdi fiscali, sembra essere sprofondata in una drammatica sterilità.

Si pensi alla vicenda relativa all'IVA: dall'anno 1999 le cessioni dei prodotti agricoli comportano il versamento della differenza tra l'importo calcolato per l'aliquota ordinaria e l'importo dovuto sulla base delle percentuali di compensazione, determinando un aggravio di costi sostenuti dall'azienda agricola.

Per il 2000 era prevista l'entrata in vigore del regime normale IVA, particolarmente penalizzante per le aziende zootecniche, per le quali tale regime comporta un raddoppio dell'imposta versata, e un aggravio globalmente stimato nell'ordine di 600 miliardi.

Solo nuovi parametri tecnici, e non certo la sensibilità verso le istanze del settore agricolo, nel contempo attraversato da forti crisi di mercato, hanno indotto il Governo ad abrogare l'applicazione dell'articolo 60 dell'ultima legge finanziaria e, di conseguenza, a decretare la proroga per un anno del regime speciale.

Tale proroga risolve un misfatto, ma di certo non basta: prima dell'entrata in vigore definitiva del regime normale occorre una riforma dell'intero sistema fiscale in agricoltura. È infatti impensabile che si possa sostenere l'inevitabile aggravio conseguente al mutamento di regime se non si provvederà contestualmente a risolvere il problema dell'Irap e se non si conosceranno le reali intenzioni del Ministero in tema di revisione dell'imposta diretta.

L'Irap, come è noto, è stata bersaglio di una continua e mai sopita serie di critiche; che si trattasse di un'imposta geneticamente viziata è confermato dalle continue variazioni alle quali sono state sottoposte le aliquote vigenti per il settore agricolo; recente è il provvedimento di congelamento all'1,9 per cento per il prelievo del 1999. Ciò nonostante, l'introduzione dell'imposta ha determinato un incremento di oltre il 100 per

cento del carico fiscale rispetto alle imposte sostituite, e questo, malgrado le promesse di invarianza.

Come può esservi invarianza fiscale se è tanto evidente che l'Irap si configura come imposta aggiuntiva, sostituendo tributi (Ilor, Iciap, imposta sul patrimonio netto) che in precedenza non gravavano sul settore agricolo, o che incidevano solo su alcune categorie di contribuenti? Quale misterioso artificio matematico può garantire l'invarianza se l'aliquota è destinata ad annuali incrementi sino al 2003?

Come può essere equa un'imposta che, proprio nel momento in cui vengono a cessare le rendite IVA garantite dal regime speciale, colpisce ulteriormente la vendita di prodotti agricoli, già in sofferenza per le continue riduzioni dei prezzi?

A queste domande, ancora senza risposta, si aggiunge l'incognita dell'imposizione diretta: l'articolo 26 della legge n. 28 del 18 febbraio 1999, in tema di revisione del Catasto dei Terreni, ha stabilito che devono essere identificati nuovi criteri di classificazione e di determinazione delle rendite catastali, che tengano conto della potenzialità produttiva dei suoli. Si è dell'avviso che l'istituto catastale debba essere tutelato: il passaggio alla determinazione del reddito in base alle risultanze di bilancio risulta tanto difficoltoso quanto maldestro, poiché la normativa fiscale in materia di imposte sui redditi mal si concilia con le problematiche proprie delle attività agricole.

La revisione del Catasto Terreni dovrebbe comunque prevedere la riduzione del numero delle qualità di colture, il passaggio dalle tariffe comunali a tariffe uniche per zone omogenee e una classificazione ancorata alle tipologie aziendali.

Secondo il Catasto, il reddito dei fabbricati rurali sarebbe escluso dalle tariffe d'estimo; essi sarebbero pertanto assoggettati ad un'autonoma tassazione. Tuttavia, anche se oggi si sostiene che l'obbligo di censimento delle costruzioni rurali al Catasto dei fabbricati è imposto ai soli fini inventariali, è comunque ipotizzabile che la revisione degli estimi dei terreni porti ad una separata tassazione di terreni e fabbricati rurali, se pure obiettivamente strumentali all'esercizio dell'attività agricola. Si tenga presente che allo stato attuale, non esiste, in tema di ICI, una norma che, al pari dell'articolo 39 del Testo unico delle imposte dirette, escluda dall'imposizione le costruzioni rurali censite al Catasto Fabbricati.

In definitiva, se non si arriverà all'attesa riforma globale, non si potranno accettare né le revisioni del Catasto, né gli incrementi dell'aliquota Irap, né il passaggio al regime normale IVA, e tanto meno la risultante di confuse sommatorie che potrebbero portare a moltiplicare la pressione fiscale nel giro di pochi anni; un inasprimento inaccettabile e incompatibile con l'obiettivo stesso di Agenda 2000, intesa a rendere più competitive le aziende agricole già colpite dalla diminuzione del prezzo del latte, dei cereali, delle carni e dal ridimensionamento dei contributi europei.

L'agognato obiettivo del mercato europeo impone infatti a ciascun Governo nazionale il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono la parità delle condizioni di accesso e di esercizio.

Nel riaffermare l'urgenza di una radicale riforma della fiscalità in agricoltura, annuncio il voto favorevole di Forza Italia per la conversione di questo decreto-legge, di cui vantiamo la primogenitura già in fase di discussione dell'articolo 60 dell'ultima legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALÌ. Signor Presidente, esprimerò molto brevemente le motivazioni del mio dissenso.

Mi asterrò sulla votazione di questo provvedimento per alcuni motivi.

Il primo è di ordine procedurale, signor Presidente. Ritengo infatti che questo decreto-legge fosse di stretta competenza della Commissione finanze, e lo si sarebbe quindi dovuto assegnare a tale Commissione, con il parere della Commissione agricoltura, così come in passato è sempre avvenuto per tutti questi tipi di provvedimento.

Il secondo motivo deriva dal fatto che, tra l'altro, si tratta di una modifica ad un decreto legislativo attuato in base alle deleghe fiscali del 1996 e discusso nella Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale. In seno a tale discussione avevamo già previsto che il Governo non sarebbe mai stato in grado di attuare la riforma dell'IVA nei tempi previsti dall'ineffabile e sempre superbo Ministro delle finanze: è un segnale, quindi, dell'assoluta inopportunità, inapplicabilità e dell'effetto di aumento della pressione fiscale di ogni provvedimento che questo Governo va ad assumere allorquando pone mano a riforme alle quali non sa assolutamente provvedere.

Il terzo motivo è che la compensazione, o meglio la supposta compensazione, avviene sempre a carico degli agricoltori con un aumento delle accise sul gasolio: un Governo che afferma di voler ridurre il prezzo del gasolio per ovviare ai suoi errori di impostazione della riforma dell'IVA va ad aggravare gli agricoltori di un aumento delle accise e quindi dei costi di produzione dei prodotti agricoli. Non è una politica seria e non è avallabile neanche quando un provvedimento di questo tipo può portare un vantaggio ad alcune prassi burocratiche e ad alcuni aspetti fiscali inerenti gli agricoltori, perché crea uno svantaggio sicuramente più grave. Peraltro, il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, prevedendo appunto questo tipo di copertura, dà una delega in bianco al Ministro delle finanze per manovrare sulle accise sul gasolio, inserendovi anche un'eventuale modifica sui consumi medi presuntivi in base ad una relazione predisposta dal Ministero delle politiche agricole e forestali.

È un modo di operare assolutamente inopportuno e disorganico che non potrà che creare all'agricoltura guasti maggiori di quanti forse avrebbe potuto creare una tempestiva applicazione di questo regime, ma ciò non sarebbe potuto essere (l'avevamo detto e denunciato più volte)

e forse non potrà essere neanche nel 2001 perché – ripeto – questo Governo presume di fare delle riforme e in realtà fa solamente dei disastri. (*Applausi dei senatori Bianco e Terracini*).

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GERMANÀ. Signor Presidente, oltre a condividere quanto testé affermato dal collega D'Alì, è chiaro che domani, sui quotidiani, il Governo dirà agli italiani e agli agricoltori di aver concesso queste agevolazioni, ma chiaramente non preciserà che il loro peso viene trasferito sul costo del gasolio.

Ritengo che né noi, né questo Governo, né il precedente abbiano affrontato in modo serio i problemi dell'agricoltura, cioè i costi elevati e i tempi non certi dei trasporti; la concorrenza che viene ormai da altri Paesi come il Portogallo e la Spagna, che sono all'avanguardia rispetto a noi; la criminalità, nonostante abbiamo chiesto la presenza del ministro Bianco, perché anche se prima avevamo avuto il piacere di incontrare il ministro Jervolino Russo, poi non abbiamo ricevuto alcuna risposta in merito e ciò fa sì che i prodotti e i terreni spesso sono acquistati dalla criminalità. Ma non abbiamo mai affrontato nemmeno il problema della manodopera dei Paesi extracomunitari con le triangolazioni, perché siamo incapaci, così come per i clandestini, di bloccare le triangolazioni Argentina-Spagna-Unione europea.

Non abbiamo mai affrontato – cari colleghi Bedin e Bianco – i problemi dei costi dell'energia. Alcuni paesi dell'Unione europea, come la Francia, pagano l'energia metà del costo. Pensate che nel Nord Italia, dove in questo momento c'è un problema di siccità, si è costretti ad utilizzare i pozzi e i costi energetici chiaramente li pagheremo noi, i produttori, il mercato; non saremo quindi concorrenziali.

Non siamo ancora in grado di fare una seria politica per l'agricoltura italiana e ciò motiva la mia astensione in dissenso dal mio Gruppo. Mi auguro che presto si affronti in modo serio questo problema, soprattutto per il Mezzogiorno che non è in condizione di raggiungere i mercati dell'Unione europea e del Centro Italia.

RECCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale a questo provvedimento, pur con tutti i rilievi che sono stati mossi, ricordando – questo è importante ogni qualvolta si parla di agricoltura – che bisogna tener conto della globalizzazione ma anche della coe-

sione sociale, con tutti i risvolti che queste mie affermazioni comportano. Quindi, nessuna forma di sbilanciamento verso l'una o l'altra parte.

Il provvedimento al nostro esame, giunto ormai a conclusione, è fortemente voluto dagli agricoltori. Senza voler richiamare i percorsi che ci hanno portato alla stesura e alla votazione del provvedimento, senza preoccuparci della mancata soddisfazione dell'accoglimento dei nostri emendamenti per quanto riguardava l'applicazione dell'aliquota IVA in agricoltura con il regime straordinario, dimenticandoci che non volevamo – per carità – fare un colpo di mano, ma ottenere l'accoglimento da parte di questo ramo del Parlamento di una necessità avvertita dal mondo agricolo, abbiamo compreso che era anche possibile seguire un altro percorso, dando questa volta non fiducia, ma speranza al Governo, che nei prossimi momenti di discussione e di definizione – ma è già troppo tardi, ci stiamo avviando ormai alla fine della legislatura – si riesca ad avere un quadro chiaro e definito per quanto riguarda la materia del lavoro, la sicurezza del lavoro, la pressione fiscale, l'inquadramento dell'agricoltura in complessi più ampi e definiti.

Pur con tutti questi rilievi, ritengo che un motivo di soddisfazione si possa cogliere dall'andamento dei lavori. Ringraziamo il Presidente per aver permesso lo svolgimento corretto, lineare e veloce dell'esame del provvedimento.

E arriviamo a quel momento di mezza soddisfazione, che è stato l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo, sperando questa volta che nei prossimi giorni – non nella temporalità dei sei mesi – vengano stabilite nuove regole per dare sicurezza ad un mondo agricolo che spesso è costretto a bussare e a non vedersi riconosciuto quel diritto di cittadinanza piena che altri settori dell'economia riescono ad ottenere. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Scivoletto e Preda*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Abbiamo così esaurito l'esame dei due provvedimenti per i quali era stata chiesta l'inversione dell'ordine del giorno. Riprendiamo oggi pomeriggio da dove avremmo dovuto cominciare la seduta pomeridiana di ieri, cioè dai disegni di legge sulla procreazione medicalmente assistita.

Ho ricevuto alcune sollecitazioni ad anticipare la chiusura della seduta pomeridiana alle ore 18, ma poiché non c'era stato un accordo in seno alla Conferenza dei Capigruppo avanzo una soluzione di mediazione: anziché terminare la seduta alle 20, chiudiamo i nostri lavori alle ore 19, accontentando così sia coloro che vogliono discutere che quanti vogliono partire.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (4473)

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

impegna il Governo:

in sede di rideterminazione delle modalità di gestione delle agevolazioni per carburanti agricoli tramite decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, di cui al comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 2000 n. 21, a ripristinare, in conformità alla volontà ripetutamente espressa dal Parlamento approvando ordini del giorno ed emendamenti, dette agevolazioni (soppresse a partire dal 1999), ovviamente in rapporto alle superfici coltivate, ai capi allevati come dall'allegata tabella A, anche per la piccola agricoltura per autoconsumo che, in particolare nelle aree agricole marginali soggette ad abbandono, svolge una positiva funzione non solo economica, per le famiglie, ma anche di cura e di manutenzione ambientale.

9.4473.1 (Testo corretto)

GUBERT

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

**Non posto
in votazione (*)**

1. È convertito in legge il decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Modifiche al regime speciale dell'agricoltura)

1. L'articolo 60 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, è abrogato.

2. All'articolo 11 del decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313, sono apportate le seguenti modifiche:

a) nel comma 5, le parole: «per gli anni 1998 e 1999» sono sostituite dalle seguenti: «per gli anni 1998, 1999 e 2000» e le parole: «negli anni 1998 e 1999» sono sostituite dalle seguenti: «negli anni 1998, 1999 e 2000»;

b) nel comma 5-*bis*, le parole: «a decorrere dal 1° gennaio 2000» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1° gennaio 2001».

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 hanno effetto dal 1° gennaio 2000.

4. Con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali da adottarsi entro il 29 febbraio 2000, ai sensi dell'articolo 2, comma 126, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono determinati i consumi medi dei prodotti petroliferi per ettaro e per ogni tipo di coltivazione. Entro la medesima data, il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, ridetermina le modalità di gestione dell'agevolazione di cui al n. 5) della tabella A allegata al testo unico approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e, con effetto dal 1° gennaio 2001, in relazione alla riduzione dei consumi già realizzati, nonchè alla applicazione del regime ordinario in materia di imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli, riduce la misura dell'accisa prevista al medesimo n. 5).

5. Alla copertura degli oneri di cui al comma 2, valutati in lire 150 miliardi per l'anno 2000, si provvede mediante utilizzo delle risorse derivanti dall'attuazione del comma 4.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Al comma 2, sostituire le lettere a) e b) con le seguenti:

«a) nel comma 5, le parole: "per gli anni 1998 e 1999" sono sostituite dalle seguenti: "per gli anni 1998, 1999, 2000 e 2001" e le parole: "negli anni 1998 e 1999" sono sostituite dalle seguenti: "negli anni 1998, 1999, 2000 e 2001";

b) nel comma 5-bis, le parole: "a decorrere dal 1° gennaio 2000" sono sostituite dalle seguenti: "a decorrere dal 1° gennaio 2001 e sino al 31 dicembre 2001"».

1.1

CUSIMANO, RECCIA, BUCCI, BETTAMIO

Ritirato e trasformato, unitamente all'em. 1.2, nell'o.d.g. n. 2

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Alla copertura degli oneri di cui al comma 2, valutati in lire 150 miliardi per l'anno 2000, e in lire 150 miliardi per l'anno 2001, si provvede mediante utilizzo delle risorse derivanti dall'attuazione del comma 4.».

1.2

CUSIMANO, RECCIA, BUCCI, BETTAMIO

Ritirato e trasformato, unitamente all'em. 1.1, nell'o.d.g. n. 2

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

impegna il Governo:

ad esaminare in sede di Tavolo verde i problemi relativi ad una modernizzazione della fiscalità in agricoltura secondo il principio della invarianza del gettito del settore agricolo; ad assicurare, in ogni caso, che i maggiori introiti dovranno essere utilizzati per un concreto programma di riduzione dei costi di produzione; a verificare, in tale sede, la possibilità di una ulteriore proroga del regime speciale dell'IVA agricola per l'anno 2001.

9.4473.2 (*Già em. 1.1 e 1.2*) CUSIMANO, RECCIA, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO, SCIVOLETTO, PIATTI, SARACCO, BEDIN, BIANCO

**Non posto
in votazione (*)**

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 4445. votazione finale.	213	212	013	128	071	107	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ALBERTINI RENATO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	F	
ANTOLINI RENZO	F	
ASCIUTTI FRANCO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BALDINI MASSIMO	C	
BARBIERI SILVIA	M	
BARRILE DOMENICO	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	C	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	M	
BERNASCONI ANNA MARIA	A	
BERTONI RAFFAELE	M	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	C	
BIANCO WALTER	A	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BONATESTA MICHELE	C	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	A	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BORRONI ROBERTO	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
CABRAS ANTONIO	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	C	
CALVI GUIDO	M	
CAMBER GIULIO	C	
CAMERINI FULVIO	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	F	
CARPINELLI CARLO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	C	
CIONI GRAZIANO	M	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
CO' FAUSTO	C	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	C	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORTIANA FIORELLO	F	
COZZOLINO CARMINE	M	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CRESCENZIO MARIO	F	
CURTO EUPREPIO	C	
CUSIMANO VITO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ALI' ANTONIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE ANNA DINO	C	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DE ZULUETA TANA	F	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DI PIETRO ANTONIO	F	
DOLAZZA MASSIMO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	A	
D'URSO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	M	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FOLLIERI LUIGI	A	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FOLLONI GIAN GUIDO	A	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GERMANA' BASILIO	C	
GIARETTA PAOLO	A	
GIORGIANNI ANGELO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRILLO LUIGI	C	
GRUOSSO VITO	F	
GUBERT RENZO	C	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	M	
JACCHIA ENRICO	A	
LA LOGGIA ENRICO	C	
LARIZZA ROCCO	F	
LASAGNA ROBERTO	C	
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAURO SALVATORE	C	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LEONI GIUSEPPE	F	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORENZI LUCIANO	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 1	
	01			
MAGGI ERNESTO	C			
MAGGIORE GIUSEPPE	C			
MAGNALBO' LUCIANO	C			
MANCA VINCENZO RUGGERO	C			
MANCINO NICOLA	P			
MANCONI LUIGI	F			
MANFREDI LUIGI	C			
MANIERI MARIA ROSARIA	F			
MANIS ADOLFO	M			
MANTICA ALFREDO	C			
MANZELLA ANDREA	F			
MANZI LUCIANO	F			
MARCHETTI FAUSTO	F			
MARINI CESARE	F			
MARINO LUIGI	F			
MARRI ITALO	C			
MARTELLI VALENTINO	M			
MASCIANI GIUSEPPE	F			
MASULLO ALDO	F			
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F			
MELE GIORGIO	C			
MICELE SILVANO	F			
MIGNONE VALERIO	F			
MIGONE GIAN GIACOMO	F			
MILIO PIETRO	C			
MINARDO RICCARDO	C			
MISSERVILLE ROMANO	F			
MONTAGNA TULLIO	F			
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	M			
MONTELEONE ANTONINO	C			
MONTICONE ALBERTO	F			
MORANDO ANTONIO ENRICO	F			

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MORO FRANCESCO	F	
MULAS GIUSEPPE	C	
MUNDI VITTORIO	F	
MUNGARI VINCENZO	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	M	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	C	
OSSICINI ADRIANO	F	
PACE LODOVICO	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALOMBO MARIO	C	
PALUMBO ANIELLO	M	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	M	
PASQUALI ADRIANA	C	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASTORE ANDREA	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	
PELELLA ENRICO	A	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PELLICINI PIERO	C	
PERA MARCELLO	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PIANETTA ENRICO	C	
PIATTI GIANCARLO	F	
PICCIONI LORENZO	C	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	M	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PINGGERA ARMIN	A	
PINTO MICHELE	A	
PIZZINATO ANTONIO	C	
POLIDORO GIOVANNI	M	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	
PREDA ALDO	F	
PREIONI MARCO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C	
RECCIA FILIPPO	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RONCONI MAURIZIO	C	
ROSSI SERGIO	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	
RUSSO GIOVANNI	A	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	C	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	C	
SELLA DI MONTELUCE NICOLÒ	C	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	C	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	C	
SMURAGLIA CARLO	A	

Seduta N. 0799 del 16-03-2000 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	
STANISCIA ANGELO	F	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	M	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	C	
TOIA PATRIZIA	M	
TOMASSINI ANTONIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	C	
TURINI GIUSEPPE	C	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VELTRI MASSIMO	F	
VENTUCCI COSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISENTIN ROBERTO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	M	
ZANOLETTI TOMASO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del gruppo Misto sono state apportate le seguenti modifiche alla composizione delle Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente: il senatore Manis cessa di appartenervi; il senatore Mignone entra a farne parte quale titolare; il senatore Ceccato entra a farne parte;

12^a Commissione permanente: il senatore Mignone cessa di appartenervi;

13^a Commissione permanente: il senatore Ceccato cessa di appartenervi; il senatore Manis entra a farne parte.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 15 marzo 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGGI e SPECCHIA. – «Liberalizzazione della produzione e commercializzazione del tabacco, regolamentazione del divieto di pubblicità e del divieto di fumare» (4532);

DE LUCA Athos. – «Norme per la repressione dei fenomeni di abusivismo nel trasporto pubblico di persone» (4533).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COSSIGA. – «Modifiche alle disposizioni relative alle competenze attribuite ai Presidenti delle Camere in materia di nomine a uffici pubblici. Devoluzione dei poteri al Governo» (4494);

COSSIGA. – «Modifiche alle disposizioni relative alle competenze attribuite ai Presidenti delle Camere in materia di nomine a uffici pubblici. Devoluzione dei poteri al Presidente della Repubblica» (4495);

COSSIGA. – «Modifiche alle disposizioni relative alle competenze attribuite ai Presidenti delle Camere in materia di nomine a uffici pubblici. Devoluzione dei poteri alle Camere» (4496);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR), con allegati, fatta a Famborough il 9 settembre 1998» (4503), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BEDIN e PIATTI. – «Interventi a favore degli allevamenti colpiti da influenza aviaria e da altre malattie epizootiche» (4510), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

TOMASSINI ed altri. – «Disposizioni a tutela dei lavoratori dalla violenza o dalla persecuzione psicologica» (4512), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10ª (Industria, commercio, turismo), in data 15 marzo 2000, i senatori Larizza e Viserta Costantini hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» (4339).

Governmento, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di febbraio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 2, comma 12, della legge 25 giugno 1999, n. 208, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni saranno deferite alla 5ª e alla 12ª Commissione parlamentare.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**(Pervenute dal 9 al 15 marzo 2000)****SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 152**

- ASCIUTTI: sulla vicenda della signora Anna Marani (4-16860) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- BATTAFARANO: sull'assunzione di non vedenti presso il Ministero della difesa (4-16525) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)
- BEVILACQUA: sulla richiesta di trasferimento di alcuni comuni nella circoscrizione giudiziaria di Vibo Valentia (4-17158) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- BRUNI ed altri: sulle scuole di specializzazione in odontostomatologia (4-15577) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- CURTO: sulla morte del militare Nicola Farfaglia (4-17826) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)
- CUSIMANO ed altri: sullo speronamento del peschereccio italiano «Orchidea» da parte di una nave da guerra libica (4-12772) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FIGURELLI ed altri: sulle misure di protezione dei magistrati (4-18205) (risp. DILIBERTO, *ministro dell'agjustizia*)
- GUERZONI: sul comportamento dell'ambasciata italiana a Cuba in occasione della degenza in ospedale dell'isola di un turista (4-14793) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LASAGNA: sulla presenza di sostanze nocive nell'acqua minerale (4-16387) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- LAURO: sulla pericolosità del tunnel in località Arco Felice a Pozzuoli (Napoli) (4-05143) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)
- MARCHETTI: sull'ufficio del territorio di Massa Carrara (4-08012) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- MONTICONE: sul rispetto dei diritti umani in Guatemala (4-11144) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MUNDI ed altri: sui fondi a disposizione del Corpo di polizia penitenziaria (4-17385) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- PALOMBO: sull'estensione degli strumenti della programmazione negoziata alle imprese agricole e della pesca (4-17475) (risp. AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*)
- PIANETTA: sul rispetto dei diritti umani nella Corea del Nord (4-17929) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- PREIONI: sull'esposto inviato dagli avvocati Monteverde di Novara (4-16297) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- RUSSO SPENA: sulle esercitazioni svolte dalla brigata di cavalleria «Pozzuolo di Friuli» (4-15235) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)
sul decesso del militare Paolo Saracino (4-17204) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)
sulla vicenda della signora Teresa Quici (4-17995) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SALVATO: sul mancato rilascio ad alcuni cittadini curdi dei visti per entrare in Italia (4-16800) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SEMENZATO: sulla messa al bando delle mine antipersona (4-10652) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SERVELLO: sulla concessione dei permessi retribuiti ai sindacalisti del Ministero degli affari esteri (4-17517) (risp. RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- TOMASSINI: sulla segnaletica presente nello svincolo di Castronno dell'autostrada A8 (4-13108) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)
- TONIOLLI: sulla prevenzione dell'inquinamento elettromagnetico (4-17033) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)

Mozioni

- BALDINI, BETTAMIO, CAMBER, MANFREDI, LASAGNA, RIZZI, TERRACINI, GERMANÀ. – Il Senato,
- permesso:
- che una nazione industrializzata come l'Italia non può non preoccuparsi del proprio futuro energetico;
 - che l'Italia deve approvvigionarsi per circa l'82 per cento del fabbisogno energetico da fonti estere;
 - che le forniture di petrolio sono suscettibili di crisi dipendenti dalla situazione politica del Medio Oriente;
 - che le forniture di carbone provengono da paesi sempre più lontani con un aumento dei costi anche a causa delle necessarie desolforazioni;
 - che le forniture di gas provengono solo per il 20 per cento dall'Olanda, mentre il 20 per cento dall'Algeria ed il 60 per cento dalla Russia, entrambe forniture a rischio;
 - che ogni eventuale costituzione di un nuovo impianto idroelettrico viene ostacolata per l'impatto ambientale che il serbatoio d'invaso può produrre;
 - che qualunque costruzione di centrali termoelettriche trova ostacoli da parte delle popolazioni e delle organizzazioni ambientaliste;
 - che il costo dell'energia in Italia è maggiore del 30-50 per cento del costo degli altri paesi della Comunità europea,
- impegna il Governo a promuovere la costituzione di una Comunità economica europea per l'energia, che porti l'Europa a realizzare un piano

energetico europeo che tenga conto delle reali possibilità di fornitura di fonti energetiche e che giunga infine a definire un costo del chilovattora uguale in tutto il territorio europeo.

(1-00530)

MANFREDI, LASAGNA, RIZZI, BALDINI, BETTAMIO, NOVI, CENTARO, PASTORE. – Il Senato,

premessò:

che nel mese di gennaio l'enorme quantità di cianuro fuoriuscito dalla miniera di Baia Mare in Romania ha causato una vera catastrofe ed ha danneggiato l'intero ecosistema del Danubio;

che il 10 marzo 2000 sono fuoriuscite 22.000 tonnellate di acqua contenente metalli pesanti come zinco, rame e piombo a causa del crollo di un tratto della diga di contenimento del lago di decantazione Novat (a nord della Romania), causando una seconda catastrofe ambientale del fiume Tibisco, che era stato risparmiato dalla prima contaminazione;

considerato:

che secondo un rapporto del WWF esistono siti industriali a rischio in Svezia, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna e Italia e non si conoscono i metodi di stoccaggio delle sostanze tossiche nelle miniere di Finlandia, Grecia, Austria e Francia;

che le normative europee sono insufficienti di fronte a queste realtà che rischiano di mettere in ginocchio i principali corsi d'acqua europei, impegna il Governo:

a sollecitare con urgenza presso l'Unione europea la predisposizione di una carta dei rischi che dovrebbe individuare le potenziali fonti di rischio ambientale e a realizzare programmi di messa in sicurezza delle situazioni di immediato pericolo;

a redigere la stessa mappatura per quanto riguarda le zone a rischio in Italia.

(1-00531)

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, TURINI, DEMASI, PONTONE, RAGNO. – Il Senato,

premessò:

che la cosiddetta «strategia di contenimento» nei confronti dell'Iraq costituisce l'ammissione del fallimento di quella diretta a rovesciare Saddam Hussein dopo la guerra del Golfo;

che la «strategia di contenimento» ha determinato ormai una situazione di stallo sul piano politico ed una miniguerra condotta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna fuori dei mandati e delle risoluzioni dell'ONU;

che questa situazione non lascia intravedere alcuna prospettiva di soluzione;

che le sanzioni, le più lunghe della storia moderna, determinano una vera e propria catastrofe umanitaria;

che tali sanzioni penalizzano la popolazione e nel frattempo consentono l'arricchimento della corte di Saddam Hussein;

che il fallimento della missione Buttlar ha rivelato violazioni gravi del mandato affidato dall'ONU all'organo ispettivo per la distruzione degli armamenti iracheni;

che è necessario ridefinire tempi, modi e finalità dell'azione ispettiva internazionale;

che da parte francese viene una proposta diretta a rimettere in moto il meccanismo ispettivo ed a trovare una conclusione all'*embargo*;

che tutte queste considerazioni non debbono far dimenticare che il responsabile di questa situazione resta il dittatore Saddam Hussein;

che nell'aprile 1997 un voto del Senato impegnava il Governo italiano ad operare nelle sedi internazionali affinché si trovasse una soluzione al problema delle sanzioni;

che l'apertura, tre anni fa, di una nostra rappresentanza diplomatica avrebbe dovuto preludere ad una proiezione concreta di questo impegno, considerato:

che i rapporti redatti dalle organizzazioni umanitarie denunciano l'insostenibilità del dramma in cui versa la popolazione civile; che la questione sanitaria dell'Iraq è diventata tale da imporsi all'attenzione della comunità internazionale come un problema prioritario nell'ambito della proclamata dottrina umanitaria;

che le condizioni di vivibilità della popolazione irachena, non solo in materia sanitaria e alimentare ma anche in rapporto ai problemi idrici, di elettricità e di servizio, rappresentano un'offesa per il vivere civile,

impegna il Governo a promuovere sia in sede europea che in sede transatlantica tutte le iniziative dirette a rimettere in moto il meccanismo diplomatico che ponga fine alla permanente conflittualità armata, che ripristini le ispezioni dell'ONU e che affronti l'emergenza sanitaria, oltre che prevedere la fine o comunque una netta razionalizzazione e diminuzione delle sanzioni, considerando l'incapacità e l'impossibilità di rovesciare il dittatore Saddam Hussein in un futuro immediato e prevedibile.

(1-00532)

Interpellanze

CURTO, MACERATINI, CUSIMANO, PACE, MANTICA, SPECCHIA, BEVILACQUA, BUCCIERO, COLLINO, COZZOLINO, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SERVELLO, VALENTINO, PALOMBO, PEDRIZZI, MARRI, BATTAGLIA, BORNACIN, CAMPUS, DEMASI, BONATESTA, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, DANIELI, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Sondrio ha autorizzato agenti di vigilanza e pattuglie di cacciatori volontari ad abbattere cormorani che,

negli ultimi tempi, hanno messo in seria difficoltà il patrimonio ittico di quell'area a causa di vere e proprie incursioni nel fiume Adda (i cormorani – uccelli protetti – sono ghiotti di pesce pregiato);

che tale scelta è stata determinata dalla necessità, anche economica, di non permettere la devastazione di un settore particolarmente importante per quel territorio come il settore della pesca;

che quanto avvenuto a Sondrio presenta molte analogie con i problemi che da sempre attanagliano il territorio brindisino: la massiccia presenza di stormi che costantemente causano ingenti danni all'agricoltura e, all'interno di questo comparto, soprattutto al settore dell'olivicoltura;

che un forte allarme è stato infatti lanciato dai proprietari delle aziende olivicole che hanno lamentato i gravi disagi economici cui sono costretti a far fronte numerosissimi produttori;

che tale allarme è stato prontamente recepito dall'assessorato provinciale brindisino competente che ha sollecitato la modifica del decreto ministeriale attualmente in vigore affinché gli stormi da specie protetta vengano considerati specie cacciabili,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per venire incontro al settore più danneggiato, quello dei produttori olivicoli, e se non ritenga di dover riscontrare positivamente la sacrosanta richiesta avanzata dall'assessorato provinciale alle attività produttive della provincia di Brindisi.

(2-01057 *p.a.*)

Interrogazioni

PELLICINI. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che è in corso presso il CCR (Centro comune di ricerca) di Ispra (Varese) un'agitazione promossa dal «Gruppo degli AT3», che rappresenta gli interessi degli agenti temporanei con un contratto della durata di tre anni, stipulato tra gli agenti stessi e il CCR di Ispra, agitazione avente la finalità di sensibilizzare la direzione del CCR a consentire il rinnovo dei contratti triennali;

che la nuova politica del personale di ricerca del CCR prevede una flessibilità nella gestione di progetti a breve durata, mediante il ricorso a borsisti, visitatori scientifici, esperti nazionali ed, eccezionalmente, agenti temporanei, per un periodo di tre anni;

che il CCR, in ordine a questo personale rappresentante la quota del 25 per cento dell'intero organico, intende osservare il termine contrattuale dei tre anni, non permettendo in via generale ed assoluta il rinnovo dei contratti medesimi, anche nei confronti di coloro che si sono dimostrati ottimi agenti durante il rapporto di lavoro;

che, pertanto, una diligente prestazione di attività e un'alta qualificazione nello svolgimento delle mansioni assegnate non è titolo per poter aspirare alla prosecuzione del rapporto di lavoro;

che tale situazione, oltre a configurare un evidente stato di precariato nei confronti degli agenti temporanei, incomprensibilmente esclusi a priori dalla possibilità di una prosecuzione del rapporto di lavoro, viene in definitiva a comportare un palese danno anche allo stesso CCR, in quanto da questa flessibilità assoluta deriva la necessità di reperire nuovo personale, al posto di quello giunto a termine del contratto, ovviamente privo della esperienza lavorativa già acquisita da parte degli agenti temporanei a contratto triennale, che si vedono irrimediabilmente escludere dal CCR alla fine del triennio;

che quanto sopra configura quindi una situazione di danno sia per gli agenti temporanei a tre anni sia nei confronti della ricerca scientifica promossa dal CCR;

che, come detto, gli agenti interessati hanno promosso una agitazione tuttora in corso, volta a ottenere dalla direzione del CCR la possibilità di una proroga, sia pure attraverso concorsi interni o altra procedura di selezione che valgano ad escludere l'automatica risoluzione contrattuale;

che l'Italia partecipa attivamente con forti stanziamenti alle attività del CCR attraverso la Comunità europea e che quindi è preciso interesse anche italiano il miglior funzionamento della ricerca scientifica,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dello stato di agitazione attualmente coinvolgente una rilevante percentuale del CCR anche per i problemi economici e sociali conseguenti alla risoluzione dei rapporti di lavoro, e quali iniziative comunque intendano assumere in sede comunitaria per ottenere che il CCR, sentite le altre rappresentanze nazionali interessate, modifichi la predetta normativa contrattuale, consentendo, attraverso concorsi interni o altra modalità di valutazione, la prosecuzione dei contratti in essere, ad evitare che personale qualificato e di sicuro interesse per il CCR e la ricerca scientifica sia automaticamente escluso dalla possibilità di un nuovo contratto.

(3-03550)

DE CAROLIS, DUVA. – *Al Ministro delle finanze* –. Premesso:

che la legge n. 146 del 1981 ha istituito il Servizio centrale degli ispettori tributari (Secit) con i compiti di controllare l'attività di verifica e di accertamento degli uffici finanziari e della Guardia di finanza, di eseguire verifiche nei confronti di contribuenti sospetti di evasione di grandi proporzioni e di esprimere pareri su specifiche questioni sottoposte al suo esame dal Ministro delle finanze;

che la legge istitutiva ha garantito ai componenti del Servizio ampia autonomia funzionale, collocando la struttura, svincolata dalla linea gerarchica ministeriale, alle dirette dipendenze del Ministro delle finanze;

che le modifiche normative introdotte dal decreto legislativo n. 361 del 1998 hanno ampliato i compiti del Servizio, con la creazione di una seconda sezione, con il compito di elaborare studi di politica economica e tributaria e di analisi fiscale;

che in attuazione della delega contenuta nel decreto legislativo n. 29 del 1993 il decreto legislativo n. 300 del 1999, concernente la riforma dei Ministeri, ha previsto, all'articolo 73, l'abrogazione degli articoli relativi all'istituzione del Servizio all'atto dell'emanazione del regolamento di organizzazione della nuova struttura ministeriale;

che il citato decreto legislativo ha organizzato le strutture operative del Ministero in Agenzie, dotate di ampia autonomia funzionale, che saranno regolate da statuti approvati con decreto ministeriale laddove l'organizzazione del Ministero sarà stabilita con regolamento da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988;

considerato:

che trattasi di una trasformazione radicale dalla quale possono derivare effetti distorsivi di notevole ampiezza, anche in ragione del notevole peso che, in questo contesto, sono destinati ad assumere organismi, come le Agenzie e la Guardia di finanza, che disporranno di grandi risorse umane, finanziarie tecnologiche;

che l'azione di detti organismi potrebbe, per taluni aspetti, divenire «autoreferenziale», essendo nei fatti svincolata dagli indirizzi e dai controlli dell'autorità politica, dotata di una struttura centrale che la riforma ha previsto di dimensioni ridotte;

che il processo di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria intende introdurre il criterio di valutazione della proficuità dell'azione in ragione del raggiungimento di obiettivi predeterminati;

che appare necessario prevedere la costituzione di una struttura di controllo strategico che, al di là della verifica sul raggiungimento degli obiettivi, sia in grado di effettuare una compiuta ed autonoma valutazione della rispondenza dell'attività tributaria svolta dalle Agenzie e dalla Guardia di finanza ai criteri della trasparenza e dell'imparzialità, a tutela tanto degli interessi erariali quanto dei diritti dei cittadini;

che appare utile che non vada dispersa l'esperienza ventennale maturata dal Secit, caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di esperienze professionali sia nel campo della lotta alla grande evasione ed alla corruzione amministrativa sia in quello del controllo sull'attività di accertamento degli uffici dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza,

si chiede di conoscere:

quali soluzioni s'intenda adottare per il soddisfacimento delle esigenze prospettate, in modo particolare per quanto si riferisce alla tutela del contribuente;

quale tipo di controllo si preveda di predisporre sull'operato delle istituende Agenzie e della Guardia di finanza, ai fini del fondamentale riscontro della trasparenza e dell'imparzialità dell'azione impositiva;

se ed in quali forme si preveda di mettere a frutto le esperienze ed il patrimonio di conoscenza accumulati dal Secit nel settore specifico;

se si ritenga utile rafforzare le caratteristiche di unitarietà, multidisciplinarietà e autonomia funzionale alle dirette dipendenze dell'autorità politica, della struttura centrale di controllo.

(3-03551)

DE CAROLIS, DUVA, DIANA Lino, MACONI, GAMBINI, VELTRI, CAPALDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le strutture fieristiche italiane si trovano nella generale necessità di rinnovarsi in tempi brevi al fine di riuscire a tenere testa all'agguerritissima concorrenza internazionale che, in questi ultimi anni, si è ammodernata in misura notevole;

che strutture fieristiche più efficienti comporterebbero notevoli vantaggi per l'economia nazionale riferita a tutti i settori, con particolare riguardo alla promozione ed alla internazionalizzazione delle piccole e medie imprese e del turismo;

che le risorse ordinarie e straordinarie a disposizione degli enti fieristici sono insufficienti per far fronte alle impellenti necessità qui descritte;

che non esistono specifici incentivi legislativi per queste necessità;

appreso che l'Associazione enti fieristici italiani nel corso di un simposio sulla legge-quadro e sulle leggi regionali di riordino del sistema fieristico italiano, tenutosi a Rimini il 6 e 7 marzo 2000, con un ordine del giorno, votato all'unanimità, ha evidenziato tutti questi aspetti sia dal punto di vista normativo che finanziario,

si chiede di sapere se non si intenda operare affinché:

le operazioni di conferimento, trasformazione, fusione, scissione, finalizzate al riordino degli enti fieristici – in qualunque forma attualmente costituiti e riconosciuti – aventi per oggetto beni mobili, immobili ed immateriali a destinazione fieristica siano esenti da ogni imposta diretta ed indiretta, purchè effettuate entro 36 mesi dall'entrata in vigore della norma dispositiva;

entro lo stesso termine siano esenti da tassazione le dismissioni e/o cessioni degli stessi beni, nel caso di reinvestimenti in strutture fieristiche entro il quinto esercizio successivo al loro realizzo.

(3-03552)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONATESTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, stando alle immagini televisive trasmesse dal programma «Striscia la notizia», nelle quali si vede chiaramente la vergognosa e ingiustificata aggressione operata dalle guardie del corpo dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ai danni dell'inviato Valerio Staffelli, è evidente che il numero dei componenti della scorta è decisamente spropositato;

che non si comprende la motivazione di tale dispiego di uomini e mezzi dal momento che il senatore a vita Scalfaro non ricopre più la carica di Presidente della Repubblica e, inoltre, nessuno dei suoi predecessori ha o ha avuto, al momento della cessazione della carica, a disposizione un tale numero di guardie del corpo;

l'interrogante chiede di conoscere:

quanti fossero gli addetti alla scorta dell'ex Presidente della Repubblica comparsi nell'episodio denunciato da «Striscia la notizia»;

a quanto ammonti la cifra che le casse dello Stato hanno dovuto spendere per pagare la scorta che ha accompagnato il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro durante il citato episodio;

se non si ritenga, inoltre, di dover sospendere in ogni caso tale ingiustificato sperpero di denaro pubblico e ridimensionare «le misure difensive» poste a servizio dell'ex Capo di Stato, che non risulta essere un «obiettivo» potenziale e privilegiato della criminalità.

(4-18621)

LO CURZIO. – *Ai Ministri delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'articolo 76, commi 1 e 2 della legge n. 448 del 1998 ha disciplinato la regolarizzazione contributiva in forma agevolata per il settore agricolo; per coloro che avessero scelto il pagamento rateale le scadenze avevano la seguente periodicità: 31 maggio 1999 la prima rata, 30 novembre 1999 la seconda e così via di semestre in semestre fino alla ventesima rata;

che, successivamente l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 148, convertito dalla legge n. 236 del 21 luglio 1999, nel confermare al 31 ottobre 1999 (termine utile 2 novembre 1999) la proroga della regolarizzazione, ha introdotto alcune modificazioni sulle scadenze del pagamento rateale; infatti ha spostato in avanti la prima rata dal 1° maggio 1999 al 31 ottobre 1999 ed ha anticipato la seconda, che sarebbe dovuta scadere nell'aprile del 2000, al 15 dicembre 1999, la terza al 31 maggio 2000 e così via semestralmente,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario disporre:

la riapertura del termine del condono;

l'allargamento dei periodi da regolarizzare (anni 1998 e 1999);

lo slittamento della scadenza di aprile 2000, confermando la periodicità semestrale.

(4-18622)

SERENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'Unione europea si accinge ad aggiornare la mappa della rete transeuropea dei trasporti, che condiziona la mobilità di persone e di merci nei prossimi decenni;

che nel documento l'Unione europea recepirà le indicazioni dei paesi europei che sono formalizzate nei vari piani nazionali dei trasporti;

che il piano generale dei trasporti è in corso di elaborazione;

che la direttrice Alemagna-Venezia-Dobbiaco (autostrada A27 e strada statale n. 51 «di Alemagna») è parallela all'asse del Brennero ed è elemento rilevante del sistema che al Brennero fa capo;

che, unico grande asse nord-sud del territorio Veneto (circa 200 chilometri di lunghezza), da secoli naturale collegamento tra Venezia e il Nord Europa, la direttrice Alemagna costituisce la variante principale dell'itinerario europeo nord-sud classificato con la sigla E45 (Monaco-Brennero-Bologna) e come quello si accorda al «corridoio adriatico» (itinerario europeo E55);

che la direttrice Alemagna, inoltre, mette in collegamento i due itinerari europei paralleli est-ovest classificati come E66 (strada statale n. 49 della Val Pusteria ed E70 (autostrada A4 Torino-Trieste);

che la possibilità di classificare la direttrice Alemagna come itinerario europeo appare in piena armonia con l'articolo 9 della decisione dell'Unione europea n. 1692/96 sugli «orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti»;

che tale decisione, in particolare, prevede che la «rete stradale transeuropea si compone di autostrade e di strade di qualità elevata, esistenti, nuovo o da ristrutturare che svolgono un'importante funzione nel traffico su lunghe distanze; servono, sugli assi individuati nella rete, da tangenziali per i principali centri urbani e assicurano l'interconnessione con gli altri modi di trasporto o consentono di collegare le regioni intercluse e periferiche alle regioni centrali della Comunità;

che, inoltre, «la rete garantisce un livello di servizi, comodità e sicurezza elevato, omogeneo e avente carattere di continuità» che rappresenta l'esigenza primaria della direttrice di Alemagna,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda riconoscere a livello nazionale ed europeo la valenza della «direttrice di Alemagna» attraverso l'inserimento della stessa direttrice di Alemagna nel Piano generale dei trasporti italiano e la sua classificazione come itinerario europeo nell'ambito della nuova rete transeuropea dei trasporti.

(4-18623)

PIZZINATO, MONTAGNA, MACONI, FIORILLO, BERNASCONI, RUSSO SPENA, CÒ, SARACCO, VEDOVATO, PASQUINI, STANISCIÀ, LARIZZA, CAZZARO, GRUOSSO, DE GUIDI, MARCHETTI, MAZZUCA POGGIOLINI, MIGNONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel maggio del 1999 si è costituita a Roma l'associazione «Finanzieri, cittadini e solidarietà» per iniziativa di 47 soci fondatori fra cui figurano personalità del mondo politico, sindacale, dell'informazione, liberi professionisti, funzionari nonché ufficiali, sottufficiali, appuntati, finanzieri e pensionati della Guardia di finanza;

che le finalità dell'associazione, definite dall'articolo 3 dello statuto, sono relative a forme di partecipazione propositive di riforme legislative in atto nel sistema tributario italiano, a contributi per diffondere nei cittadini una moderna cultura fiscale, a stimoli per il confronto delle

idee sull'innovazione organizzativa e gestionale dell'amministrazione finanziarie e i cittadini, a proposte di studi e di progetti per il contrasto di fenomeni di corruzione e concussione nonché alla volontà di corrispondere all'esigenza di tutela, previdenza ed assistenza dei suoi associati e ad iniziative, infine, volte ad affermare i principi della solidarietà favorendo un processo federativo tra associazioni aventi finalità similari;

che i soci fondatori hanno, contestualmente alla fondazione, eletto organismi *pro tempore* come previsto dallo statuto designando quale presidente il colonnello della Guardia di finanza Carlo Germi;

che il presidente Germi ha immediatamente inviato una lettera di presentazione dell'associazione, tra gli altri, al comandante generale della Guardia di finanza, generale Mosca Moschini, al Consiglio superiore della Guardia di finanza, nonché agli organismi di rappresentanza del Corpo;

che l'associazione ha, dalla sua costituzione ad oggi, promosso varie iniziative producendo documenti e contributi che sono raccolti in un sito Internet e ultimamente una pubblicazione intitolata «Un nuovo soggetto per le tutele e le riforme»;

che nessuno può ragionevolmente contestare la legittimità dell'associazione e l'adesione ad essa di militari in conformità ai principi di disciplina definiti dalla legge n. 382 del 1978;

che in queste settimane sono in atto, da parte del comando generale e dei comandi periferici del Corpo della Guardia di finanza, con motivazioni non rispondenti al vero, iniziative tese al trasferimento della sua attuale sede di servizio del colonnello Germi, presidente dell'associazione, dopo neppure due anni dal suo insediamento, nel contempo danneggiandolo nella sua carriera futura con la compilazione di documenti di valutazione negativi per la sola ragione del suo impegno nell'associazione;

che contemporaneamente si tentano di intimidire i soci fondatori che fanno parte della Guardia di finanza con lettere dai contenuti minacciosi e con notifiche personali di sentenze della Corte costituzionale che ben poco hanno a che fare con l'associazione in parola,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto denunciato, che del resto è confermato da vari documenti in possesso degli interroganti, corrisponda al vero;

se si intenda intervenire per garantire che non siano messe in atto iniziative punitive ed intimidatorie a danno delle libertà elementari che nel nostro ordinamento democratico devono essere garantite anche ai cittadini con le stellette;

come si intenda garantire che i vertici della Guardia di finanza si astengano da anacronistici interventi repressivi ed assumano invece un atteggiamento rispettoso dell'inevitabile pluralismo delle opinioni e del confronto democratico in particolare quando questo avviene in forme e con modalità tali da non pregiudicare minimamente la necessaria coesione ed efficienza del Corpo.

(4-18624)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nell'aprile 1996 sono stati assunti gli ultimi idonei in graduatoria del concorso di assistente giudiziario bandito nel 1992 per 160 posti su base nazionale, poi aumentati a 3.000 unità;

che sulla base delle esigenze delle piante organiche nel periodo maggio-dicembre 1996 con provvedimento del direttore generale 20 maggio 1997 è stato bandito un concorso di assistente giudiziario distrettuale per complessivi 500 posti a livello nazionale;

che, in considerazione delle carenze emerse nel 1997, con provvedimento della direzione generale 21 maggio 1998 sono state ridefinite le esigenze organiche, per cui il numero dei posti disponibili è stato elevato a 1.274 unità;

che i 1.274 vincitori del concorso, la cui graduatoria è stata stilata nel gennaio 1999, non sono stati assunti contemporaneamente in tutte le sedi, dato che nella maggior parte dei distretti di corte d'appello hanno preso servizio a partire dal 27 aprile 1999;

che l'articolo 14 della legge finanziaria per il 2000 (n. 488 del 1999) ha sancito la priorità dell'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999;

che per le corti d'appello di Caltanissetta e di Palermo è stata pertanto disposta l'immissione in servizio dei vincitori (in tutto 147) dalla data del 16 marzo 2000, ossia a più di un anno di distanza del concorso;

che le recenti riforme relative all'istituzione del giudice unico, all'entrata in vigore del giudice di pace con competenza penale, alle sezioni di stralcio, all'istituzione dei tribunali metropolitani hanno fatto emergere la pressante esigenza di sfozzare il numero dei processi pendenti o da istruire, evidenziando, altresì, l'insufficienza dell'organico dei magistrati e degli ausiliari dei giudici (assistenti giudiziari);

che per tali motivi le riforme citate hanno modificato le esigenze del personale di assistente giudiziario degli anni 1998, 1999 e 2000, aumentandone il numero;

che, al contempo, il concorso per assistente giudiziario bandito, in base alle esigenze del 1996, solo in alcuni distretti (corte di appello di Torino, Genova, Milano e Brescia, Trento-Trieste e Venezia, Bologna, Firenze, Sassari, Potenza, Catanzaro e Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Caltanissetta) non ha chiaramente potuto tener conto delle necessità emerse, negli ultimi anni, in diversi uffici giudiziari (Ancona, Bari, L'Aquila, Lecce, Napoli, Campobasso, Perugia, Roma, Bolzano);

che, dopo il completamento delle assunzioni dei 1.274 vincitori del concorso in oggetto, resteranno in graduatoria altri 1.579 giovani idonei a prestare servizio presso le segreterie e le cancellerie giudiziarie quali assistenti, di cui ben 517 nei distretti delle corti d'appello della Sicilia (per i quali, comunque, non costituirebbe problema spostarsi anche presso altri distretti italiani),

si chiede di sapere se non si intenda:

predisporre al più presto opportuni strumenti al fine di accertare le reali necessità delle piante organiche degli uffici giudiziari italiani, soprattutto alla luce delle recenti riforme;

valutare la possibilità di formare, per coloro i quali sono risultati idonei in base al concorso in oggetto, una graduatoria nazionale a cui attingere per far fronte alle carenze di personale già esistenti in molti distretti italiani, facendo sì che, ad un anno dalla conclusione del concorso, possa trovare una soluzione positiva anche la situazione degli idonei.

(4-18625)

CURTO. – *Ai Ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il settore agricolo è stato sempre ritenuto un settore primario;

che gli organismi geneticamente modificati (OGM) sono destinati a sostituire le colture tradizionali;

che gli OGM sono prodotti da pochissime multinazionali, tutte probabilmente capaci di grandi pressioni politiche determinate da un forte peso economico;

che è da ritenere che in brevissimo tempo gli agricoltori perderanno la loro caratterizzazione di imprenditori per trasformarsi in contoterzisti subalterni alle multinazionali;

che nel settore delle biotecnologie non è stato ancora possibile accertare gli effetti procurati sulla salute e sull'ambiente dagli OGM;

che l'ufficio europeo brevetti ha esteso il brevetto industriale alle scoperte vegetali ed animali;

che tale fatto comporta la proprietà esclusiva del prodotto vegetale ed animale che lo ha scoperto;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per rivisitare le norme relative alla concessione dei brevetti industriali applicati alle forme viventi vegetali ed animali.

(4-18626)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* – Premesso:

che da una brillante operazione delle forze dell'ordine brindisine («operazione Piuma») è emerso un dato nuovo e fortemente preoccupante sulla mutazione dei comportamenti della criminalità operante sul territorio: mentre nel passato l'estorsione puntava su costruttori e grossi imprenditori ai quali veniva imposto un pizzo rilevante, oggi le richieste estorsive vengono indirizzate nei confronti di piccoli e marginali imprenditori ai quali vengono sottoposte richieste di minor rilievo;

che questo fatto, lungi dal confortare, preoccupa invece molto di più a causa dell'elevatissimo numero dei soggetti a rischio;

che una parte di territorio brindisino particolarmente esposto è certamente quella di San Pietro Vernotico, dove in effetti sono stati arrestati ben sei malavitosi impegnati in tale attività criminale,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia opportuno, alla luce di quanto rappresentato, individuare meccanismi nuovi per il controllo del territorio, in maniera tale da supportare efficacemente il già straordinario impegno delle forze dell'ordine.

(4-18627)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per le politiche comunitarie e delle comunicazioni.* – Premesso:

che da notizie di stampa ed interrogazioni di consiglieri comunali, da ultimo quella del consigliere Fiano, si trae l'impressione che i rapporti tra l'AEM di Milano e la società e-Biscom, o quantomeno il socio di controllo di quest'ultima abbiano bisogno di maggiore trasparenza;

che le due società Metroweb e Fastweb, partecipate da AEM e da Scaglia, sono ovviamente sinergiche e connesse;

che dalle connessioni e sinergie i soci dovrebbero trarre profitto in uguale misura;

che pare, al contrario, che la società maggioritariamente partecipata dall'AEM sia quella destinata a sopportare i maggiori costi a fronte di prospettive di guadagni nettamente inferiori a quelli della società ove maggioritario è il socio privato;

che nei rapporti societari pare siano stati caricati alla Metroweb costi comuni quali il centralino 02-45451, che secondo l'AEM risponde alla Metroweb mentre chi telefona è accolto dalla Fastweb, come personalmente constatato dall'interrogante in data 15 marzo 2000;

che la Metroweb avrebbe assunto dall'Omnitel un certo numero di dirigenti con diritto a *fringe benefits*, quali l'uso di un'automobile, sopportandone totalmente i costi, pur essendo la loro attività lavorativa a beneficio di entrambe le società;

che in vista della quotazione in borsa dell'e-Biscom l'AEM pare sia stata indotta ad investire 40 miliardi in detta sottoscrizione, cioè una somma superiore all'attuale capitale dell'e-Biscom, ricomprandosi in borsa a prezzo elevato le plusvalenze create dall'associazione Metroweb-Fastweb,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero quanto esposto in premessa;

se risponda al vero che l'autorizzazione alla gestione della rete a fibre ottiche già rilasciata alla Citytel sia stata trasferita, e in che data, alla Metroweb e se in tale occasione si sia valutato che la società originariamente unitaria (Citytel) si era scissa o trasformata in due società (Metroweb e Fastweb);

se i Ministri in indirizzo siano informati sulle procedure seguite per la scelta del socio privato nelle società Metroweb e Fastweb partecipate dall'AEM;

se la società Metroweb e Fastweb detengano diritti di riserva e/o di esclusiva o comunque porzioni di privilegio per la posa e la gestione di fibre ottiche nella città di Milano ed in caso positivo se ciò sia compati-

bile con la normativa comunitaria, non configurandosi l'attività delle società Metroweb e Fastweb quale servizio pubblico locale.

(4-18628)

WILDE – *Ai Ministri dei lavori pubblici, e per i beni e le attività culturali* – Premesso:

che l'articolo 30 della legge n.472 del 1999, «Interventi nel settore dei trasporti», pubblicata sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 16 dicembre 1999, modificando l'articolo 23 del decreto legislativo n. 285 del 1992 (Nuovo codice della strada), vieta la collocazione di cartelli insegne di esercizio o altri mezzi pubblicitari nelle zone tutelate dalle leggi n. 1089 del 1939, 1497 del 1939, dal decreto-legge n. 312 del 1985, convertito con modifiche dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, e dalla legge 6 dicembre 1981, n. 394 (in pratica nelle zone di particolare interesse artistico, storico e paesaggistico);

che sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre 1999 è stato pubblicato il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, recante il «testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali» (in pratica sostituisce, abrogandole, le leggi sopracitate); in particolare all'articolo 50 si vieta la collocazione o l'affissione di cartelli o altri mezzi di pubblicità sugli edifici di interesse storico ed artistico o in prossimità di essi, se non dopo autorizzazioni della competente sovrintendenza; all'articolo 157 si vieta invece di collocare cartelli e mezzi pubblicitari, nell'ambito e in prossimità dei beni ambientali, se non previa autorizzazione della regione;

che tali disposizioni stanno creando non pochi problemi di comprensione e di applicazione alle amministrazioni locali di quei comuni interessati dai vincoli ambientali, che non sono in grado di autorizzare nuove installazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire con apposita urgente circolare per chiarire quale debba essere la normativa che gli amministratori locali sono tenuti ad applicare, sia in riferimento alle nuove domande per il collocamento o l'affissione di cartelli, insegne di esercizio o altri mezzi pubblicitari, sia in riferimento a quelli già esistenti;

se invece vietandoli, non si dimostri di non tener conto, da un lato, che le entrate derivanti dal collocamento dei mezzi pubblicitari incidono in maniera rilevante sui bilanci di quei comuni i cui centri storici ricadono nei vincoli artistici e storici istituiti a partire dal 1939 e, dall'altro, dell'indubbio danno che ne deriverebbe alle attività economiche in località a prevalente vocazione turistica.

(4-18629)

PALOMBO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e della giustizia.* – Premesso:

che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, nell'espletamento dei loro compiti istituzionali, appongono la loro firma alle notizie di reato dirette alle diverse competenti autorità giudiziarie;

che a seguito di tale incombenza di servizio essi, successivamente, sono chiamati con apposita citazione a testimoniare anche fuori dalla propria sede di servizio, con spese di viaggio, di alloggio e di vitto a carico dell'amministrazione di appartenenza,

si chiede di sapere:

per quale ragione nei confronti del personale collocato in quiescenza, quando citato a testimoniare per la pregressa attività resa allo Stato nella funzione di ufficiale di polizia giudiziaria, siano sospesi i rimborsi per il vitto e l'alloggio, continuando ad essere speso solo il viaggio di andata e ritorno in treno con esclusione dell'eventuale supplemento rapido, con il risultato che, in particolare, i sottufficiali, gli appuntati e carabinieri a riposo dell'Arma dei carabinieri sono costretti ad allontanarsi dalla propria città di residenza solo su treni diretti o interregionali, percorrendo la penisola in lungo ed in largo e valicando talvolta anche il mare per raggiungere i palazzi di giustizia;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare con la massima urgenza per ripristinare il dovuto trattamento economico del personale in parola che, allorchè richiamato dall'autorità giudiziaria al compimento del dovere, si è del parere che, limitatamente a tale periodo, riassuma nella sua più completa interezza la veste di ufficiale di polizia giudiziaria. Per dovere di cronaca si rappresenta che recentemente un pretore ha disposto il prelievo coatto di un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri, reo di aver chiesto per iscritto l'autorizzazione al completo rimborso delle spese.

(4-18630)

SERVELLO, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, a seguito di quanto programmato e stabilito per il territorio dell'ASL di Milano 2, composto da 46 comuni della provincia di Milano, relativamente alla elevazione del livello di assistenza socio-sanitaria per i malati terminali di AIDS – non trattabili altrimenti negli ospedali e a domicilio – si è chiesto un diretto e pronto intervento al fine di ottenere, tramite il canale regionale lombardo, i residui dei previsti finanziamenti da parte del CIPE (saldo di 428 milioni sulla base dell'approvazione dell'assessorato alla sanità della regione Lombardia – decreto n. 20621 del 21 gennaio 1999 – direzione opere pubbliche);

che, nello specifico, i suddetti finanziamenti si rendono necessari per l'ultimazione dei lavori di recupero della struttura immobiliare, sita nel comune di Melegnano (Milano), destinata da tempo all'attivazione di un *hospice* per l'ASL della provincia di Milano 2 (rif.: *ex* articolo 2 della legge n. 135 del 5 giugno 1990, residui al 31 agosto 1996 secondo

ridestinazione decreto-legge n. 67 del 5 marzo 1997, convenzione n. 135 del 23 maggio 1999);

che l'attivazione urgente di detto *hospice* è peraltro in linea con gli indirizzi 1998-99 del Ministero della sanità in tema di assistenza e ricovero per i pazienti terminali;

gli interroganti chiedono di conoscere se, alla luce di quanto sopra evidenziato, il Governo non ritenga doveroso ed urgente intervenire al fine di sollecitare l'erogazione dei finanziamenti residui previsti (delibera CIPE n. 55 del 6 maggio 1998) per l'ultimazione dei lavori di recupero della suddetta struttura immobiliare e la conseguente attivazione del suddetto *hospice*.

(4-18631)

MEDURI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in esecuzione della delibera Anas n. 1638/98 di approvazione del progetto per la realizzazione dei lavori di ammodernamento del bivio d'ingresso al comune di Bova Marina (Reggio Calabria), per l'importo di circa sette miliardi, e dei risultati dell'esperimento della relativa gara di appalto, i lavori venivano affidati all'impresa GFC srl di Potenza;

che l'inizio dei predetti lavori era stato fissato per il 1° settembre 1999 e, a causa della sospensiva del TAR della Calabria n. 923/99 del 13 ottobre 1999, del decreto del prefetto di Reggio Calabria n. 896 di occupazione d'urgenza e di ogni altro atto connesso, tali lavori sono stati sospesi e rinviati;

che tale situazione, oltre a registrare un immobilizzo di risorse finanziarie e ripercuotersi negativamente sull'occupazione locale, incide in modo significativo sulla sicurezza della viabilità che in tale posto ha fatto registrare la media settimanale di un incidente stradale, a volte anche con feriti gravi;

che i vari uffici interessati all'appalto, interpellati in merito, hanno dato risposte evasive ed inconcludenti che inducono a prevedere enormi ritardi sulla realizzazione dell'opera;

che, oltre alle amministrazioni locali dei comuni interessati, premono e sollecitano iniziative per la risoluzione del problema gli artigiani, i commercianti, gli operatori turistici, gli studenti ed i docenti pendolari nonché le popolazioni tutte che sono determinate ad intraprendere azioni di protesta significative che potrebbero portare anche ad eventuale turbamento dell'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per avviare con immediatezza i lavori appaltati, che già un ventennio fa erano urgenti ed indifferibili e che oggi sono indispensabili per lo sviluppo e la sicurezza della viabilità dell'intera area grecanica, anche in considerazione del fatto che il ricorrente è uno solo (Kuwait Petroleum), non proprietario del terreno (metri quadrati 1.000 circa) ma titolare solo del diritto di superficie, col quale una semplice transazione potrebbe portare alla soluzione del problema.

(4-18632)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03551, dei senatori De Carolis e Duva, sul Servizio centrale degli ispettori tributari;

3-03552, dei senatori De Carolis ed altri, sugli incentivi all'attività delle strutture fieristiche;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03550, del senatore Pellicini, sul rinnovo dei contratti presso il Centro comune di ricerca di Ispra (Varese).

